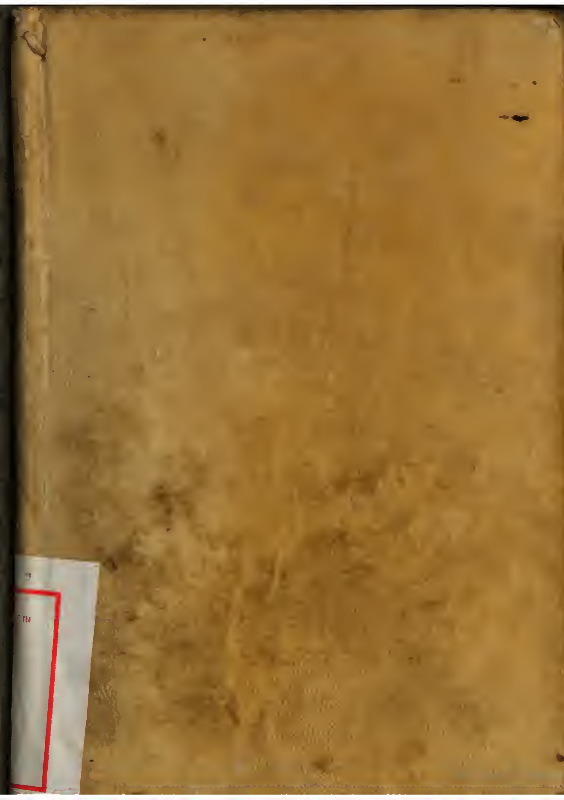
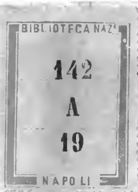
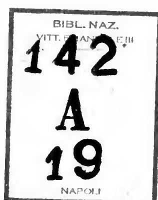



BIBLIOTECA NAZ.
142
A
19
NAPOLI


BIBL. NAZ.
142
A
19
NAPOLI

COMPENDIO
CRONOLOGICO
DELLA
RIVOLUZIONE
DI FRANCIA

DI ANTONIO FANTIN DESODOARDS

Trasportato dal Francese nell' Italiano idioma

TOMO II.



○○*

VENEZIA.
1803.
Dai Torchj della Società Letteraria e Tipografica
A SPESE DI SILVESTRO GNOATO
Con Sovrana approvazione e Privilegio.





COMPENDIO CRONOLOGICO

DELLA

RIVOLUZIONE DI FRANCIA

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Piani per una seconda evasione della famiglia Reale.

Il Re era finalmente convinto, che la sua perdita era decisa, e che una pronta fuga potea sola sottrarlo alla catastrofe che lo minacciava. Si vuole, che il preteso *Comitato segreto delle Thuilerie*, gli mettesse successivamente sotto gli occhi diversi piani di evasione, a' quali tutti egli trovava delle difficoltà insuperabili. Il castello di *Gaillon* sembrava a molti il rifugio il più convenevole, mentre stava discosto solo venti leghe da Parigi, distanza, che a tenore della Costituzione 1792.

il Monarca non potea oltrapassare senza
1792. rendersi colpevole di diserzione. Riuniva inoltre altri vantaggj nella sua situazione, essendo anche a diciotto leghe lungi da Dieppe, dove la famiglia Reale, ridotta che fosse all'estremità, potea imbarcarsi per l'Inghilterra.

La Regina sconsigliò il Re da un tal viaggio, che avea a prima vista approvato, a motivo che *Liancourt* comandava in quella parte della Normandia. Le di lui corrispondenze col lato sinistro dell' Assemblea Costituente lo aveano reso sospetto a Maria Antonietta, la quale paventava altrettanto i Costituzionali quanto i *Giacobini*.

In sequela di un altro piano, la famiglia Reale dovea esser condotta a Compiegne, ed un Signore del primo rango ne avea recato il progetto a Coblentz; ma al suo ritorno passando per Brusselles, essendosi scioccamente permessa un indiscretezza, la gazzetta di quella Città rese pubbliche fino le minime particolarità di una tal gita; e in conseguenza ne rese impossibile l'esecuzione. Ogni cortigiano presentava su tale oggetto il suo parere; e la *Baronessa di Stael*, sia per espiare il torto fatto da suo padre a'Reali personaggj, sia che fosse bramosa di acquistar fama con una nuova intrapresa,

è voce, che presentasse l'idea di un ulterior tentativo a *Montmorin* in una lettera di cui *Bertrand* fa menzione nelle sue memorie. 1792.

Una terra chiamata *Lamothe*, appartenente al Duca d' Orleans e situata sulla riva del mare stava esposta in vendita. La suddetta Baronessa dovea mostrare l' intenzione che avea di comprarla, e farvi a tal uopo delle frequenti gite sempre con l' istessa carrozza, e col medesimo corteggio. Essa dovea condurvi un uomo esperto in simili affari della figura appresso a poco e corporatura del Re, in abito grigio e parrucca tonda; una donna consimile alla Regina con un gran berretto; e una scuffia di velo nero, un fanciullo dell'età e statura del Principe Reale, finalmente un palafreniere a cavallo. Tutta questa lista di gente dovea esser sottoscritta dal ministro *Narbonne*; e i reiterati viaggj, assuefatti avrebbero i vetturini e i maestri di posta a veder sovente una comitiva di tal natura. Allora dessa proponeva, che il Re, la Regina e il Delfino, prendessero il posto dell'uomo d'affari, della Cameriera e del giovanetto, in guisa che arrivati con sicurezza sulla faccia del luogo, potessero senza perdita di tempo mettersi alla vela per la gran Brettagna.

1792. Il solo preparativo raccomandato dalla Baronessa si era, il gran berretto da testa e la parucca bionda. Essa pure riguardava lo zelo e l'intelligenza di *Narbonne* come indispensabili al buon successo del tentativo da farsi. Dall'altro canto non vi si prendeva veruna precauzione per mettere in sicuro la Figlia e la Sorella di Sua Maestà. Il piano in fondo parve a *Montmorin* tanto pericoloso ad eseguirsi, quanto romanzesco, e poco decente; ed è certo ch'egli non ne tenne mai parola col Re.

Frattanto il pericolo della Regia Famiglia aumentava ogni giorno più, stante che degli Emissarj, pagati a caro prezzo, recavano a palazzo i rapporti funesti di tutto quello che si andava tramando nel Direttorio dei *Cordelieri*, e dei *Giacobini* medesimi. Luigi sapea bene, che il *Comitato Organizzatore* dell'*insurrezione* contro la Corte si adunava a Charenton all' Albergo del *Cadranblu*, ne conosceva i Membri, ed era avvisato del movimento che dovea aver luogo nel dì 10 agosto.

Pethion portossi ad annunziare all' Assemblea Legislativa nella mattina del dì 9, che a mezza notte si sarebbe dato campana a martello, e ch'egli non avea mezzi sufficienti per arrestare un'ammutinamento popolare, che già si spiegava

in una maniera spaventevole. *L' Assemblea passò l' avviso all' ordine del giorno.* 1792.

CAPITOLO II.

Giornata dei 10 agosto.

Eransi fatti nel Regio palazzo alcuni preparativi di difesa: da un lato il posto delle Guardie nazionali era stato fortificato, e il Reggimento delle Guardie Svizzere acquartierato a Courbevoje era stato chiamato; dall' altro un gran numero di partigiani del Re riempiva tutti gli appartamenti. Si assicura, che *Pethion* avesse ordinato in iscritto al comandante di tutte le Guardie delle Thuilerie di respingere la forza con la forza, ma quest' ufiziale essendo rimasto ucciso nella mischia, una tal cosa non si è potuta verificare.

A mezza notte già sonavano le campane a martello, e la marcia generale ovunque rimbombava. A questo segno le Sessioni Parigine essendosi adunate, la loro prima operazione fu di destituire il consiglio della Comunità, e surrogarvi una Municipalità tutta rivoluzionaria. Il nuovo consiglio messo in piedi così all' infretta, conservò ne' loro posti, e il sud-

detto prefetto *Pethion* e *Manuel* procura-
1792. tore della Comunità suddetta; in seguito nominò un *Comitato d'insurrezione*, per dirigere tutti i passi della sollevazione premeditata, e *Santerre* venne proclamato Generale Comandante dell'armata Parigina.

Il palazzo delle Thuilerie era investito durante la notte da una moltitudine di genti armate, tra le quali distinguevasi il battaglione *Marsigliese*, e il battaglione di *Finisterre*. Il Re scese nel giardino a ore cinque della mattina e rientrò dentro verso le ore sette, in cui l'attruppamento erasi prodigiosamente accresciuto. Gli altri battaglioni ricoprivano la piazza detta del *Carosello* e le strade adjacenti, e il cannone stava rivolto contro la Reggia. Il Consiglio ministeriale era di parere, che il solo espediente per risparmiare il sangue in procinto di spargersi fosse quello d'impegnare l'Assemblea a inviare qualcheduno de'suoi membri al palazzo per dirigere la condotta del potere esecutivo. Il ministro di giustizia *Joly*, succeduto nel mese di luglio a *Duranthon*, venne incaricato di una tal commissione. Il Corpo Legislativo erasi trasferito nel locale delle sue adunanze alla levata del Sole, e negò di ammettere l'istanza. A ore otto il Diret-

torio del dipartimento entrò nella sala del Consiglio Reale, e *Roederer* dichiarò 1792.
al Re e alla Regina, che il pericolo potea dirsi estremo; che la Regia famiglia sarebbe rimasta infallibilmente trucidata, se ella non prendeva il partito, poi tanto funesto, di portarsi subito in mezzo al Corpo Legislativo. La Regina trattò la proposizione come obbrobriosa e disonorevole, talchè nessuno osò di appoggiare il suggerimento; ma *Roederer* che lo avea dato soggiunse: *come, Signora, voi volete rendervi colpevole della morte del Re vostro sposo, de' vostri due figli, di voi stessa, e di tutte le persone che sono nel palazzo?*

Luigi uscì dalle Thuilerie a nove ore dell' istessa mattina con la sua famiglia, i suoi ministri ed alcuni Generali. Appena egli entrava nell' Assemblea, che alcuni colpi di fuoco si fecero intendere. E quali furono gli aggressori? Non è permesso attualmente il dubitare, che non esistesse una cospirazione formidabile contro la Corte, e *Lovet* e *Barbaroux* attestarono chiaramente la cosa alla tribuna della Convenzione sotto il dì 30 ottobre. I Giornali detti *Marattisti* messero alla luce tutta la spiegazione degl' intrighi della giornata di cui si tratta; e ognun sa bene dove adunavasi il *Comitato insurrezionale*, ove tutto fu disposto per

l' attacco del palazzo delle Thuilerie.
1792. L' azione non dovea aver luogo, che nel dì 15, giorno della festa natalizia della Regina, e venne anticipata con precipizio, perchè, il segreto cominciando a diffondersi, temevasi che il Governo non combinasse delle misure tali da prevenirla e farla andare a vuoto.

Gli Svizzeri schierati innanzi la porta che sta incontro al Carosello, respinsero a prima vista gli assalitori, che venivano sempre più rinforzati da migliaja di facinorosi. D' altronde i partigiani Regj, che assunta aveano la difesa interna del palazzo, vedendosi circondati da un' immensa folla di gente armata, che potea penetrare per tutti gl' ingressi e dal lato del cortile e del giardino, e considerando eziandio ogni resistenza come inutile, dopo la partenza del Monarca, pensarono a provvedere alla propria sicurezza, e presa la via del corridore che riunisce le Thuilerie all' altro palazzo del Louvre, se ne fuggirono per la scala del Museo. Gli Svizzeri privi d' appoggio restarono sconfitti, e la loro rotta non fu che una vera carnificina. Il fuoco, che cominciato avea a nove ore e mezza cessò a mezzo giorno; ma il macello durò fino alle due ore, ed è voce costante che perissero in sì fatale incontro più di 5 mila persone.

Quantunque l'Assemblea avesse aperte le sue Sessioni, come si è detto, assai di buon' ora, il piccol numero di Deputati che vi comparve, non le permesse di deliberare che verso le otto ore. La maggior parte de' membri della parte destra, temendo di essere scannati dalla moltitudine, erano rimasti a casa; e questa circostanza offriva a' rivoluzionarj una pluralità decisa. L'agitazione non ammesse veruna discussione ragionata dalle nove suddette al mezzo giorno, nel quale intervallo si ricevettero diverse deputazioni, che tutte richiedevano la destituzione del Re. 1792.

In fine Vergniaud incaricato di un rapporto su tale oggetto, propose il seguente decreto, che fu adottato: *L'Assemblea considerando i pericoli della Patria, i quali sono giunti all'eccesso; che questi mali derivano specialmente dalle diffidenze impresse dal Capo del potere esecutivo in una guerra intrapresa a suo nome contro l'indipendenza nazionale; che queste diffidenze hanno provocate da varie parti dell'Impero delle richieste tendenti alla revoca dell'autorità delegata a Luigi XVI; non volendo il Corpo Legislativo, nè dovendo ingrandire la propria con una deliberata usurpazione; invita il popolo Francese a formare una Convenzione nazionale; e la commissione straor-*

dinaria presenterà domani un progetto indi-
1792. cante il modo e l'epoca della medesima.

Il Capo del potere esecutivo intanto, è provvisionalmente sospeso dalle sue funzioni, fino a che la Convenzione nazionale suddetta abbia pronunziato sulle misure, che crederà dovere adottare per assicurare la sovranità del Popolo, ed il regno della libertà e dell'uguaglianza.

La commissione immediata presenterà anche dentro 24 ore una maniera di organizzare un nuovo ministero; i ministri che sono attualmente in posto continueranno per modo interinale nell'esercizio delle respettive incombenze. Dessa presenterà parimente un decreto per la nomina di un Governatore del Principe Reale.

Il pagamento della lista civile, resterà sospeso fino alla decisione della Convenzione Nazionale, e sarà progettata una formula di decreto sul trattamento del Re durante la sua detenzione. I registri di detta lista civile saranno deposti nella segreteria dell'Assemblea, dopo essere firmati e riscontrati da due deputati di essa, che si trasporteranno a tal'effetto all'ufizio di chi ne ha la soprintendenza.

Il Re e sua famiglia resteranno nel recinto del Corpo Legislativo, finchè la tranquillità sia ristabilita in Parigi. Il dipartimento darà gli ordini opportuni per far lo-

o preparare entro un giorno un quartiere 1792.
el palazzo di Luxembourg, dove resteran-
o sotto la custodia de' Cittadini e della Legge.
Ogni pubblico funzionario ed ogni milita-
e di qualunque grado sia, che in questi gior-
i di costernazione, abbandonerà il suo po-
to vien dichiarato traditore della Patria. Il
ipartimento e la nuova Municipalità Pari-
ina, faranno tosto proclamare il presente
ecreto, da inviarsi agli altri dipartimenti
he saranno tenuti a far pervenire in 24
re alle Municipalità respettive per esservi
n simil guisa proclamato.

CAPITOLO III.

La Famiglia Reale è rinchiusa nel Tempio. Distruzione delle Statue dei Re di Francia.

L'Assemblea si separò a un ora dopo nezza notte, intanto che si preparava un iccolo appartamento a' *Foglianti*, ove la 'amiglia Reale vi passò il rimanente dela notte, e la mattina appresso tornò nela tribuna da essa occupata nel dì antecedente, e vi assistè nell'istessa maniera lle Sessioni de' giorni 13 e 14. Il Consiglio della Comunità fece sapere in quest' ntervallo, che malgrado la più esatta

vigilanza nel palazzo di Luxembourg, i
1792. recessi e le uscite di quell' edifizio erano così moltiplicate, che non poteasi star responsabili della sicurezza del Re.

Fu proposto in conseguenza di rinchiuderlo con la sua Famiglia nel Tempio, e la proposizione indegna essendo stata approvata, vi fu condotta in due carrozze nel dì 13 a ore tre dopo mezzo giorno; e mentre quei sventurati Principi stavano per anche in mezzo all' Assemblea, tutte le statue de' Monarchi Francesi inalzate nelle pubbliche piazze di Parigi furono con vandalica misura rovesciate e spezzate. L' istesso avvenne per tutta la Francia, per il che quasi tutti gli Ambasciatori stranieri abbandonarono la Capitale.

I membri dell' Assemblea *Costituente* eransi esclusi in vigore di un decreto dalla susseguente Legislazione; ma i deputati della *Legislativa*, si dichiararono eligibili alla Convenzione che stava per adunarsi.

CAPITOLO IV.

Avvenimenti accaduti in Parigi dopo il 10 agosto fino a' 2 settembre.

Un vasto campo si apriva all'ambizione di una farragine d'intriganti, i quali non consideravano la Rivoluzione, che ome la strada la più breve per giungere a coprire i pubblici impieghi, ed accumulare a suo prò delle grandi ricchezze. I capi rivoluzionarj del dì 10 'agosto si distribuirono tra loro tutti posti i più lucrosi nell'atto del rinnoamento del ministero e delle altre autoità. 1792.

Gli *Orleanisti* volevano anch'essi renare sotto l'ombra di una nuova Dinaia, e non si trattava, per ottenere un ale intento, che di trovarsi in maggior umero nella Convenzione, per far dienire la Francia intera una preda per ssi facilissima a divorarsi.

L'influenza de' *Giacobini* e de' *Cordelie*i era quasi completa sulla Città di Paigi, e i due *Club* godevano inoltre di na certa sicurezza e di una gran preponeranza ne' Dipartimenti per mezzo delle ffiliazioni; ma paventavano il credito de-

gli uomini probi ed illuminati, che pos-
1792. sedevano la pubblica fiducia. Temevano eziandio in pari grado i tentativi degli amici dell'antico sistema per comporre la Convenzione a norma de' lor desiderj.

Per allontanare dunque dalle Assemblee primarie le persone sospette, vi bisognava un avvenimento capace di gettare lo spavento in tutti i cuori; onde risolute vennero le orribili stragi de' primi giorni di settembre. Noti erano già in Parigi prima del dì 10 di agosto, i preparativi delle due prime Potenze della Germania per penetrare nella Francia: non ostante a questi movimenti non si prestava quella fede che meritavano, anzi per avventura alcuni gli mettevano in dubbio. Quando però si seppe con verità che più di 80 mila soldati nemici minacciavano la Sciampagna, i Francesi parve che uscissero da un profondo letargo, e i *Cordelieri* e i *Giacobini* si servirono della temuta invasione per eseguire i loro premeditati misfatti.

Pretendevasi di aver trovato nelle carte involate ne' Reali appartamenti le prove degli sforzi continui del Governo per distruggere la Costituzione. Questa cognizione, vera o falsa che fosse, avea dato luogo a rinchiudere nelle prigioni una folla di gente di ogni grado e condizio-

lizione, specialmente di Preti e di Nobili, accusati gli uni di aver mantenute lelle intelligenze co' nemici dello Stato, gli altri di essersi trovati nel dì 10 enro le Thuilerie; e diversi non aveano iltro delitto, che di essere annoverati a juella classe a cui appartenevano. 1792.

Due Decreti erano stati pronunziati lopo la suddetta giornata contro gli Eclesiastici. Il primo sopprimeva il loro estiario fuori de' sacri Tempj, e il seondo condannava alla *deportazione* tutti uegli Individui, che non aveano prestaɔ il giuramento di mantenere la Costiuzione civile del Clero. I Preti trovati in ɔntravvenzione o che si presentavano da : stessi per ottenere dei Passaporti, furono osti nel Convento de' *Carmelitani* pres› il palazzo di Luxemburgo, e nel Seiinario di *San Firmino*, per attendere le pportune misure onde strascinarli al lo› destino. Si chiudevano nelle altre priioni tutti quelli che; come si è accenato, erano sospetti ai *Giacobini*.

I Giudici dell'alta Corte o supremo 'ribunale stabilito in Orleans, tacciavandi di connivenza verso i Realisti, per la ial cosa l'Assemblea Legislativa ordinò ıe le Sessioni Parigine formassero un 'ribunale Criminale, a cui privativaıente sarebbe attribuita la cognizione de-

1792. gli eccessi del 10 agosto. Questo Tribunale condannò subito alla morte il Signor d'*Angremont* maestro di lingua della Regina, *Laporte* Intendente della Lista Civile, e *Durosai* autore della Gazzetta di Parigi. Il vecchio Colonnello delle Guardie Svizzere *Conte di Affri* e il già Ministro *Montmorin* vennero assoluti; non ostante il Ministro di Giustistia *Danton* ritenne quest'ultimo ne' ferri, in guisa che perì nelle carnificine del mese di settembre.

CAPITOLO V.

Preliminari delle stragi del mese di settembre.

Nel 26 di agosto, annunziata venne al Corpo Legislativo la perdita di Longwy, avvenimento che esigeva delle misure straordinarie: *Danton* ordinar fece delle *visite domiciliarie* per disarmare le persone sospette. Era questo un mezzo immaginato per prendere, come in una vasta rete, tutti coloro, i quali invilupati nella proscrizione generale, aveano avuta l'arte di sottrarsi alla sciagurata sorte a cui erano destinati.

Duplicati cartelli affissi ne' luoghi più

frequentati della Città, additavano alle popolari vendette la maggior parte dei Ministri già componenti il Consiglio esecutivo, e una parte dei Deputati alle Assemblee Costituente e Legislativa. Troppo tardi erasi cominciato a comprendere nel Corpo Legislativo, che la Comunità Rivoluzionaria del 10 agosto, si era messa in grado di dettargli le Leggi; e invano un Decreto emanato sotto il dì 30 dell'istesso mese, abolì quella Municipalità. I *Cordelieri* e i *Giacobini* risaltar fecero questo Decreto come una direzione del tutto controrivoluzionaria del preletto Corpo; e *Pethion*, fingendo di temere che la moltitudine Parigina non si portasse in massa contro il medesimo per astringerlo a revocarlo, si presentò alla *Barra* alla testa del Consiglio istesso Municipale, di cui era stata ordinata la destituzione, e con una sua perorazione spaventò talmente tutta l'intera adunanza, che il Decreto fu annullato. 1792

Un altra Deputazione dell'istessa Comunità recossi in piena Sessione nella sera del dì 31, a chiedere che i prigionieri del supremo Tribunale d'Orleans fossero subito trasferiti a Parigi, così esprimendosi l'Oratore nel presentare l'istanza: *Se voi non accordate la nostra domanda, noi non vogliamo essere più responsabi-*

li delle vendette del Popolo. Voi ci avete
1792. *intesi, e voi sapete che l' insurrezione è un dovere sacro*. Vedremo in breve le conseguenze di una petizione di tal natura. Intanto si facevano quasi pubblicamente tutti i preparativi per l' uccisione de' prigionieri.

Sotto pretesto che il *Comitato di vigilanza della Comunità rivoluzionaria*, metteva troppa lentezza nelle sue operazioni, gliene venne sostituito un' altro composto da *Marat*, *Panis*, *Sergent*, *Duplain*, *Celly*, *Lenfant*; *Dutertre*, *Leclerc*, *Forgas* e *Jourdevil*.

Nel dì primo settembre si sparse la voce, che la Città di Verdun bloccata dai Prussiani, non poteva fare una lunga resistenza. I Ministri eransi tutti trasferiti in mezzo all' Assemblea, e *Danton* parlò tumultuariamente, e promesse, che il Re di Prussia sarebbe ben tosto obbligato ad abbandonare la Francia, purchè le misure prese nel loro Consiglio non fossero contrariate. Egli fece decretare, che chiunque si opponesse, o ritardasse le operazioni di questo Consiglio, sarebbe condannato a morte. Non erano tre ore dopo mezzo giorno, che il medesimo venne rivestito di un potere, che *Silla* certamente non ricevette giammai dal Senato Romano. Tutti i suoi Individui si

adunarono in casa di *Danton*; e tosto si spedirono dei Commissarj alle grandi Municipalità per impegnarle a secondare gli sforzi del Consiglio esecutivo di Parigi. Ben presto si seppe che costoro rinnovate aveano in Lione, Rheims, Meaux ed altre Città le stragi della Capitale. 1792.

Robespierre si serviva di questi termini, perorando alla Tribuna della Municipalità Rivoluzionaria. *Persona dunque non evvi, che ardisca di denunziare i traditori? Ebbene, io gli nominerò per la salute del popolo; ed intanto denunzio il Liberticida Brissot, la fazione della Gironda, e la scelerata Commissione dei ventuno nell' Assemblea Nazionale. Io gli accuso di aver venduta la Francia al Duca di Brunswich, ed averne preventivamente ricevuto il prezzo della loro viltà.* Terminò poi con offrire le prove nel giorno susseguente, e questo giorno fu quello dei 2 settembre.

CAPITOLO VI.

Carnificine del dì 2 di settembre.

Nel dì 2 di settembre erasi pubblicato in Parigi un Proclama, in vigore del quale tutti i Cittadini armati di fucile

1792. venivano invitati ad adunarsi nel Campo di Marte per marciare in soccorso di Verdun. A mezzo giorno si fece sentire il cannone detto *dell'allarme* sul Ponte-nuovo, e un lugubre suono delle campane a martello echeggiava per ogni dove. Sono chiuse le *barriere*, e si ripete per tutto il grido: *corriamo incontro a' nemici*. Era questo appunto uno di que' momenti di cui gli scellerati sapeano sì ben profittare per giungere a' loro fini. I *Giacobini* gettandosi nella folla, mettevano a profitto l'esaltazione del Popolo mischiata con alcuni sensi di terrore, esclamando: *i nostri nemici più crudeli non sono a Verdun: essi sono a Parigi nelle prigioni*. Gli uni spargono queste voci, gli altri le accreditano, e delle genti in qua e là appostate, aggiungevano, che i Realisti de' quali la Città era piena, stavano in procinto di forzare le prigioni per trarne fuori i loro partigiani, e che non aspettavano ad eseguire il progetto che il tempo di profittare dell'assenza de' difensori della Patria allorchè marciati fossero in soccorso della medesima. *Lascieremo noi*, proseguivano a gridare, *le nostre donne e i nostri figli all'arbitrio di questi iniqui, che sonosi proposti d'immolarli, mentre noi combatteremo co' nemici esterni? Bisogna prevenirli, corriamo alle prigioni e*

scanniamo tutti gli scellerati in esse racchiusi. 1792.

Ben tosto, questo grido esecrabile, *scanniamo i prigionieri*, vola di bocca in bocca, e sarebbesi detto, che i *Giacobini* aveano fatti passare i lor furori nell'anima di coloro, che gli ascoltavano, se è vero che le prime adunanze fossero loro opera. I macelli e le stragi durarono cinque giorni di seguito in tutte le prigioni di Parigi, senza alcun' ostacolo per parte del Governo, sebbene, in ispecie negli ultimi giorni, il Popolo sembrasse avere in orrore un sì orrendo spettacolo, e che gli *scannatori* fossero in piccol numero.

Degli uomini trasformati in altrettanti carnefici armati di sciable, picche e mazze di ferro, si lordavano le mani con una gioja feroce nel sangue di quegli sventurati, che si facevano uscire dalle prigioni uno dopo l'altro, e restavano esposti senza alcuna difesa a' loro barbari colpi. Quelli, che presedevano a tali macelli, eransi da se stessi arrogata la qualificazione di Giudici del Popolo; e assisi davanti a una porta delle carceri presso a una tavola su cui vedeansi delle carte, de' coltelli e delle lancie con delle bottiglie, de' bicchieri e delle pipe, ogni prigioniere veniva strascinato a for-

za innanzi a loro da de' satelliti infami;
1792. le di cui braccia insanguinate annunziavano la sorte che ad essi stava già preparata.

I proscritti, che attendevano palpitando l'ora estrema, potevano contare i sospiri de' moribondi, intendevano il rumore de' pugnali, i colpi delle clave, e gli urli di una moltitudine di Cannibali assetati di stragi e di morti, nell'atto che si facevano recare del vino e delle pietanze in abbondanza, e che nella loro brutale esultanza, offrivano l'orrido spettacolo di un eccesso di crudeltà che non esiste nell'umana natura.

Circa 8 mila persone perirono in tal guisa nelle differenti carceri della Capitale, le cui strade ad esse contigue rigurgitavano di cadaveri, e vi si vedeano scorrere de' ruscelli di sangue. Alcuni carri da scuderia tolti da' palazzi del sobborgo di S. Germano guidati da genti ubriache e con gli abiti a' cui stavano attaccati dei pezzi di carne umana, strascinavano successivamente i corpi mutilati e gli precipitavano nelle cloache di Montrouge, e su questi carri vedeansi sedute fino delle donne, che tenevano in mano delle umane membra e le mostravano a' passeggieri che si volgevano addietro pel raccapriccio.

Quelli che per più giorni di seguito eseguirono queste carnificine, alle quali forse la posterità ricuserà di prestar fede, erano anche meno colpevoli di coloro che le ordinavano, e che disposero, con un arte infernale, di que' ciechi agenti, che doveanò servirli. I più abominevoli attori di questa inconcepibile tragedia; quelli di cui i nostri più tardi nipoti non pronunzieranno che fremendo i detestabili nomi, sono il *Duca d' Orleans*, *Danton* e *la Clos* suoi fidi seguaci. Fu il Prefetto della Città *Pethion*, che non volle prendere alcuna misura per prevenire tali eccessi; e fù *Tallien*, che tre giorni addietro erasi recato a darne parte freddamente all' Assemblea Legislativa, e furono *Robespierre*, *Marat*, *Panis*, *Sergent*, e gli altri Membri del *Comitato di vigilanza* della Comunità rivoluzionaria. Si assicura, che quegl' iniqui, per mantenere il furore ne' loro satelliti indegni, avessero mischiata della polvere da cannone nel vino e nell' acquavite, che distribuivasi con gran profusione. Fu il procuratore di detta Comunità *Manuel*, che non contento di andare da se stesso alle prigioni per incoraggire i manigoldi, provocava le medesime stragi in diverse altre Città, e particolarmente a Versaglies con delle circostanze, che non aveano 1792.

esempio negli Annali del Mondo dopo le
1792. proscrizioni di Silla e di Mario.

L' orrore universale ispirato dalla suddetta Comunità, ridondò sull' Assemblea Legislativa medesima, i di cui componenti restarono tranquilli spettatori d' inauditi attentati a' quali avrebbero dovuto mettere un freno a spese ancora della propria esistenza, o almeno punirli in una maniera esemplare.

CAPITOLO VII.

Assassiamento de' prigionieri d' Orleans nella Città di Versaglies.

La nuova delle stragi de' primi giorni di settembre inviata ufizialmente ne' dipartimenti dal Ministro di giustizia, e comentata con circostanze più o meno atroci ne' giornali *Giacobinici*, descritta in una maniera differente nelle corrispondenze particolari, celebrata come una luminosa vittoria nelle Società *affiliate* alla Società madre, gettava giustamente il terrore in tutti gli animi. La fama, che va pubblicando la menzogna ugualmente che la verità, accresceva anche maggiormente il quadro degli orrori di quelle due esecrande giornate.

Si diceva all' orecchio, che una parte di Parigi andava scannando l' altra, che quella Capitale notava nel sangue, e si temea a ragione che l' istessa frenesia scoppiasse ne'Dipartimenti. Difatti si seppe bentosto, ché i prigionieri dell' alto tribunale d' Orleans, strappati da quella Città in numero di 53 individui, erano stati tutti proditoriamente trucidati in mezzo a Versaglies. Allorchè i carnefici si furono lordati col sangue di quegl' infelici recaronsi alle carceri, e vi assassinarono inoltre dodici persone ivi detenute, tra le quali sette Preti condannati alla *deportazione*. Gli ufiziali municipali tentarono invano di mettervi un qualche ostacolo. I manigoldi si trasferirono nell' istesso giorno a Parigi, dove *Danton* affacciato al balcone della casa della Cancelleria da lui abitata sulla piazza di Vandomo, gli complimentò pubblicamente su de' misfatti che aveano commessi. 1792.

CAPITOLO VIII.

Assemblee primarie. Composizione del ministero del mese di settembre. Fuga di la Fayette. L' Assemblea Legislativa termina le sue Sessioni.

1792. Sotto così funesti auspicj, tra le immagini sanguinose delle recenti carnificine, e l'apprensione di nuove stragi e de'pugnali per anche bagnati di sangue, gli Elettori nominati dalle Assemblee primarie procedevano alla nomina dei Deputati per la Convenzione Nazionale. E' ben noto, che *Robespierre* fù eletto nel dì 2 settembre, che egli vi fece nominare suo fratello affatto ignoto a Parigi; e che le due fazioni *Giacobiniche* diressero assolutamente la scelta di quella Capitale. Il ministero certamente versatile dopo il mese di giugno, *Morgues*, *Lajarre*, *Chambones*, *Terrier* e *Beaulieu*, non fecero che mostrarsi nel Consiglio. I Ministri del dì 10 d' agosto erano *Laville-Leroux*, *Champion*, *Saint-Croix*, *Jolly*, *Dubouchage e d' Abancour*, i quali tutti vennero dimessi in conseguenza del decreto che sospendeva Luigi XVI dalle sue funzioni. L' Assemblea Legislativa ristabilì

avea ne' loro posti *Rolland*, *Servan*; e *Monge* Esaminatore degli allievi di Marina era stato incaricato di quel Dipartimento. *Lebrun* autore di un opera periodica intitolata il *Corriere d' Europa*, ebbe gli affari esteri; *Danton* fu nominato Capo della giustizia; ma gli Elettori avendolo eletto Membro della Convenzione Nazionale, si propose l' impiego a mio fratello *Florimondo Fantin des Odoars* uno de' componenti allora il Tribunale di Cassazione; e sul di lui rifiuto, venne assegnato a *Garat*. Si affidarono le pubbliche contribuzioni al Ginevrino *Claviees* generalmente noto per una quantità di libelli sopra gli assegnati, e sui principj metafisici di economia politica; per il che fu ben presto dimesso. 1792.

Servan avendo lasciato il ministero per comandare un' armata verso le frontiere de' Pirenei, *Roland* propose *Pache* allora agente del Tribunale del cambio, e per l' addietro Segretario del Maresciallo di Castries. Costui scacciò tosto tutti gl'impiegati sperimentati ed onesti che rimanevano tuttora nel dipartimento di guerra, e lo riempì in vece de' fautori de già descritti macelli, tutta gente ugualmente incapace che scellerata in primo grado, in guisa che le stanze tutte della Segreteria divennero tante caverne inde-

1792. centi, dove 500 malandrini, tra quali diverse donne, affettando un costume ributtante e delle proposizioni disgustose e feroci, faceano vedere la più crassa ignoranza; non terminavano mai verun affare, e rubavano sfacciatamente quel più che potevano su tutte le parti della loro amministrazione.

La Fayette era caduto prima del dì 10 d' agosto in un violento sospetto di tradire la causa pubblica, che dalla Nazione era stato incaricato a difendere. Da tutte le parti provenivano degli avvisi all' Assemblea Legislativa, che egli cercava di affezionare i soldati alla causa del Re; e questi sospetti prendendo della consistenza, tre Deputati rivestiti del carattere di Commissarj vennero spediti nel Dipartimento dell' Ardennes per verificare lo Stato delle cose. *La Fayette* gli fece arrestare sul territorio di Sedan; ma avendo saputo ben tosto, che *Dumourier* nominato Comandante Generale dell' armata del Nord, concertava in Valenciennes la maniera di render loro la libertà e di arrestare in vece la di lui stessa persona, lo spavento s' impadronì del suo cuore. Accompagnato pertanto da alcuni pochi compagni, lasciò furtivamente il suo esercito nella notte del dì 19 venendo i 20 del prefato settembre e prese

fuga, attraversando i boschi di Bu- 1792.
ione.

L' Assemblea Legislativa terminò allo le sue Sessioni; e una delle sue ulti- e operazioni fu il rapporto ivi fatto nel 16 da *Gobier* delle carte trovate, ed ıventariate nel palazzo delle Thuilerie, ɔpo il noto avvenimento, e su di quel- piantaronsi i primi elementi del pro- ssò di Luigi XVI.

CAPITOLO IX.

Apertura della Convenzione Nazionale. Differenti partiti formati in quest' adunanza.

n seno della diversità delle opinioni na- ne' *Club* erasi formata quella celebre N. st. onvenzione, che dovea scuotere l' inte- An. 1. ı Europa, e che nacque, visse e morì el sangue. Le sue Sessioni si aprirono el dì 22 settembre 1792, che corrispon- e al primo *vendemifero* anno primo, per ervirmi di un' epoca, che allora per an- ie non era in uso.

Malgrado gli errori politici e morali ccumulati *da' Giacobini* per allontanare alle nomine que' personaggi che loro ıceano ombra per la probità e per i lu-

mi, appena la metà de' Rappresentanti
1792. era stata presa dalle Società affiliate alla Società madre. Ma una tal frazione del Corpo Legislativo forniva in se stessa molti vantaggj. Da un lato, adunandosi in particolare nel *Club Giacobinico* per discutere gli oggetti che doveansi trattare in pieno consesso, i Socj recavano in esso un progetto, formato, sviluppato ed unanime; e dall' altro, quei che venivano incaricati d' interloquire, persuasi di restare fortemente applauditi, e potentemente appoggiati, parlavano con tuono di maggior sicurezza. Inoltre proponevansi tra' *Giacobini* coloro, che formar doveano la Magistratura della Convenzione, il Presidente e i Segretarj. L' elezione facevasi a scrutinio, e pubblicavasi il voto della maggioranza che riuniva in favore di chi lo avea ottenuto i voti universali di tutta la Setta, quali voti prevalevano ordinariamente a' Candidati proposti da altri partiti ove non si agiva col medesimo concerto.

Da questa cabala ne avveniva, che i *Giacobini* dominando interamente nella surriferita Magistratura Convenzionale, vi presentavano importantissime materie ne' momenti i più opportuni, ne chiudevano la discussione a norma della propria.

pria volontà, e la facevano risolvere a modo loro in tutti i casi dubbiosi. N. st. An. 1.

La divisione medesima esistente nelle due precedenti Assemblee Nazionali manifestata erasi nella Convenzione con questa differenza, che i due partiti cogniti nella Costituente sotto il nome di *Lato dritto* e *Lato destro*, restarono quasi sempre i medesimi; in vece di che in quest' ultima eglino si suddivisero, e in mezzo ad essi insorse un quinto, a cui venne attribuito il ridicolo titolo di *Partito del ventre*.

Sotto due bandiere nemiche combattevano quattro primarj partiti, i quali furono la sorgente fatale di tutte le sanguinose agitazioni, che sconvolsero la Francia. Ho di già parlato dei motivi, che univano e separavano vicendevolmente le due Sessioni dei partiti dell' anarchia, vale a dire dei *Giacobini* e dei *Cordelieri*. Si dette in seguito al suddetto partito il nome collettivo della *Montagna*, perchè il maggior numero dei suoi componenti, specialmente *Marat*, *Danton*, *Robespierre*, *Couthon*, *Dubois-Crancé* *Chabot* sedevano sui gradini più alti della sala alla sinistra del Presidente. Uno Scardassiere di lana di Rheims chiamato *Armonville*, sempre con la testa sepolta in un gran berretto rosso, distinti-

vo adottato da' bevitori del sangue, po-
1792. nendosi sulla più alta vetta di detta Montagna, parea che fosse il conduttore di tutti i montagnoli.

Il partito contrario, denominato qualche volta *il partito della pianura*, non dava l'esempio di una maggiore unanimità di opinioni. Tutti volevano la Repubblica, cioè una forma *d'Organizzazione sociale*, in cui la provenienza delle Leggi, il risultato fosse della volontà de' cittadini liberamente espressa da lor medesimi, o per bocca dei lor Rappresentanti, ma tutti pensavano differentemente sulla maniera del Governo che doveasi stabilire, perchè si vedessero mettere in esecuzione le prefate Leggi.

Alcuni volevano erigere la Francia in una pura Democrazia; altri convinti dalle perpetue dissensioni esistenti con questo genere d'amministrazione nelle antiche Repubbliche della Grecia e d'Italia, e persuasi che anche peggiori contrasti sussisterebbero in uno Stato di un estensione sì grande come la Francia, cercavano dei temperamenti capaci d'impedire a' Deputati del Popolo di abusare contro il Popolo medesimo dell'autorità ad essi affidata; e credevano trovare questo contrappeso nel potere accordato dalla Costituzione al Re de' Francesi.

Nessuno di loro potea dirsi Realista nell' ampiezza del termine; ma riflettendo, che Roma avea i suoi Consoli, Atene i suoi Arconti, Cartagine i Suffetti, e Sparta, di cui un Repubblicano deciso non pronunzia mai il nome senza una specie di rispetto, era frattanto governata dai Re della stirpe di Alcide: essi ɔon dividevano i timori, che il solo nome di Re parea che infondesse nei *Gia-obini*. Se tra costoro annoveravansi dei ;oggetti pericolosi, erano i soli *Cordelieri*, -quali non spingevano Luigi XVI nel ɔrecipizio in cui la sua cattiva fortuna o strascinava, se non per arricchire con e di lui sanguinose spoglie il *Duca di Ɔrleans*. N. st. An. 1.

Ma le intenzioni monarchiche di costoro, trovavansi rivestite con tant' arte i colori popolari, che il piccolo numeɔ di osservatori addottrinati nella proɔnda cognizione degli uomini e degli ffari, non osavano manifestare i proprj entimenti su tal proposito, senza esporsi passare eglino stessi per colpevoli dei elitti imputati agli *Orleanisti*. Avrebbeɔ forse portate le loro teste sotto la scu: del carnefice, dando alle future età n nuovo esempio del pericolo che evvi ell' insegnare ai popoli delle verità, che on sono in grado di apprezzare.

CAPITOLO X.

La dignità Reale è abolita, e proclamata la Repubblica.

1792. In questa disposizione di cose, la Repubblica fu proclamata, ed abolita la dignità Reale in Francia, sotto il dì 22 settembre in sequela della mozione di *Collot d' Herbois* appoggiata da *Gregoire*.

De' quattro partiti, che dividevano tutta l' adunanza, gli uni aveano bisogno di questa disposizione per giungere a' loro fini; i *Cordelieri* per mettere il *Duca d' Orleans* alla testa degli affari, i *Giacobini* per istabilire la loro fortuna in seno all' anarchia, e la *Sessione della pianura* chiamata la *Girondina*, o degli *uomini supposti di Stato*, per democratizzare la Francia. Una seconda sezione, pure della pianura attaccata alle istituzioni della Costituente, attendeva per dichiararsi delle circostanze favorevoli che non arrivavano mai. Dessa odiava ugualmente i *Giacobini* ed i *Cordelieri*; ma era disgustata per l' ascendente che prendeano i *Condorcet*, i *Vergniaud*, i *Gensonet*, i *Guadet*, i *Lanjuinais*, i *Defermont*, e i *Rabant Saint-Etienne*. Forse ella non ravvisava l' odio

dimostrato da questi Repubblicani verso la dignità Reale, che come una maschera sotto la quale velavano la propria ambizione. Quest' ultimo partito era appieno convinto, dopo la proclamazione della Repubblica, che niuna libertà esisterebbe mai in Francia senza un contrappeso capace di tenere in equilibrio l'enorme Potenza usurpata dal Corpo Legislativo; ma abbandonando all' avvenire la cura di trovare un tale equilibrio, si lasciava intanto strascinare dal torrente rivoluzionario. N. st. An. I.

Il partito del *ventre* non combatteva mai, e non nutriva veruna opinione che fosse sua: i di lui componenti senza spiegare alcuna energia, non pareano occupati che a godere dei vantaggi, che ad essi procurava la qualificazione di Deputati. Arrivavano gli ultimi alle Sessioni e ne uscivano i primi, non parlavano giammai e restavano chiusi nelle respettive case nei momenti di crise. Alcuni osservatori nondimeno sono stati di parere, che questa inconcepibile apatia non fosse che simultata; e che lusingandosi di veder rinnovare tra loro quello che i Poeti favoleggiano di Cadmo, il quale avendo seminati i denti del dragone, ne vide nascere subitamente degli uomini armati che si trucidavano gli uni contro

gli altri, sperassero che il risultato della più sanguinosa tragedia trasporterebbe nelle loro mani lo scettro del potere. Gli avvenimenti del vendemifero del 1795 giustificarono una tale asserzione, per niente allora probabile.

1792.

Gli *uomini di Stato* proscrivendo la Monarchia, non parevano lontani dall' usare dell'indulgenza verso il Monarca, sia che questo sentimento dettato fosse dall'umanità, o che scorgessero da lungi le sanguinose conseguenze, che aver potea il supplizio di Luigi XVI. Le due fazioni *Giacobiniche*, al contrario, si mostravano assetate del di lui sangue.

I *Giacobini* e i *Cordelieri* non dissimulavano, che la morte di Luigi XVI sopra un pubblico palco non dovesse produrre in Francia una scossa di una violenza incalcolabile. Per rimediare a un simile inconveniente facea di mestieri assicurarsi un numero eccedente di partigiani, che atti fossero a soggiogare tutte le volontà particolari sotto l'impulso della Potenza dirigente. Non si lusingavano di trovar giammai questi partigiani tra i possidenti, i quali amici naturalmente del buon ordine, esistente la novità di un Governo non può ad essi piacere, o se l'ammettono, non è senza averne prima ben calcolati i vantaggi.

Fu deliberato perciò di metterli in opposizione la classe di coloro, che nulla avendo da perdere, non potevano che guadagnare in un cangiamento. Costoro sono sempre pronti; un sol fischio gli riunisce, gli pone sotto gli occhi il bottino e gli conduce alla vittoria. Il pubblico destino fu dunque abbandonato ai *Sanculotti*. N. st. An. 1.

Le Società de' *Giacobini*, non meno che la Municipalità di Parigi, eransi collegate per istabilire l'impero di questa razza di gente. Entrambe appoggiavansi l'una sulle unioni popolari ad essa affiliate, l'altra sulla moltitudine d'individni, che aveano modi di facilmente corrompere, e credeansi in grado d'inasprire e mettere in combustione il Popolo. Il patriottismo il più esaltato, fu il velo sotto cui si coprivano i loro agenti; l'errore della Nazione servì ai medesimi in vece della forza, le istituzioni rivoluzionarie di mezzi, e i mucchi di cadaveri di gradini per inalzarli al Supremo Dominio sugli avanzi di tutte le altre istituzioni abolite e rovesciate. La moltitudine successivamente agitata, lusingata, accieca-ta, inasprita da costoro, prese fin d'allora la moderazione per viltà, la prudenza per artifizio, l'umanità per debolezza, il delirio per patriottismo, il delitto per un dovere di giustizia.

1792. Le divisioni dell' Assemblea convenzionale dividevano eziandio i Dipartimenti, che risentivano le passioni istesse dei loro Rappresentanti. Marsiglia, Lione, Bordeaux si dichiararono decisamente per la Democrazia. Conoscendo però i disegni *Giacobinici*, queste Città gli detestavano, e di già preparavasi da lungi quella scissura, che degenerò poi in guerra civile. I *Giacobini*, perciò volevano seppellirle sotto le proprie rovine, invidiosi di quella prosperità, che prima della rivoluzione eccitava la gelosia di tutte le Nazioni commercianti dell' Europa.

Un agitazione, la di cui duplicata origine si combinava nelle strade di Sant' Onorato e degli Osservanti, agiva con violenta reazione nel centro delle armate, in un' epoca in cui, stante gli avanzamenti dei Prussiani e degl' Imperiali sul Territorio Francese, vi era bisogno della più esatta disciplina in tutti i corpi militari e della più buona armonia tra' soldati ed i comandanti.

CAPITOLO XI.

Ingresso de' Prussiani in Francia. Battaglia di Valmì.

I Prussiani erano entrati in Francia nel dì 19 d'agosto, e dopo due giorni la piazza di Longwy gli avea ricevuti entro le sue mura. Di là marciarono sopra Verdun, che circondata da tutti i lati non potea fare gran resistenza.

N. st. An. 1.

L'armata Francese in questo mentre riunivasi sotto gli ordini di *Dumourier*, *di Kellerman*, *di Beurnonville*, *di Valence*, *di Biron*, *di Custine*, *e di Dillon*. Gli Emigrati assicurato aveano il Re di Prussia, che le loro misure erano così ben concertate, che le cose verrebbero ristabilite in Francia sull'antico piede in meno di tre mesi. I Governatori delle piazze di frontiera doveano consegnarle dopo una qualche simulata resistenza, e poste in esse delle guarnigioni Tedesche, il resto dell'armata ingrossata da una folla di Francesi *Realisti*, non avea altro da fare, che inoltrarsi tranquillamente sulla strada di Parigi, come appunto un passeggio militare sulle rive della Marna.

Nell'atto medesimo i partigiani della

1792. Corte suscitato avrebbero un movimento tumultuoso in quella Capitale, in mezzo a cui i Prussiani sarebbonsi mostrati come altrettanti angeli di pace. Doveasi quindi pubblicare un Proclama; e *la Fayette*, riguardato come il ristauratore della Monarchia, goduto avrebbe completamente del suo trionfo. La fuga di questo Generale avea distrutti tutti questi sogni di riscaldata fantasia; ed il Re Prussiano trovava, per penetrare nella Sciampagna, degli ostacoli superiori ad ogni sua espettativa. Egli perciò molto soffriva di essersi lasciato in tal guisa ingannare, trovandosi nel caso di dover temere altrettanto pericolo nell'avanzare quanto di vergogna nel retrocedere. Il suo esercito potea esser circondato, affamato e ridotto a posar le armi in un paese coperto di boschi, sterile e mancante affatto di viveri per alimentare 100 mila uomini durante la cattiva stagione che si avanzava. Il numero dei Francesi, che si trovava a fronte, ogni giorno più si accresceva.

Egli perdette nel dì 20 di settembre la battaglia di Valmì presso S. Menehoult, e il suo imbarazzo divenne allora più crudele mentre non gli restava più della grossa artiglieria per opporre a quella dei suoi avversarj, e le pioggie che cadeva-

no incessantemente guastate aveano tutte le strade. La cavalleria leggiera di *Dumourier*, intercettava una parte delle munizioni da bocca che non arrivavano, che con estrema difficoltà, nell' atto che i soldati si davano a un continuo saccheggio, del quale verun regolamento arrestar poteva gli eccessi. Delle malattie epidemiche cagionate da' cattivi cibi ne spingevano alla tomba una grandissima quantità, e si stava in aspettazione di una giornata campale, quando si sentì che l' esercito Prussiano si ritirava dal Territorio Francese.

N. st. An. I.

CAPITOLO XII.

Ritirata del Re di Prussia.

Gli uni attribuivano la ritirata del Sovrano di Prussia alle malattie che attaccarono i suoi guerrieri per aver mangiati senza precauzione de' frutti poco sani nelle adjacenze di Verdun, altri ne ascrissero il motivo alla cattiva intelligenza insorta tra le armate alleate. *Dumourier* pretendeva che tutto l' onore si dovesse a' saggi suoi movimenti.

Il tempo che scopre alla lunga i più nascosti arcani della politica, ci ha istrui-

ti, che *Luigi XVI* dal fondo della sua
1792. prigione del Tempio, fu una delle cause moventi di questo inaspettato avvenimento. Io ho saputo da *Manuel*, procuratore della Comunità di Parigi, che accompagnato da *Pethion* e da *Kersaint*, egli determinò il detenuto Monarca a pregare egli stesso in iscritto il Re Prussiano a ritirare le sue truppe dal territorio Francese. Tutti e tre insieme assicurarono Luigi, che da un tal passo dipendea la conservazione della esistenza di lui e della sua famiglia. (*)

(*) Essendo capitate in mano del traduttore le infrascritte lettere l'una del Re di Francia e l'altra in risposta del Re di Prussia, sebbene l'autore non le abbia riportate, ha creduto bene di quivi inserirle a maggiore schiarimento ed illustrazione di quest' istoria.

„ Sento con sommo dolore, o mio cugino, „ l'ingresso di V. M. nel Regno di Francia, e i „ trionfi, che le armi giornalmente vi ottengono „ sovra quelle de' Francesi. L'ingiustizia di cui „ io sono la vittima non ha estinto in me l'af„ fetto alla patria, che amo teneramente; ne pos„ so vedere senza rammarico, che voi la trattiate „ da nemica. Se vendicar volete la mia causa ve „ ne sono grato; ma, mio cugino, debbo pure dir„ lo a V. M. io non ho richiesto da voi un so„ migliante servizio; che io sia o sagrificato al fu„ rore delle fazioni, o destituito dal consenso del „ pubblico, ciò riguarda me solo, e nel primo ca-

In seguito allora quando la Convenzione condannò il suo Re a perder la testa sotto la scure, egli disse a coloro che gli stavano d'intorno: *io son sicuro, che Pethion, Manuel, e Kersaint non hanno votato per la mia morte;* ma in quanto a *Pethion* s'ingannava all'ingrosso. *Manuel*

N. st. An. 1.

„ so morrò martire, sicuro che i cuori veramente „ Francesi piangeranno il mio tristo destino, supposto per altro che non si uniscano per sottrarmene; il che mi piace sperare. Nella seconda „ supposizione appartiene a voi a dettare le leggi „ a un popolo, che vi è straniero? Se mi sottometto alla mia disgraziata sorte senza lagnarmi, dovete voi mostrare maggiore zelo, che io „ dispiacere? „

„ La franca e libera maniera con la quale „ parlo a V. M. le farà comprendere, che quantunque detenuto conservo la libertà dell'animo. „ Me ne approfitto per iscongiurarvi, mio cugino, „ ad allontanare dal territorio Francese le vostre „ armi trionfanti. Vi sono alcune cose, che affidar non posso alla carta troppo sovente indiscreta; ma la persona incaricata di rimettervi „ questa lettera lo è altresì di comunicarvi le „ mie particolari intenzioni. Poichè V. M. ha „ preso possesso della Città di Verdun in mio nome, attendo dal vostro affetto, che adempirete „ il più caro de' miei voti, interponendo i vostri „ buoni ufizj presso S. M. l'Imperatore vostro alleato e mio nipote per terminare una guerra disastrosa che può essere di gravissimo danno alla „ intera Europa. Quindi prego Dio, mio cugino,

e Kersaint si opposero è vero con tutto
1792. il lor potere alla risoluzione di dare il

„ che vi conservi e vi faccia regnare per lungo
„ tempo. „

Fatta alla Torre del Tempio a Parigi 9 settembre 1792.

LUIGI.

Risposta.

Mio Cugino.

Nel condurre sul territorio Francese le vecchie truppe, che il Gran Federigo, ha accostumate all' onore non meno che alla vittoria, non ho avuta altra intenzione che quella di purgare la Francia dal mostro dell'anarchia, e restituire alla Corona l'antico suo splendore. Per una strana fatalità, di cui temo sempre i mezzi da me adoprati per ristabilire il buon ordine, servono di pretesto a viepiù ancor sovvertirlo. Sarebbe un tradire i desiderj di V. M. ugualmente che i miei fini personali, il continuare de' trionfi che fanno versare le lagrime de' suoi fedeli amici. Mi ritiro per tanto, contentandomi di aspettare in una neutralità armata e in difesa delle frontiere della patria Germanica, l'esito de' grandi avvenimenti su' quali contrastasi.

Dopo aver fatte note alla M. V. le mie vedute come Re, siami permesso di esprimerli i miei voti come buon parente ed amico; e se mi fosse concesso far valere i sentimenti che nel mio cuore risvegliano questi titoli, il mio zelo non sarebbe ristretto a vane proteste. Intanto prego Dio che vegli alla conservazione e alla pronta liberazione di V. M.

Glorieux presso Verdun 16 settembre 1792.

FEDERIGO GUGLIELMO.

Monarca in mano del carnefice; ma i loro sforzi non avendo avuto un buon successo, chiesero entrambi la lor dimissione, e lasciarono di far parte dell' adunanza, malgrado le insinuazioni degli amici, i quali scorgevano dei gran pericoli in una somigliante condotta. N. st. An. 1.

Essi difatti perirono successivamente sul patibolo quando i *Giacobini*, divenuti i padroni, immolavano tutti quelli de' quali credevano aver motivi di lagnarsi. Vittime onorevoli della loro fedeltà nell' adempire un dovere sacro, l' istoria dee dal canto suo celebrare un sì eroico attaccamento. *Manuel* dividendo la sorte di *Kersaint* verrebbe dalla posterità associato alla gloriosa memoria lasciata dal suo collega, se il sangue da esso sparso ne' primi giorni di settembre non s' inalzasse contro di lui, e non macchiasse l' onorevole trionfo che coronar dovea la sua morte.

Tutte le lettere di *Dumourier*, tutte le nuove provenienti dall' armata, accertavano il totale esterminio de' Prussiani nelle paludi di Granprè; ed a Parigi credevasi costantemente di veder rinnovata la giornata di Pultava sulle rive del picco-ro torrente di Ayre. Grande però fu la meraviglia quando si seppe, che il Re di Prussia costeggiando le tortuosità della

Mosella, si disponeva a concentrarsi nei
1792. contorni di Coblentz. Un grido universale s' inalzò contro *Dumourier* accusato di tradimento o d' inerzia. Una pronta destituzione pronunziata contro di esso, avrebbe prevenuti de' mali innumerabili, de' quali già si figurava in mente i disastrosi eventi, se il partito Orleanista che lo proteggeva non avesse altamente intrapreso a difenderlo.

Difficil cosa si era nelle circostanze di allora il deludere la pubblica opinione. L' armata Francese diveniva sempre più formidabile; ma la gioventù accorrendo in folla al sostegno della Patria, piena di coraggio e d' energia, non conosceva per anche quella tattica precisa che distingueva in sommo grado le soldatesche formate dal gran Federigo. Gli amici del predetto Generale allegavano in suo favore il proverbio militare *di fare un ponte d' oro al nemico che fugge*. In aggiunta a ciò egli dava per cosa sicura, che il Re di Prussia, considerando che gli Austriaci erano suoi nemici, avea risoluto non solo di abbandonare la *coalizione*, ma non era neppure lontano di unire i suoi vessilli a quelli de' Francesi, a delle condizioni che non ispiegherebbe, e che ciascheduno interpetrar potrebbe a suo modo.

In

In tal maniera la nazione trovavasi sonoramente ingannata. I Prussiani ristabiliti dalle sofferte fatiche, attaccando qualche mese appresso *Beurnonville*, e scacciandolo dalle sponde della Sarra, fecero ben tosto dileguare le speranze date da *Dumourier* di un alleanza seco loro. Si comprese per avventura tutta l'estensione del grave errore commesso di lasciare uscire dalla Francia un esercito che vi si era imprudentemente internato, e che vinto dalle malattie, da'disagj e dalla fame sarebbe stato obbligato a capitolare, se il General Francese avesse saputo moltiplicare gli ostacoli che la natura ponea alla sua ritirata.

N. st. An. 1.

Durante la spedizione della Sciampagna pare che gli Emigrati dovessero accorgersi della vana idea concepita quando aveano pensato, che in loro favore e pel ristabilimento delle loro prerogative, le Potenze d'Europa avessero prese le armi. Era voce generale, che il trattamento eseguito sulla Polonia dopo l'insurrezione dal 1794, destinato fosse alla Francia nella persuasiva di ridurla in tale stato di spossamento e di debolezza che finisce coll'essere smembrata.

Gelose da molti secoli della prosperità francese, le Nazioni rivali cospiravano alla sua rovina, ed i loro mezzi furono

combinati con la supposizione assai verisimile, che i Francesi, facendo per sostenere la guerra eglino soli altrettanti sforzi quanto l' Europa intera riunita, dovessero alla lunga rimanere soccombenti. I confederati non avrebbero potuto ottenere un tale intento, se si fossero condotti a norma delle idee degli Emigrati, ed aveano a temere che i partiti divisi una volta o l'altra non si riunissero a vista delle perdite comuni, onde a ragione poteano riguardarli come nemici ulteriori, che si dichiarerebbero più tardi. Finalmente gli Emigrati erano Francesi, e sembrava che il loro esterminio si fosse determinato negli antecedenti congressi.

1792.

Tali furono i motivi segreti della condotta tenuta sempre da' confederati. Gli Inglesi isolando la Francia dal rimanente dell' Europa, e intercettando le sue comunicazioni per mare mentre le Potenze del Continente la bloccavano per terra, si lusingavano di distruggere le migliori sorgenti della sua forza. Se la lega avesse voluto secondare gl' interessi e i disegni dei *Realisti*, la Brettagna e la Vandee sarebbonsi vedute piene di truppe estere, le Flotte Britanniche attaccati avrebbero i porti di Brest, dell' Oriente o di Rochefort; e *Lacharette* non sa-

rebbe stato ridotto a comandare un'armata di contadini indisciplinati. Si volea la total rovina della Francia, che forse sarebbe accaduta, se la Nazione intera precipitandosi nelle battaglie, non avesse co' moltiplicati trionfi astretti i suoi nemici, a rispettare anche i gravissimi errori d'un Popolo, che tentato avea mal auguratamente di cambiar di Governo. N. st. An. 1.

CAPITOLO XIII.

Assedio di Lilla intrapreso dagl' Imperiali: Assedio di Thionville per parte degli Emigrati. Gli uni e gli altri si ritirano.

Durante la dimora de' Prussiani nella Sciampagna, gl' Imperiali tentato aveano l'assedio della Fortezza di Lilla. Sembra ch'essi contassero sulle medesime intelligenze, con cui gli Emigrati lusingato aveano il Re di Prussia di essere introdotto nelle principali piazze dell'Alsazia e dei tre Vescovadi. Questa speculazione fu sconcertata dal coraggio degli abitanti di Lilla, onde l'istessa determinazione presa dal Monarca Prussiano di ritirarsi dal Territorio Francese, obbligò gl' Imperiali a seguirne l'esempio. L'ar-

mata degli Emigrati non potè avere una
1792. maggior fortuna, assediando Thionville, sebbene, per favorire questa operazione, un corpo di 12 mila Austriaci abbandonati avesse i contorni di Vormazia. Eglino non arrivarono sulle frontiere francesi, che per essere testimonj della fatica estrema, mediante la quale i Prussiani evacuavano gl' invasi Territorj. Questa marcia, per ajutare i loro alleati, lasciava aperta a' Francesi la Germania anteriore fino al Reno.

CAPITOLO XIV.

Campagna del Gen. Custine nella Germania. Presa di Francfort. Trionfi delle Armate Francesi.

Quaranta mila Francesi trovavansi nell' Alsazia; e una parte di essi sotto gli ordini del Generale *Biron* guardava il Dipartimento dell' alto Reno e il Principato di Porentrui, che gl' Imperiali aveano dovuto evacuare; e che ben tosto cedendo alle insinuazioni di *Gobel* Vescovo Costituzionale di Parigi, domandò ed ottenne l' aggregazione alla Repubblica Francese, sotto la denominazione di Dipartimento del *Monte Terribile*. L' altra porzione comandata dal Gen. *Custine*, occu-

pava i trinceramenti formati, già da gran tempo dalle sponde della Lauter di Weissembourg, fino alle rive del Reno. Concepì questi il disegno di rendersi padrone di tutti i magazzini colà stabiliti, e solo custoditi da un corpo di 4 mila uomini di truppe Magonzesi, che ben presto costretti ad abbassare le armi, vennero mandati nell' interno della Francia. Quindi questo Generale s' impadronì rapidamente di Spira, Vormazia, ed Oppenheim, e comparve inoltre sotto Magonza nel dì 19 di ottobre. Questa piazza, uno degli antemurali dell' Impero Germanico, non si attendeva per niente un' assedio. Appena sparati furono alcuni pochi colpi di cannone, che il comandante ne aprì le porte, pretendendosi, che il Gen. Francese per determinare la guarnigione a non esporre la Città a un bombardamento, si fosse servito dello strattagemma di spacciarsi segretamente attaccato al partito dei Principi del Sangue.

N. st. An. 1.

Signore di Magonza, *Custine* s' impadronì eziandio per sorpresa della Città di Francfort. Un distaccamento della sua armata, guidato dal Gen. *Houchard*, si stabilì a Freidberg, dove fece prigioniere un corpo di Assiani, incaricato di garantire le Saline di Nauhein, appartenenti al Landgravio di Hassia-Cassel. Un'

1792. immensa quantità di sale fu trasportato in Magonza per uso delle truppe, e il rimanente si vendette alla gente di quei contorni per la metà meno del prezzo ordinario. Altri distaccamenti scorrevano nel tempo istesso ne' paesi di Hombourg, d'Usingen, di Veilbourg sottoposti a fierissime contribuzioni. L'istessa sorté era riserbata alle ricche Abazie di Arnsbourg e di Orback, nelle quali il soldato fece un'ampio consumo dell'eccellente vino del Ringau che stava chiuso in quelle cantine.

Nell'atto medesimo *Dumourier*, *Beurnonville* e *Valancè* penetravano nei Paesi-bassi. *Servan* stava organizzando un'armata presso i Pirenei, ed *Anselme* sostenuto da una squadra, s'impadroniva della Città e Contea di Nizza. *Montesquieu* essendosi fatte delle segrete intelligenze in diverse Città della Savoja, giunse ad occupare tutta quella Provincia, senza la minima resistenza. I vessilli tricolorati ondeggiavano intorno alle porte di Ginevra, Patria di *Claviere*, nominato Ministro di Finanze dal partito della *Gironda*. Pretendendo egli ora di aver motivi di lagnarsi dei suoi compatriotti, che scacciato l'aveano dalle loro mura, esercitava i suoi risentimenti contro la Patria. I *Giacobini* avendo alla loro testa l'apostata *Soulaviè*,

aveano ripiena quella piccola Repubblica di tutti i lor furori, e trasformati i laboriosi e pacifici Ginevrini in tanti artisti dell'Anarchia. N. st. An. I.

Invano *Montesquieu* impiegò i suoi sforzi per preservare la suddetta Città dai flagelli distruttori che la minacciavano; che anzi egli stesso fu ben tosto sottomesso all'anatema scagliato dal *Giacobinismo* su tutte le teste, che non si piegavano in silenzio sotto il suo giogo di ferro. La sua qualità di nobile, offriva un pretesto sempre attivo di calunniare le sue intenzioni. Perseguitato aspramente dal sovrindicato *Claviere* e dal suo Agente *Soulaviè*, non isfuggì alla fatale *Guillottina*, che abbandonando la sua armata per cercare un'asilo fuori della sua Patria.

I Francesi vittoriosi, ovunque portate aveano le loro armi, si credeano invincibili. I Pirenei coperti dalle nevi e dai ghiacci, garantivano ugualmente la Francia e la Spagna da un invasione. La Corte di Madrid facea lentamente alcuni preparativi di guerra; ma le corrispondenze diplomatiche tra'due Stati non erano per anche sospese, e poteansi considerare i rinforzi militari che arrivavano al Settentrione e al Mezzogiorno di quelle alte montagne, come semplici precauzioni.

Non era per anche deciso se il Monarca
1792. Castigliano abbandonerebbe una prudente neutralita per prestarsi alle mire della *Coalizione*.

Il Re di Prussia essendo arrivato nel dì 23 di ottobre sotto la fortezza di Luxemburgo la sua armata si separò in questo luogo. Una divisione composta d'Austriaci si fortificò sulla Mosella per difendere i passaggi del paese di Treveri; e gli Emigrati ed un' altra divisione Austriaca s'inoltrarono verso i Paesi-Bassi per rinforzare l' esercito del Principe di Coburgo. I Prussiani dopo di ciò continuarono la loro strada per Coblentz e Colonia, ed i Principi Francesi fratelli del Re, che gli aveano sempre accompagnati, si rifugiarono nel Castello di Ham nella Vestfalia.

L'armata Francese erasi similmente separata. *Kellerman* alla testa di circa 40 mila uomini avea ordine di tener dietro a tutti i movimenti de' Prussiani e degli Austriaci sulla Mosella, e *Dumourier*, *Valence*, *Beurnonville* e *Chartres* comandavano le forze destinate alla conquista delle Provincie Belgiche. Il Principe di Coburgo abbandonata a' Francesi tutta la Fiandra marittima erasi trincierato presso il villaggio di Jemappes per coprir la Città di Mons.

CAPITOLO XV.

Battaglia di Jemappes. Gli Austriaci evacuano i Paesi-Bassi. I Prussiani riprendono Francfort.

In questa posizione sul dorso di una collina fortificata da triplicati ridotti guarniti con 100 bocche di cannone, il Generale Austriaco si proponeva di attendere i soccorsi che se gli promettevano dalla Germania, o che la cattiva stagione ponesse un freno all' ardore de' Francesi. Egli fu non ostante attaccato nel dì 6 novembre a sette ore della mattina, e dopo otto ore di valida resistenza la di lui armata, rimasta soccombente, cedette il campo di battaglia. N. sr. An. 1.

La prontezza con la quale dopo quest' azione evacuò la Fiandra ed il Brabante per ritirarsi nel Ducato di Luxemburgo e nell' Elettorato di Colonia, fece stupire anche più gli osservatori, di quel che non avea fatto la marcia retrograda del Re di Prussia; e si pretese in seguito che opera fosse dell' infedele *Dumourier*, il quale consigliasse gli Austriaci a ripiegarsi sulle sponde del Reno, assicurandogli, che i Francesi ebri del loro trion-

so, non avrebbero mancato di tenere una
1792. condotta ne' Paesi-Bassi, come se non avessero a temere verun rovescio; che ei gli potrebbe in guisa ne' contorni di Liegi e nelle Città aperte (sotto pretesto di favorire l'incominciamento della nuova campagna e l'assicurazione degl' immensi magazzini nelle fortezze appartenenti alla Francia) e disperderebbe le sue truppe in tanti corpi isolati in modo, che trovandosi assalite inaspettatamente da forze superiori, si precipiterebbero gli uni addosso agli altri. Vi aggiungeva che ne risulterebbe da una tal situazione una rotta generale, in mezzo alla quale l'esercito Cesareo riacquisterebbe non solo tutte le Fiandre, ma s' impadronirebbe eziandio delle provvisioni da bocca e da guerra e degli attrezzi destinati da' Francesi per combattere contro di essi.

In tal congiuntura pare che si prendesse l'effetto per la causa; mentre la ritirata degli Austriaci dopo la battaglia di Jemappes, fu necessitata dalle disposizioni politiche de' patriotti del Brabante, che stavano in procinto di sollevarsi all' avvicinarsi delle armi della Francia. I principj repubblicani germogliavano colà con tanta forza, che se i Giacobini non avessero esercitato in quelle contrade il loro sistema distruggitore con la più de-

lirante ferocia, il popolo Belgico sarebbesi levato in massa per garantire da quel lato i confini Francesi da un invasione. N. st. An. 1.

Dopo la morte di Giuseppe II, i Fiamminghi erano ritornati sotto il dominio dell' Imperatore Leopoldo II suo fratello, che nel Trattato dell' Aja confermò solennemente con la mediazione dell' Inghilterra e della Prussia nel 1791 i loro privilegj. La sua morte immatura e i progressi della Rivoluzione Francese, tennero di bel nuovo più o meno sempre vivo lo spirito d' insorgenza nelle provincie Belgiche; e tanto più dopo la suddetta battaglia di Jemappe i patriotti fecero risaltare i loro trasporti di giubbilo, presero le armi per la seconda volta, e corsero incontro a' vincitori.

L' armata Prussiana era giunta a Coblentz nel dì 28 ottobre. *Custine* apprese con estrema meraviglia essersi ella dilatata alla diritta del Reno fino alle rive della Lahn, nell' atto che gli Austriaci si concentravano alla diritta della Mosa. Temendo pertanto, che non gli fosse rimproverato il non avere egli occupata la suddetta Città di Colbentz, per tagliare la ritirata al Re di Prussia, accusò *Kellerman* d' ignoranza e di tradimento. Questi a cui *Dumourier* avea lasciato

un corpo molto più debole di quello
1792. che incaricato avea d' inseguire, riguardava come un capo d'opera di tattica le proprie operazioni per imporre a' Prussiani, onde rispose con franchezza e con ragioni convincenti. *Custine* reiterò le sue lagnanze; si stabilì una recriminazione fra' due Generali con gran discapito del servizio, per il che *Kellerman* fu mandato a comandare l' armata della Savoja, e se gli dette per successore *Beurnonville*, la cui divisione nelle Fiandre venne affidata al General *Miranda*.

I Prussiani in questo mentre avendo passata la Lahn si avanzavano verso Francfort. *Custine* domandò ed ottenne un rinforzo di gente presa dal corpo comandato da *Biron* nell' alta Alsazia, e che persuaso che un tale indebolimento non gli lasciava, che la responsabilità degli avvenimenti militari, il di cui successo non era più in sua mano, volle piuttosto servire sotto gli ordini dell' altro, che per l' addietro era a lui subordinato. Continuò a risedere per qualche tempo a Strasburgo, quindi fu incaricato di comandare l' armata di Metz e poi mandato nella Vendee nel 1793.

Divenuto *Custine* Generalissimo, ordinò a *Beurnonville* di passare addosso agli Austriaci trincierati sulla montagna di

Verte e trasferirsi sul Reno affine di operarvi una diversione. Ad onta però de' prodigj di valore delle Guardie nazionali fu battuto e dovette ritirarsi e prendere i suoi accantonamenti nella Lorena. Gli Austriaci s' impadronirono allora del terreno da esso occupato, e la loro posizione consolidata dalla Mosella, e dal possesso di Coblentz, Treveri, e Luxemburgo tagliava la comunicazione tra *Dumourier* padrone de' Paesi-Bassi, e *Custine* padrone di Spira, Vormazia e Magonza. In queste circostanze i Prussiani ripresero Francfort nel dì 2 dicembre.

N. st. An. 1.

CAPITOLO XVI.

Seguito della battaglia di Jemappes.

Le frontiere della Francia da Donkerken fino alle montagne della Svizzera trovavansi coperte da 250 mila combattenti divisi in quattro diverse armate. I due sunnominati Generali Francesi comandavano quella, che stava verso le rive del Reno. Le altre sotto la denominazione di *Armata del centro*, di *Armata del Nord*, e di *Armata dell'Ardennes*, obbedivano a *Dumourier*. *Miranda* stava alla testa della seconda e *Valence* della ter-

1792. za. Con un poca di unione tra i capi, parea impossibile, che queste forze non respingessero sulla diritta del Reno circa 80 mila tra Austriaci, Prussiani, ed Emigrati accantonati presso quel gran fiume. Per favorire un impresa che assicurava alla Francia il possesso de'Paesi-Bassi, ed obbligare gli Olandesi a rompere la loro alleanza con l' Inghilterra e la Prussia per accostarsi a lei, era necessario il prendere Mastricht. *Dumourier* pretende nelle sue memorie, che i *Giacobini* si opponessero a una spedizione, il cui successo avrebbe terminata troppo prestamente una guerra, che ad essi era necessaria per l' esecuzione de' proprj disegni.

La Francia non contava per anche altri nemici dichiarati che l' Imperatore, il Re di Prussia e il Re di Sardegna, e poichè ricusavasi di far l' assedio di Mastricht non vi restava altro partito da prendere che trattare con l' Olanda, che poteva aprire agli Austriaci il passaggio ne' Paesi-Bassi per mezzo di quella fortezza. I *Giacobini* però non voleano nè venire a rottura con gli Olandesi nè trattare con loro. La tribuna della Società madre rimbombava della sicurezza, che la Francia potea fare con successo la guerra a tutta l'Europa. Quest'idea acquistato avea un tal grado di favore e di cre-

denza, che chi l' avesse combattuta non solo non avrebbe trovati ascoltanti, ma si esponeva ancora a passare per un cattivo cittadino, ed alle funeste conseguenze di una tal opinione. N. st. An. I.

Diveniva dunque indispensabil cosa, che *Dumourier*, incalzasse gli Austriaci al di là del Reno; e invece di ciò aprì le orecchie alle insinuazioni de' rifugiati Batavi, rimasti vittime della rivoluzione accaduta nella loro Patria, allorquando i Prussiani s' impadronirono nel 1787 di Amsterdam. Eglino spacciavano come certo, che il lor partito era ugualmente numeroso di quello dello Statolder, e che non attendea che l' approssimarsi di un' armata Francese per operare una controrivoluzione, dalla quale la Francia ritrarrebbe i maggiori vantaggi. Una legione di 10 mila uomini, assoldata dagli Olandesi col nome di *Legione Batava*, ebbe ordine di portarsi in Anversa per formare la vanguardia dell' esercito nel caso che si determinasse a penetrare nell'Olanda. Una tale spedizione fu sottomessa alle conseguenze di un maneggiato, che non ebbe luogo che nel 1795.

CAPITOLO XVII.

Condotta tenuta dai Giacobini nei Paesi-Bassi.

1792. I Generali Francesi nell'atto di penetrare nelle Fiandre pubblicato aveano un Proclama per annunziare a' Belgi, che le loro armi non entravano nel paese che per consolidarvi la libertà; e che gli abitanti sarebbero padroni di sceglier quella forma di Governo, che ad essi meglio convenisse senza che in veruna maniera ne fosse coartata la volontà. Questa generosa dichiarazione avea colpiti gli animi di una così viva gratitudine, che non si parlava niente meno nelle grandi Città sparse in que'Territorj, che di offrire alla Convenzione Francese un dono gratuito di 50 milioni in moneta sonante, e rivestire 40 mila uomini per unirsi alle armate Repubblicane.

La promessa fatta dalla Convenzione nazionale veniva ripetuta dal General *Dumourier* nelle conferenze particolari co' respettivi Magistrati; ed i Belgi s'immaginavano che la condotta di quel Generale sarebbe conforme alle sue parole, e che convocati *eglino pure in Convenzione*,

sotto gli auspicj della Repubblica Francese, conserverebbero le costumanze che più gli convenivano, e farebbero a loro modo que' cangiamenti che fossero creduti vantaggiosi nell'amministrazione civile, politica e religiosa senza esser obbligati a conformarsi alle nuove costumanze adottate in Francia. N. st. An. I.

Queste assicurazioni, e questi Proclami non erano in fondo che un insidia con la quale i Fiaminghi doveano esser presi. Appena i Francesi si videro in possesso del paese, che *Cambon* successore di *Claviere* nel ministero delle finanze, manifestò il suo disegno di trovare delle grandi ed immense somme di denaro dell'intero spoglio d'un Popolo, che si era dato alla Francia volontariamente. In vigore dunque di un Decreto emanato sotto il dì 15 di dicembre, tutte le autorità sussistenti ne' Paesi-Bassi vennero soppresse, ordinandosi in vece lo stabilimento provvisionale di un'amministrazione consimile alla Francese; si sequestrarono tutte le pubbliche proprietà, non meno che quelle del Clero e delle Comunità secolari; si abolirono le imposizioni, le decime, i diritti feudali, e s'incaricarono i Generali dell'esecuzione di questa legge. E' vero, che una parte di tai regolamenti dovea cessare tosto che gli abitanti delle pro-

1792. vincie Belgiche avessero avuta una rappresentanza nazionale; ma si rinvennero i mezzi d'impedire la convocazione di questo consesso rigeneratore.

Quattro Commissarj convenzionali, cioè *Camus*, *Gossuin*, *Danton* e *la Croix* ricevettero l'incombenza di trasferirsi a Brusselles per togliere tutti gli ostacoli locali, che poteano opporsi all'esecuzione del sopraccennato Decreto. Eglino suddelegarono il Commissario ordinatore *Ronsin*, il quale facea adempire le funzioni di usciere dai soldati e dagl'impiegati *Giacobini*, che rubavano la maggior parte degli oggetti preziosi, che assicurar doveano con i sigilli. *Cambon* Amministratore delle Finanze godeva un potere assoluto; e non era buono ad esercitare la sua carica se non perchè non possedeva il minimo sentimento di probità e di giustizia, senza alcuna tintura degli affari, senza veruna cognizione degli uomini, e troncava tutte le difficoltà con un'ostinazione e un dispotismo tale da mettere in disperazione i talenti tutti e l'esperienza.

Quando se gli rappresentava, che i Fiaminghi ed i Brabantesi nutrivano delle idee politiche assai diverse da quelle de' Francesi, e che non era per anche giunto il tempo di domare e distruggere so-

somiglianti pregiudizj; che spingendogli alla disperazione doveansene temere gli effetti; che chiamar poteano segretamente i nemici, e appena che si scorgessero appoggiati, tagliare a pezzi i battaglioni assai deboli e rovinare l' armata; quando si aggiungeva che in vece di sventrare la gallina che fa l' uovo d' oro, era meglio creare degl' imprestiti le di cui conseguenze interessebbero quelle popolazioni a' successi della Repubblica; estrarre una porzione de' tesori colà sepolti, o procurarsi i medesimi mezzi proponendo a' grossi capitalisti di Anversa, di Brusselles e Gand, d' impiegare i loro fondi nelle somministrazioni e vestiario delle truppe; Cambon conveniva della saviezza di tai suggerimenti; non ostante andava a finire col pretendere, che le sue *vedute* andassero più direttamente a riempire il vuoto o sia il *deficit* delle finanze: Queste *vedute* tendevano ad appropriarsi tutto il denaro contante de' Paesi-Bassi, e tutta l' argenteria delle Chiese.

N. st.
An. 1.

Il Finanziere Francese asseriva in aggiunta che se questa condotta era ingiusta, la ragione di stato ne offriva la scusa: Principj di tal natura, di già barbari in se medesimi, vennero messi in uso nelle Belgiche provincie con un indecenza che aggravava anche una si indegna

1792. politica. Un orda affamata di Giacobini delle due inique sette fu scatenata in esse con le facoltà le più estese, gli uni in qualità di Commissarj del potere Esecutivo, altri come Delegati della Comunità Parigina, che affettava un autorità Sovrana. Alcuni di costoro senza anche missione ostensibile, erano incaricati dalla *Società madre* d'illuminare quegli abitanti, e formare in essi lo spirito pubblico, vale a dire di propagare le massime *Giacobiniche*. Proconsoli di questa fatta con abiti indosso i più disgustosi e ributtanti, faceano le spese le più scandalose, mettevano in sequestto i preziosi metalli de' sacri Templi o delle case de' ricchi, se ne appropriavano o vendevano a vilissimo prezzo gli arredi e i mobili migliori, si sopprimevano le imposizioni per darla ad intendere a' poveri, creavano delle Assemblee popolari affiliate a quelle di Parigi ed esercitavano la potenza la più arbitraria con l' ajuto di una porzione delle Guardie Nazionali, che obbedivano piuttosto a loro che agli Ufiziali Generali.

Educati i Brabantesi con un religioso rispetto per gli oggetti consacrati al culto dell' Essere supremo, vedevano con uno stupore mischiato alla più profonda indignazione le irriverenze che i Francesi

si permettevano nelle Chiese e sulle cose alle quali la Religione attribuisce una special santità. I Vescovi ed i Preti, minacciati di esser fatti in pezzi, aveano presa la fuga, e le persone facoltose seppellivano il loro oro e i diamanti. I negozianti sospendevano le speculazioni incamminate; la diffidenza preoccupava tutti gli animi, e diversi sintomi annunziavano una prossima esplosione. N. sr. An. I.

Frattanto i *Giacobini* progettato aveano d' impegnare ciaschedun distretto a pronunziare il suo voto per la riunione alla Repubblica Francese. Il popolo veniva adunato nelle Parrocchie dove i suddetti *Giacobini* Belgj e Francesi leggevano l' atto di accessione, che quasi nessuno intendeva. Gli assistenti firmavano questi atti, alcuni tremando ed altri comprati o sedotti; quindi imprimevansi i processi verbali di queste adunanze, e s' inviavano alla Convenzione Nazionale come il voto libero ed unanime di tutte le popolazioni. I Francesi in conseguenza ingannati dalle apparenze riguardavano le Fiandre come una sorgente inesausta, i di cui denari contanti doveano consolidare gli assegnati, quantunque gli sventurati abitatori di quelle malaugurate contrade, chiamassero gl' Imperiali e co' loro desiderj e co' loro segreti maneggi.

1792. L' istessa procedura serviva di regola a' *Giacobini* nelle Città conquistate sulle rive del Reno, nel Principato di Porentrui, nella Savoja e nella Contea di Nizza.

CAPITOLO XVIII.

Cause della riunione apparente di diversi repubblicani agli anarchisti.

Gli osservatori, che con attenzione ravvisavano questo machiavellico sviluppamento, non concepivano come diversi distinti soggetti e pregevoli per la loro probità e per i loro talenti facessero mostra di associarsi a simiglianti mostri abbeverati di fiele e di perfidia, e sempre sitibondi di sangue e gonfj di rapine.

Come mai *Vergniaud* vantavasi egli medesimo di avere stabilito il *Sanculottismo o la mascalzoneria?* Come mai de' *Comitati* composti in gran parte di *Girondisti* faceano decretare, che la Convenzione era rivestita di un potere rivoluzionario in tutti i paesi in cui i Francesi dominavano con la forza dell' armi? Come mai provocavano i popoli a rovesciare i respettivi Governi oltraggiando le Potenze con le minaccie le più brutali? Come si

lasciavano indurre a spaventare l' Europa con un determinato sistema di sovversione generale? N. st. An. I.

Sarebbesi detto, che rivali de' *Giacobini*, piuttosto che loro nemici, si avanzavano verso il medesimo scopo per differenti vie, disputando sulle forme più che su' mezzi, e non invocando l' organizzazione dello Stato, che da usurpatori frettolosi di costituire la propria tirannia.

Da ogni lato fioccavano gli avvisi a' *Girondisti*, che i seguaci dell' anarchia, a' quali tutte le strade erano buone purchè conducessero a' loro fini, gli mettevano avanti e profittavano della fiducia, che ispiravano al pubblico, sonoramente gabbato, per propagare i più atroci principj, e che poi gli avrebbero scannati tutti allorchè non aveano più bisogno di loro. Questi sinistri presagj faceano non ostante pochissima impressione sopra gente, che immaginavasi esser profondamente versata negli affari, e capace di dominare coll' ascendente dell' eloquenza i movimenti popolari i più tumultuosi.

Riguardando la condanna a morte dell' infelice Luigi XVI come la calce che dovea consolidare la Repubblica; persuasi nell' atto istesso che per evitare una violenta sollevazione in quella circostanza,

1792. era necessario, che una scossa universale dasse un altro corso alla pubblica opinione, rimiravano le distruzioni oparate da' *Giacobini* come un male passeggiero, da cui ne proverrebbe un bene durevole; e lungi dal supporsi che eglino diverrebbero un giorno vittime del Giacobinismo, pensavano, che gli *anarchisti*, odiosi al mondo tutto per i commessi eccessi, resterebbero schiacciati in mezzo alle rovine con cui si circondavano. Frattanto malgrado una si apparente sicurezza, prendevano delle misure contro i colpi della fortuna incostante.

CAPITOLO XIX.

I Girondisti vogliono stabilire in Parigi una forza dipartimentale.

La Società madre dovea una porzione della potenza di cui godeva al battaglione de' Marsigliesi, il quale incominciata avea l'insurrezione del dì 10 agosto, ed a cui nelle occasioni importanti si riunivano i più caldi partigiani della montagna.

Barbaroux Deputato di Marsiglia, e uno de' *Girondisti*, contando sul credito che possedea nella sua patria, avea proposto

di far venire de' nuovi Marsigliesi per opporli a' primi; e quest'idea, prendendo della consistenza, si trattò d'incaricare tutti i Dipartimenti di spedire un contingente di uomini scelti per affidare ad essi la Guardia della Convenzione Nazionale. N. st. An. I.

Durante i preliminari, che si esigevano dallo sviluppamento di una tal direzione, alcuni giornali stavano discutendo la questione politica, se la Convenzione rappresentando la Francia intera debba esser lasciata alla custodia di una Comunità formidabile, il di cui interesse particolare può trovarsi in varie circostanze in contradizione con l'interesse generale delle provincie? Questo argomento sarebbesi facilmente deciso dal Tribunale de' giuspubblicisti; ma *Marat* il di cui giornale sanguinario portava il titolo di *Pubblicista Francese* e di *amico del popolo*, vedea le cose differentemente.

Il progetto de' *Girondisti*, fu presentato da *Danton* da *Chabot*, da *Lacroix* e *Bazire* alla tribuna della Convenzione e a quelle delle due fazioni seguaci dell'anarchia come un intrigo immaginato per armare i Cittadini contro i Cittadini. *Si diffida*, esclamavano, *de' Parigini, e si descrivono a' Dipartimenti come tigri assetate di sangue; e per arrestare i sinistri*

1792. *effetti de' loro complotti, si propone come misura di prudenza d' introdurre nella Capitale una forza Dipartimentale di 3 mila uomini per servir di Guardia alla Convenzione. In buona fede, quando questi 3 mila uomini possedessero repartitamente tutte le forze d' Ercole, potrebbero forse misurarsi contro 150 mila combattenti, che si trovano entro la Città con un artiglieria formidabile? I Girondisti nascondono dunque altri disegni, e la loro intenzione si è di fomentare gli odj, eccitare le divisioni, e provocare la guerra civile.*

Temendo questi perciò la pessima impressione che il suddetto loro progetto di *forza Dipartimentale* producea in Parigi, si affrettarono a retrocedere, tanto più che i componenti imparziali della Convenzione, parea che in tal incontro nutrissero i sentimenti medesimi de' *Giacobini* e de' *Cordelieri;* e l' infruttuoso tentativo, che non seppero sostenere, gli messe in urta e sotto la censura di tutti i partiti. Le loro direzioni presero un carattere leggiero e vacillante, che mostrossi ben tosto in tutta la sua estensione durante il processo del Re.

CAPITOLO XX.

Processo di Luigi XVI.

N. st. An. 1.

Il trono era rovesciato, la Repubblica proclamata, e non facea di mestieri che d' inserire nella Costituzione que' cangiamenti resi indispensabili da un nuovo ordine di cose. Bisognava ancora pronunziare sulla sorte del Re e della Famiglia Reale e ciò non parea cosa difficile. Il Monarca istesso oppresso da' disgusti non sarebbe stato lontano di rinunziare a uno scettro, che non potea più stringere con sicurezza; bisognava dunque assicurargli un ragionevole e discreto trattamento.

Due mesi bastavano per venire a capo di tutte queste operazioni. Una Costituzione imperfetta, ma di cui non pertanto tutte le parti corrispondevano insieme; un Governo stabilito; un Popolo unito per interesse; i Repubblicani trionfanti; i *Realisti* dell' interno, i quali cedevano alle circostanze e non domandavano che il termine del terrore che gli avea investiti nel dì 10 agosto; la Germania quasi sola da combattere; delle truppe piene di buona volontà e coman-

1792. date da ottimi Generali; le finanze tuttora in disordine e non ostante con degli immensi modi di risorgimento nella vendita de' beni ecclesiastici che fossero sopravanzati alle necessarie e decenti spese del Culto pubblico; infine la probabilità di pervenire con celerità alla liberazione dello Stato per mezzo di un economica e saggia amministrazione, tale era la prospettiva de' Francesi, allora quando la Convenzione si trovò completa nel mese di ottobre. Ella per lungo tempo nutrite avea le speranze de' buoni Cittadini; ma vedutasi la legislazione soggiogata affatto dagli autori delle stragi del settembre, tutti gli occhi si volgevano con somma inquietudine verso di lei.

Bisogna confessare però, che queste speranze erano molto fragili; mentre la Convenzione composta fu degli elementi i più contrarj: Da un lato brillavano i talenti e delle idee giuste e generose; dall' altro miravasi un ammasso vergognoso di esseri i più vili e i più feroci, veri energumeni, su' quali la ragione non avea forza alcuna; ignoranti, incapaci del tutto di concepire le materie da mettersi in questione; intriganti che riguardavano i loro posti come un mezzo di giungere a far fortuna; genti senza costumi, senza condotta senza sostanze, senza asilo, che

sconvolta avrebbero l'intera Europa per la paga la più meschina; ladroni, assassini interessati ad allontanare il ristabilimento del buon ordine, il di cui inevitabile effetto sarebbe stato la perquisizione e il gastigo delle loro scelleratezze. Genti ridotte all'alternativa o di essere strascinato al patibolo o di usurpare il potere supremo, fondarono la spaventevole *Montagna*, con la lusinga di estinguere la rimembranza de' commessi misfatti nella combustione totale della misera loro Patria. N. st. An. 1.

Di cinque parti componenti tutta l'adunanza tre erano d'accordo di formare il Processo al Re. Ho esposto precedentemente quali fossero le disposizioni dei Rappresentanti, che non favorivano nè gli *Orleanisti*, nè *Danton*, nè gli *Anarchisti* di *Robespierre*, nè il Governo Democratico. Ma evvi da osservare, che i *Giacobini* e i *Cordelieri*, in perfetto concerto di precipitare Luigi XVI dal trono, dissimulavano a riguardo del *Duca d'Orleans* servendosi della fortuna di quel Principe imbecille per sollevare il Popolo. Egli dal canto suo dissimulava ugualmente, e fingeva di prestar fede alle proteste di attaccamenro verso di lui; ma in questa alternativa di trappolerie, i vantaggi erano ben diversi. I *Giacobini* non dava-

1792. no al Duca che delle promesse vaghe ed illusorie, mentre egli distribuiva loro a larga mano le sue ricchezze per affezionarseli, o per impedire che le direzioni prese da' *Cordelieri*, tanto in Parigi quanto nell'armata di *Dumourier*, non infondessero de' sospetti nel loro cuore.

Egli rare volte assisteva alle Sessioni della Convenzione, giacchè le prodigiose spese fatte da esso dopo l'apertura degli Stati Generali, distruggendo il suo patrimonio per immenso che esser potesse, andavano alquanto diminuendo il suo credito morale. Cominciò ad accorgersi di un tal cangiamento dopo la carnificina del mese di settembre, riguardata da lui come il sanguinoso gradino per ascendere al trono, senza riflettere, che non avrebbe giammai potuto stabilire una vera armonia tra un gran numero di scellerati, che non gli si mostravano amici, che per divorare le sue sostanze e per venire a' loro fini particolari.

Invano con tutti i sagrifizj, che trovavasi in grado di fare, mendicava umilmente la protezione degli uomini i più atroci. I suoi mobili, le sue gioje, i suoi libri, la sua argenteria, la magnifica collezione di quadri messa insieme dal Reggente, e la preziosa serie delle pietre incise che ammiravansi nel suo palazzo era-

no divenute la preda di quei del *partito della Montagna*. Non essendo possibile il saziare la loro avidità, apriva de' nuovi impr estiti e gli moltiplicava sotto tutte le forme con ipoteche illusorie. N. sf. An. 1.

Malgrado queste prodigalità insensate, diversi de' suoi principali satelliti lo abbandonavano per diversi motivi. Alcuni *agitatori* vedendo che niente ad essi resisteva, e che le innovazioni le più straordinarie in apparenza, divenivano per loro non solamente verisimili, ma anche facilissime, s'immaginarono di poter fare per loro stessi ciò che aveano avuto intenzione a prima vista di fare pel *Duca d'Orleans*. *Robespierre* fu di questo numero; e *Marat* gettava nel pubblico delle idee di Dittatura, e credea che la qualità di Dittatore potesse convenirli.

Danton e *Laclos* continuavano a dirigere il *Club de' Cordelieri*, nell'atto che davano all'*Orleans* diverse cagioni di disgusto, tanto più, che si accorgeva qualche volta, che le loro vedute stavano in manifesta opposizione co' suoi disegni; frattanto, siccome elleno non erano interamente pronunziate, sperava a forza di carezze e di regali di tenerli legati a' suoi interessi.

Lo scopo principale in questo mentre de' *Cordelieri* e de' *Giacobini* tendeva ad ottenere la morte di Luigi XVI, in segui-

to della quale si proponevano di eccitare
1792. in Parigi con l'ajuto de' *Marattisti*, un ammutinamento sedizioso, che servisse di pretesto a *Dumourier* zelante *Orleanista* di marciare contro la Città con quelle truppe, che avesse potuto adunare. Questo Generale per attirare sotto le sue bandiere un maggior numero di Francesi, dichiarato avrebbe di esser pronto a ristabilire la Costituzione pubblicata dalla prima Assemblea nazionale della Francia e collocare il Duca sul soglio costituzionale de' Francesi.

Pensavasi inoltre nel surriferito Club de' Cordelieri, che i Generali *Valence* e *Chartres* tenendo in iscacco le armate collegate della Casa d'Austria e della Prussia per mezzo d'abili negoziazioni ben combinate, giungessero a determinare le principali Potenze dell'Europa a soscriversi a un cangiamento di Dinastia nel Governo Francese. I *Giacobini* all'opposto si lusingavano di rivolgere tutti questi maneggiati in lor favore; e in ogni caso si avea in mira di sciogliere la Convenzione.

Tale si era il vasto piano concepito dalle due fazioni *Giacobiniche*; e nella cui esecuzione i primarj Membri ravvisavano per lor medesimi de' sommi vantaggi. Tutte le parti di questo piano erano vincola-

cola-

colate insieme con tanta arte, che gli avvenimenti inaspettati che ebbero luogo, furono meno considerati come il risultato di una cieca fatalità che si burla dei vani progetti degli uomini, che come l'effetto della volontà incomprensibile di un' Eterna Provvidenza, la quale permette qualche volta per istruzione dell' universo, che gli scellerati, che con una serie di atrocissimi delitti affliggono le anime oneste, a un tratto vengano arrestati, allorchè un estremo attentato sembra loro assicurarne l' impunità.

N. st.
An. 1.

I *Girondisti* poi per diminuire il potere de' settarj dell' anarchia, inutilmente aveano messa in vista la punizione degli eccessi del mese di settembre, e di obbligare la Municipalità rivoluzionaria a un rendimento di conti. Ma nel seno istesso della Convenzione contavansi degl' individui di cui una porzione non si vergognava di aver presieduto alle note stragi e derubamenti, ed un'altra dava a tali infamità la pubblica approvazione. La *Montagna* intera erasi riunita per mettere un' argine a quelle misure, che l' avrebbero discreditata per sempre, attesochè il grido unanime dell' umanità sdegnata, pronunziava sulle predette scelleratezze quel giudizio, che verrà ripetuto da tutte le Nazioni e da tutti i Secoli; non

ostante il timore del supplizio spingeva
1792. i *Giacobini* ed i *Cordelieri* a nuovi misfatti.

CAPITOLO XXI.

Primo rapporto sul processo del Re. Opinione di Mailhe.

Era stata nominata una commissione di 24 Deputati per mettere insieme i fatti che poteano far contro a Luigi XVI, e *Valazé* incaricato di render conto di una tale operazione, fece il suo rapporto sotto il dì 6 di novembre. Egli pretese di assicurare, che egli avesse trasportate grandissime somme di denaro fuori dello Stato, e tratto il flagello della guerra sulla Sciampagna; ma osservando, che la Costituzione non pronunziava, che la destituzione dei Re nemici del proprio paese, vi aggiunse, che questa pena non potea infliggersi a Luigi, attesochè la Regia dignità erasi veduta abolita in Francia in vigore di un Decreto.

Mailhe, organo del *Comitato di Legislazione* nel giorno susseguente montò in tribuna affine di porgere nuovi sviluppamenti relativi al processo; e in un discorso molto lungo esaminò se Luigi potea chia-

marsi in giudizio per delitti ad esso imputati mentre sedeva sul trono costituzionale; e da quali Giudici dovea essere giudicato; se dovea esser condotto davanti a' Tribunali di giustizia ordinarj; se il diritto di giudicarlo dovea esser delegato a un *Consesso di giurati* formato dalle Assemblee Elettorali de' Dipartimenti; se fosse cosa più naturale che la Convenzione si riservasse la cognizione di un tale affare; finalmente se necessario fosse, o solo ben fatto, il sottometterne la decisione alla ratifica di tutti i Cittadini riuniti nelle Assemblee primarie; l'allocuzione fu terminata con questo progetto di Decreto: N. st. An. 1.

Luigi XVI può essere giudicato, ed egli lo sarà dalla Convenzione Nazionale. Tre Commissarj scelti dal suo corpo ed eletti dall' appello nominale alla pluralità assoluta de' suffragj resteranno incaricati di raccogliere tutti i documenti, gli atti, e le prove de' delitti al medesimo imputati, e ne recheranno il risultato all' Adunanza. Eglino termineranno il loro rapporto con un atto di accusa de' suddetti delitti; e questo rapporto unitamente agli atti su cui verrà appoggiato con la dovuta dimostrazione, verrà stampato e distribuito.

Otto giorni dopo la distribuzione verrà aperta la discussione sull' atto enunciativo

de' reati, che sarà adottato o rigettato dall' appello nominale come sopra alla maggioranza assoluta de' voti. Se l'atto di accusa viene ammesso, sarà immediatamente comunicato a Luigi XVI e suoi difensori, se egli giudica a proposito di averne. Sarà ugualmente a lui rimessa una copia collazionata del rapporto de' Commissarj e di tutte le carte che gli fanno contro; e gli originali, quando da esso vengono richiesti, verranno portati al Tempio da dodici Commissionati tratti dal corpo della Convenzione, che gli riconsegneranno negli Archivj, senza poter disfarscne o perderli di vista.

1792.

I medesimi originali non potranno mai esser tratti fuori dagli Archivj suddetti nazionali, se non dopo che ne saranno fatte le copie collazionate le quali non si toglieranno dall'assegnato luogo. La Convenzione Nazionale fisserà il giorno nel quale Luigi XVI comparirà innanzi a lei, ed egli in persona o per mezzo de' suoi Consiglieri presenterà la sua difesa firmata di propria mano. Potrà nondimeno esibire delle difese verbali, che saranno ricevute da' Segretarj di Stato dell' Assemblea, e recati alla firma del Re; ed infine allorchè Luigi avrà date le sue difese, o che le dilazioni ad esso accordate a tal' effetto saranno spirate, la Convenzione nazionale pronunzierà il suo giudizio per appello nominale.

CAPITOLO XXII.

Osservazioni sul rapporto di Mailhe.

Dopo alcune controversie la Convenzione ordinò l'impressione del riportato N. st. An. 1. progetto di Decreto, e la discussione fu differita al dì 13 del mese susseguente. Il discorso di *Mailhe* applaudito con entusiasmo da'*Giacobini* e da'*Cordelieri* dispensatori della pubblica opinione, entrava ancora nelle mire de' *Girondisti*. Si è già veduto, che nel loro sistema veniva riguardata la condanna del Re alla pena di morte come necessaria allo stabilimento della Repubblica; eglino non ostante, voleano restar padroni di ordinare o sospendere l'esecuzione di questo giudizio.

In quanto alle due fazioni amanti dell'anarchia, esse impiegavano simultaneamente i mezzi di terrore per porre un freno alle critiche che sarebbonsi potute fare al summentovato discorso di *Mailhe*. Malgrado tali ostacoli, nell'intervallo decorso fino alla deliberazione abbracciata dalla Convenzione, comparvero alla luce diversi opuscoli, ne'quali i principj delle

1792. materie criminali venivano applicati al processo del Monarca.

Mailhe esaminando se *Luigi XVI* potea esser chiamato in giudizio, avea avvanzato, che la Nazione nell'abolire la Real dignità, non avea punito l'ultimo Regnante; ed in conseguenza erasi riservato il diritto di giudicarlo; per la qual cosa riflettevasi, che la questione veniva presentata sotto un punto di vista falso ed inutile. La soppressione della dignità [illegible] detta, era una pena indiretta addossata al Sovrano, e la Nazione lo avea evidentemente punito, quando pronunziata avea contro di esso la destituzione dalla corona. I critici pretendeano, che egli avesse dovuto dire: *Luigi è stato punito con farlo scendere dal trono de' delitti commessi contro la Costituzione ridotto alla condizione di semplice Cittadino, deve esser chiamato in giudizio per altre colpe, di cui può essersi reso delinquente e che il codice penale ha prevedute.*

Mailhe rifletteva è vero, che la Convenzione era investita di un maggior potere, datogli dalla forza, che la commissione, che giudicò Carlo I Re d' Inghilterra, ma volevasi che aggiunto avesse, che questo potere non le era affidato, che come delegata in nome della Nazione. Di fatti non esiste, nè può esistere più

libertà in uno Stato dove i medesimi individui sono nel tempo istesso Amministratori, Legislatori, e Giudici. La Convenzione nazionale parea, che comprendesse appieno questa verità, allorchè decise esser le funzioni del potere Esecutivo incompatibili con le proprie; ma anche quelle del poter giudiciario non le appartenevano nè punto nè poco. N. st. An. I.

Avrebbe *Mailhe* potuto aggiungere, che alcune Assemblee Elettorali, aveano investiti i loro mandatarj della facoltà di giudicare il Re; che altre però non aveano inserita questa clausola ne' loro mandati, e che in conseguenza contestar poteasi quale fosse il voto delle Assemblee primarie.

Luigi condotto alla barra della Convenzione potea dire a ragione. "Io riconosco il diritto della Nazione sulla „ quale io regno; voi ne siete i Rappre„ sentanti, voi avete giudicata la dignità „ Reale; ma ciò non basta per giudica„ re il Re. Quando anche aveste l'auto„ rità di erigervi in tribunale, io vi ri„ fiuterei, perchè voi vi siete dichiarati „ miei accusatori. Il vostro decreto dell' „ abolizione della Sovranità non ha anco„ ra ricevuta la sanzione del Popolo; e „ se importa al vostro interesse partico„ lare, che io muoja, la mia morte san-

„ zionerà questo Decreto, e per tal mo-
1792. „ tivo appunto non riconosco in voi tal
„ facoltà. „

A tal raggionamento se ne potevano aggiungere degli altri. La Convenzione eretta in tribunale condannerà Luigi XVI o lo dichiarerà innocente. Nella prima ipotesi, i *Realisti* non avrebbero mancato dall' esclamare, che i Deputati assolvendo il Re venivano ad assolvere eziandio la sua dignità da essi soppressa. Nella seconda ipotesi tutti i *Giacobini* sarebbero stati pronti a pubblicare, che la sentenza era stata comprata a peso d'oro.

Non evvi che un piccol numero di viventi, che nel decidere sugli avvenimenti gli spoglino delle loro particolarità; la maggior quantità sempre si determina sulle verisimiglianze, e quando i Legislatori sono disprezzati, le leggi da essi emanate non sono mai stimate. In conseguenza la Costituzione da' medesimi presentata, ammettendo anche che fosse un capo d'opera, non avrebbe trovato per base che de' sospetti ed un' opinione assai vacillante.

Finalmente la Convenzion Nazionale giudicando Luigi, non avea il potere di allontanarsi dalle formule stabilite dalle procedure criminali. La legge divide l' istruzione de' processi in tre parti; la

a dichiara se vi è luogo o no all' sa; la seconda se i delitti imputati N. st. accusato sono effettivamente provati; An. 1. terza pronunzia la sentenza a norma codice penale. Non si griderebbe pernto essere un' ingiustizia manifesta se in un processo particolare, si confondessero queste classazioni giudiciarie? Eppure *Mailhe* le stabiliva, e il suo rapporto non distingue punto i due *consessi de' Giurati*; non parla de' giudici particolari per applicare la legge, e tutto termina in un solo prospetto. Vi si enuncia, che la Convenzione proferirà il suo giudizio per appello nominale; vi si fà risaltare un difetto di formalità nel processo di *Carlo I* summentovato, e poi si cade ne' medesimi errori. Invano egli avanza, che l' apparato delle procedure criminali sarebbe inutile, se la Nazione pronunziasse ella stessa su' delitti di uno de' suoi Membri. Un' intera Nazione sembra infallibile quando pronunzia in sequela di una legge da essa promulgata prima del delitto, che da lei si condanna. In qualunque altro caso la Società intera non è che un ammasso d' individui, che possono divenire lo scopo dell' intrigo. Pretenderebbesi forse che un popolo non abbia mai commesse ingiustizie verso i particolari? Una somigliante asserzio-

ne è smentita da ogni pagina dell' Istoria.

1792.

Dall' altro canto un' Assemblea rappresentativa non è un intera Nazione; e quest' Assemblea divenuta tribunale può essere strascinata come qualunque altra da interessi locali, vendette personali, e motivi singolari. Si asseriva perciò, che dovea adottarsi il progetto di un' alta Corte o tribunale supremo, che servisse di remora a tutte le obbiezioni.

CAPITOLO XXIII.

Discussione sul modo da adottarsi nel giudizio del Re.

La discussione sulla maniera da tenersi nel giudizio del Re si aprì nel dì 13 novembre con un discorso di *Morisson*, che si aggirò sulla questione preventiva al piano di un *Comitato di* 24 *persone*. Egli in seguito propose l' appresso decreto.

„ La Convenzione Nazionale considerando come Luigi XVI è stato più „ volte vilmente spergiuro; che ha tradita la Nazione Francese con la più „ nera perfidia con la precisa idea di sottoporla al dispotismo; che a tal uopo „ ha sollevata contro di lei una parte d'

„ Europa, ed ha fatto passare il nume-
„ rario della Francia a' nemici anche N. st. An. I.
„ quando aveano prese le armi contro di
„ essa; che di suo ordine sono state scan-
„ nate diverse migliaja di Cittadini; con-
„ siderando che sarebbe forse coerente a
„ una severa giustizia il fargli espiare so-
„ pra un patibolo la pena dovuta a' suoi
„ delitti; ma se la Nazione Francese vuo-
„ le non ostante accordargli la grazia,
„ ella ha diritto incontrastabile di rite-
„ nerlo prigioniero come un nemico vin-
„ to, che abbia impugnate le armi, ella
„ può anche bandirlo dal suo territorio
„ come un uomo pericoloso; conside-
„ stato, che una pena, quantunque giu-
„ quando, può essere applicata se non
„ Società; servire all' interesse della
non può essere ciò la morte di Luigi
„ lica, stante che i alcuna utilità pub-
„ pe nti perchè egli possi sono troppo
„ gio ; considerando finammai sog-
„ re un mostrarsi pregio primario che esse-
„ bandito in perosi, Luigi XVI di
„ la Repubblica uo dal Territorio del-
„ sua espulsione riesese, e se dopo la
„ ritorio, sarà punito nel di lei Ter-
„ vien ingiunto a tutti la morte, e
„ simi di attaccarlo. Il processi mede-

Decreto

1792. „ sarà trasmesso alle diverse Potenze con
„ le quali la Repubblica conserva delle
„ relazioni commerciali . „

Saint-Just comparve in seguito sulla Tribuna, e concluse, che fosse il Re al più presto giudicato dalla Convenzione Nazionale. La discussione fu sospesa per diversi giorni per organizzare il Governo che si volea dare a' Paesi-Bassi. In quest' intervallo venne alla luce un' infinità di scritti in cui si questionava intorno al processo Reale. Molti di questi fecero una gran sensazione, ed in particolare uno intitolato le *Riflessioni di Necker* su tale argomento, e un' altra lettera so-
vra il medesimo, contenente l' Lon-
ne di una Società Patriotti
dra. aguere i reclami

Faceansi inoltre and, e di *Bouillé*, e
di *Septeuil*, di Bnaggi implicati in tal
di varj altri; Tesoriere della lista ci-
affare. Sava di non essere mai s in-
le, as dal Re di pagare alcu somma
ca a *Monsieur*, nè al *R. Conte Artois* nè
a la *Fayette* nè a *Bouillé* le carte
contenenti le ricevute effetto era-
no false e calunnio che le Guardie
del Corpo non state pagate a Co-
blentz dopo ereto che assoggettava
le pensioni certificato di Residenza.

Bertrand affermava, che Luigi non avea giammai accordato alcun favore agli Emigrati; che non avea partecipato a niuna cospirazione contro lo Stato; e che gli avvenimenti del dì 10 agosto doveano essere ugualmente anche meno attribuiti alla Corte di quelli del dì 20 giugno. N. st. An. 1.

Bouille in una sua lettera diretta a *Malesherbes*, dichiarava, che quando il Re venne fermato a Varennes, essendo depositario di una somma di 600 mila lire e non avendo alcuna comunicazione con la Corte delle Thuilerie, avea creduto doverla consegnare a *Monsieur*, ma che sopra di ciò non gli era stato trasmesso alcun ordine del Re.

A queste carte trovavasi unita una memoria sotto il titolo di *Denunzia delle prevaricazioni commesse nel processo di Luigi XVI diretta alla Convenzione Nazionale da Bertrand Ministro di Stato*. Era dessa ripiena di recriminazioni e conteneva tre fatti essenziali, che poteano servire alla giustificazione del Monarca se fosse stato permesso il contestarli. Eccoli tutti e tre.

Nel numero de' documenti, che avrebbero dovuto esistere nelle carte trovate alle Thuilerie, e che sono state senza dubbio trafugate, poichè non sonosi ve-

dute comprese nelle collezioni stampate,
1792. io citerò:

" 1. Una lettera scritta al Re sulla fine del precedente mese da tre Deputati al Corpo Legislativo, che in esso aveano sotto quell' epoca una grande influenza, il cui oggetto si era di annunziare a S. M. la catastrofe consumata nel dì 10 agosto, e proporli il richiamo di *Servan*, di *Claviere* e *Roland* al ministero come il solo mezzo di prevenirla. Non l' ho letta perchè non vedeva il Re che in pubblico dopo aver lasciato di esser ministro, ma sono stato esattamente informato di quanto conteneva dalle persone che l' aveano avuta sotto gli occhi, e sono in grado d' indicare i nomi di queste persone e de' Deputati che l' hanno firmata. Ella proverà almeno, che non si devono rimproverare a Luigi XVI i rivi di sangue sparsi nella suddetta giornata."

" 2. Un piano segreto contenente XXI Articoli, steso in Mantova dall' Imperatore Leopoldo II sulla fine del mese di maggio 1791. L' oggetto del medesimo verteva sul ristabilimento della primiera Sovrana potestà, ed a tal uopo un poderoso esercito dovea entrare in Francia sul principio del susseguente mese di luglio, in un tempo in cui le nostre ar-

mate e le nostre frontiere trovavansi senza difesa. Il Re solo poteva impedire ed impedì l'esecuzione di questo piano, mentre se gli domandava il suo consenso, ed egli lo rifiutò. I due soli Ministri istrutti di questo fatto *Montmorin*, e *Lessart* sono stasi trucidati. E' difficile l'attribuir pertanto al caso la scelta delle vittime immolate nel mese di settembre e de' recapiti involati dalle carte del Re. Inoltre se il predetto piano non si trova, indicherò tre testimonj, che ne hanno una perfetta cognizione."

N. st. An. 1.

" 3. Una memoria scritta interamente di mano del Re, nella quale egli rende conto a se stesso di tutto ciò che ha operato dopo che è asceso al trono, de' suoi disegni, delle sue idee e anche degli errori che egli dovea rimproverarsi. L'esistenza di tal memoria tra le carte trafugate al Re, vien comprovata da una lettera diretta dal Signore di *Liancourt* al Signore *di Malesherbes*."

CAPITOLO XXIV.

Discussione alla Tribuna della Società madre.

1792. La discussione relativa al processo del Re fu ripresa nel dì 23 di novembre sulla mozione di *Couthon*. „ Tutti i Dipartimenti si stupiscono, gridava egli alla „ tribuna, che le nostre contestazioni „ siano rivolte al destino di Luigi XVI, „ quando tutte le traccie della Sovranità „ si estinsero allora quando fu da noi „ proclamata la Repubblica. Tuttavolta „ tutte le Nazioni estere vi osservano, „ i vostri nemici stanno vigilanti sopra „ di voi, e il Popolo reclama quella giu„ stizia che gli è dovuta. Io non v'in„ vito a consacrare tutti i vostri momen„ ti a questo processo, ma che gli asse„ gniate due giorni fissi per settimana, „ cominciando dal mercoledì 23 novem„ bre „. La proposizione venne approvata con un Decreto. Non si era frattanto mai cessato di declamare su tal proposito alla tribuna de' *Giacobini*. *Bourdon Leonard* fece la parodia al discorso pronunziato da *S. Just* alla Convenzione, accalorando ed aumentando le sue asserzioni.

„ Mol-

„ Molti vi sono, diceva egli, che vo- N. st.
„ gliono impiegare le forme di Procura- An. 1.
„ tore per giudicare Luigi XVI, e que-
„ sto è un buon mezzo per appagarli.
„ Eglino bramano un *Consesso di giurati*
„ *di accusa*, *un Consesso di giurati di giudi-*
„ *zio*, e un Tribunale incaricato di ap-
„ plicare la legge; ebbene noi abbiamo
„ tutto ciò. I cannoni de' Parigini e dei
„ confederati, ecco il *Consesso di accusa*,
„ l'attacco del dì 10 di agosto e la car-
„ cerazione di Luigi nel Tempio, ecco
„ il *Consesso di giudizio;* la Convenzione
„ Nazionale è il Tribunale incaricato di
„ applicare la legge. In tal guisa gli
„ amici delle forme giudiciarie le trove-
„ ranno tutte osservate nel processo di
„ Luigi XVI. „

Una somigliante maniera di parlare, indicherebbe, che i *Giacobini* temessero di non aver sufficienti prove per condannare legalmente il Re. Se queste prove, il che non era, effettivamente esistevano, perchè non obbedire alle grida della giustizia e dell'umanità? Perchè non chiudere la bocca a quelli del partito opposto, attenendosi in questo grande affare alla procedura la più chiara e la più legale? De' ladroni da strada che assassinassero un uomo in mezzo ad una campagna, potrebbero solo provare col

ragionamento di *Leonardo Bourdon* la giu-
1792. stizia e la legalità della sua morte. *Noi ti diamo addosso*, direbbero essi, *ed ecco il tuo consesso di Giurati d'accusa; noi siamo i più forti ecco i tuoi Giurati, pel giudizio; noi ti scanniamo, ecco il tuo Tribunale*.

Robespierre nella sessione della Convenzione del dì 3 dicembre dando ancora un maggiore sviluppamento alle asserzioni di *S. Just* e di *Leonardo Bourdon*, si opponeva eziandio, che promulgato fosse contro Luigi un decreto di accusa. *Il giudicare il Re*, egli si espresse, *è un mettere in compromesso la Costituzione. O egli sarà condannato o la Repubblica non è assoluta*. Non ostante, malgrado il suo ascendente, la questione fu proseguita fino al dì 6, e le opinioni de' Deputati che perorarono in tale occasione vennero stampate per ordine della Convenzione medesima, e formano diversi volumi. *Kersaint*, e alcuni altri sostennero con molta forza, che la Convenzione non avea veruna potestà di giudicare Luigi.

La maggior parte de' Deputati avea preso un partito totalmente indipendente da' ragionamenti; e degli emissarj mandati da' *Giacobini* su tutte le vie per cui passavano i viveri, che andavano in Parigi, gli faceano tornare addietro senza

che la Municipalità si opponesse a questa iniqua violenza. Inutilmente *Roland*, ministro dell'interno, lagnavasi di sì esecrabile operazione inventata da *Cambon*, per far sollevare i sobborghi della città. Gli *Anarchisti*, i *Cordelieri*, e i *Giacobini*, combinando i respettivi sforzi per dare alla pubblica opinione una direzione convenevole a' lor disegni; rigettavano tutti i sintomi della carestia da essi promossa sopra i *Realisti* riuniti per salvare il loro Monarca. N. st. An. I.

Bourbotte domandò nel predetto giorno del dì *6*, che il Re fosse messo subito in istato di accusa, che strascinato fosse nel dì susseguente alla *barra*, onde fargli le interrogazioni sommarie; e quindi condannarlo alla morte. A questa espressione di sentenza di morte, i segni di gioja di tutti quegli scellerati che stavano sulle tribune furono sì universali e sì prolungati, che le determinazioni della Convenzione restarono per lungo tempo sospese; finalmente si decretò sulla proposizione del Macellaro *Le-Gendre*; che la discussione restava chiusa.

CAPITOLO XXV.

Decreto sulla maniera del Giudizio di Luigi XVI.

1792. Diversi Decreti vennero messi in campo. *Guffroi* propose, che si annunziasse al Re che il Popolo voleva la sua morte, e che se gli facesse annunziare questa funesta notizia da tre vecchj, e da tre fanciulli. La Convenzione decretò in tal guisa:

„ La Commissione *de' ventiquattro*, i „ Comitati di legislazione e di sicurezza „ generale nomineranno ciascheduno tre „ Membri, che unitamente alla Commissione *de' dodici* formeranno un Comitato di ventuno individui, incaricati di „ presentare dentro tre giorni l'atto enunciativo de' delitti de' quali *Luigi Capeto* „ è accusato. Essi metteranno in ordine „ tutti i documenti, che servono ad appoggiare quest'atto, e nella sessione „ de' 9 esibiranno la serie delle interrogazioni fatte al medesimo. La Convenzione poi decreterà nella sessione „ del dì 10 l' atto suddetto enunciativo „ esibito dal *Comitato de' Ventuno*.

„ Nel dì 11 *Luigi Capeto* sarà condot-

„ to alla barra del Corpo Legislativo per „ intendere la lettura di quest'atto, e „ per rispondere alle domande, che gli „ saranno fatte solàmente per mezzo del „ Presidente. La copia dell'atto, e la „ sèrie delle domande gli sarà rimessa, „ e il Presidente gli concederà due gior- „ ni di tempo per essere ascoltato defini- „ tivamente. „

N. st. An. I.

„ Nel giorno susseguente alla compar- „ sa alla *barra*, la Convenzione Nazio- „ nale pronunzierà sulla sorte di *Luigi* „ *Capeto per via di appello nominale*, ed „ ogni Membro si presenterà successiva- „ mente alla tribuna. La prefata Con- „ venzione quindi incarica il potere ese- „ cutivo di prendere tutte le misure per „ la sicurezza generale durante il corso „ di tutto il processo. „

Era stato concertato, che Luigi XVI verrebbe ascoltato nel dì 11 dicembre; ma l'atto enunciativo nella vigilia di detta giornata non era pronto. Invano la Convenzione prolungò la sua seduta fino ad un'ora innanzi mezza notte, e non vi fu luogo di leggerne che una parte, mentre la Commissione domandò tutto il rimanente di quella notte per compilare il resto. Da ciò ne provenne che il Re non ebbe veruna cognizione del Decreto, che nel momento in cui il

Prefetto di Parigi accingevasi a metterlo
1792. in esecuzione.

CAPITOLO XXVI.

Prima comparsa di Luigi XVI alla barra della Convenzione.

Luigi XVI si era alzato dal letto, secondo il suo costume, a sette ore della mattina intanto che risuonava ovunque la marcia generale pel radunamento della forza armata. Sorpreso da un tale strepito da lui non aspettato, nè domandò la causa al Commissario della Comunità di Parigi, che si trovava presso di lui, e che rispose che non sapea niente. *Credete voi*, soggiunse il Re, *che si batta la marcia generale?* Non so niente, replicò l'altro di bel nuovo. Luigi passeggiò per un momento nella Camera, ascoltò attentamente, e *parmi*, riprese a dire, *di sentire il calpestio de' cavalli entro il cortile; io non so cosa sia.*

Poco dopo recata la colazione, tutta la Real Famiglia si riunì a lui, stante che da lungo tempo egli non la vedeva, che tre volte il giorno, cioè all'ora della colazione, del pranzo e della cena. La maggiore agitazione regnava su tutti

i volti, mentre il rumore che si facea sempre più considerabile continuava a gettare la costernazione nel cuore degli illustri prigionieri; per il che il pasto finì assai più presto del consueto. La Regina, la di lui sorella e la figlia, tornarono nel loro appartamento; e non restò nella camera del Re, che il piccolo Delfino, *Clery* suo cameriere, e il Commissario suddetto della Comunità, *Albertier*. Luigi invece della lezione di geografia, che dar solea al suo figlio, si messe a giocare secolui una partita al gioco detto *Siam*. Il fanciullo, che non potea andar più in là del punto XVI, gridò, *questo numero è ben disgraziato; non è da questa mattina che io lo so*, gli rispose l'infelice genitore. N. st. An. 1.

Intanto aumentavasi lo strepito, onde il Commissario credette esser venuto il tempo di avvertire il Re, che ricevuta avrebbe la visita del Prefetto di Parigi incombenzato di comunicargli gli ordini della Convenzion Nazionale, soggiungendo, che il Delfino non potea essere presente al colloquio. Luigi stringendosi al seno il fanciullo, gli disse, *abbraccia per me tua madre, tua sorella e tua zia*, e poi piegandosi alquanto, lo avvisò sotto voce della venuta del Prefetto.

Cambon succeduto a *Pethion*, *Chaumet-*

te procuratore della Comunità, e una
1792. specie di segretario o cancelliere, entrarono nell' appartamento Reale a un' ora dopo mezzogiorno; ed il primo, presa la parola, annunziò a Luigi come la Convenzione lo aspettava alla *barra*, e che egli dovea accompagnarlo. Il Segretario in seguito lesse il decreto del dì 6 dicembre, che diceva, *come in virtù dell' Articolo V, Luigi Capeto sarebbe condotto alla barra della Convenzione, per rispondere alle interrogazioni, che gli verrebbero fatte per l' organo solamente del Presidente*. Io non mi chiamo *Luigi Capeto*, rispose il Monarca; *i miei antenati hanno portato questo nome; ma io non l' ebbi giammai; per altro sarà questa una conseguenza de' pessimi trattamenti che la forza mi fa soffrire da più di quattro mesi; non ostante eccomi pronto a seguirvi*. Montò in carrozza, e il Prefetto si messe accanto a lui, e chiuse gli specchi. Luigi, durante il cammino, parlò pochissimo, e di cose affatto aliene al suo processo; riguardò la gente senza dare alcun segno di tristezza, d' inquietudine, o di cattivo umore.

CAPITOLO XXVII.

Interrogatorj del Presidente, e risposte del Re.

A due ore discese il Re dalla carrozza nel cortile de' *Foglianti*. *Santerre* comandante della Guardia Nazionale lo prese, bruscamente, per un braccio, e così lo condusse alla barra della Convenzione, dove era stato preparato un piccolo sgabello per lui. Entrando *Santerre* nell' adunanza unitamente al Monarca, disse ad alta voce: *Cittadino Presidente ho l'onore di prevenirvi, che ho messo in esecuzione il Decreto dell' Assemblea; Luigi Capeto attende i vostri ordini*. Barrere che presiedeva all' adunanza, replicò: *L' Assemblea comanda* che egli *sia ascoltato immediatamente*. Poi rivoltosi al Re, proseguì a dire: *Luigi, il Popolo Francese vi accusa di aver voluto distruggere la sua libertà. La Convenzione ha decretato, che voi sarete giudicato da lei; ora vi si leggerà l' atto di accusa; potete sedervi.* N. st. An. 1.

Mailhe lesse quest' atto; e il Presidente fece in seguito le seguenti dichiarazioni articolo per articolo.

Dom. Voi siete accusato di avere atten-

tato alla Sovranità del Popolo, sospendendo
1792. *nel dì 20 di giugno 1789 le adunanze de' suoi Rappresentanti, e scacciandoli con violenza dal luogo delle loro sessioni.*

Ris. Non esisteva allora alcuna legge che mi obbligasse ad agire diversamente.

Dom. Voi avete voluto nel dì 23 del medesimo mese di giugno dettar le leggi alla Nazione, circondando di truppe i suoi Rappresentanti; avete loro presentate due dichiarazioni Reali affatto opposte ad ogni idea di libertà; e voi avete quindi loro ordinato di separarsi. Le vostre dichiarazioni ed i processi verbali affermano e provano somiglianti attentati.

Ris. La mia risposta è l'istessa di quella che ho fatta alla domanda precedente.

Dom. Voi avete mossa un' Armata contro gli abitanti di Parigi, ed i vostri seguaci hanno fatto scorrer tra loro molto sangue; voi non avete allontanata questa Armata, se non quando la presa della Bastiglia, e l' insurrezione generale vi hanno fatto comprendere, che il Popolo era vincitore. I discorsi tenuti nei dì 9, 12 e 14 di luglio alle diverse Deputazioni dell' Assemblea Costituente, fanno conoscere quali fossero le vostre intenzioni. Le stragi delle Thuilerie depongono contro di voi.

Ris. Io era padrone di far marciare le mie truppe dove stimava più a proposito, per altro non ho avuta mai intenzione che si spargesse il sangue de' sudditi. N. st. An. 1.

Dom. Dopo quest' avvenimento, malgrado le promesse, che avete fatte nel dì 15 nell' Assemblea Costituente, e nel dì 17 nella Casa della Comunità Parigina, avete persistito ne' vostri progetti contro la libertà Nazionale. Avete assai dilazionato a fare eseguire i Decreti del dì 4 agosto, ricusando per lungo tempo di riconoscere la dichiarazione de' diritti dell' uomo. Avete aumentato del doppio il numero delle vostre guardie del corpo, e chiamato il Reggimento di Fiandra a Versaglies. Avete permesso, che nelle orgie fatte sotto i vostri occhi fosse calpestata co' piedi la coccarda tricolorata, inalberata la bianca, e maledetta e ingiuriata la Nazione.

Ris. Io ho fatte quelle osservazioni che credeva necessarie su' decreti, che mi erano presentati. In quanto alla coccarda il fatto è falso, e non è avvenuto innanzi a' miei occhi.

Dom. Avete prestato nella festa della Confederazione del dì 14 luglio 1790 un giuramento che non avete mantenuto. Avete tentato di corrompere lo spirito pubblico per mezzo di Talon che agiva in Parigi,

1792. *e di Mirabeau, che imprimer dovea un movimento antirivoluzionario nelle provincie; ed a tal effetto avete profusi de' milioni. Avete inoltre tentato di servirvi della moltitudine per soggiogare di nuovo il Popolo.*

Ris. Io non mi ricordo precisamente di tutto ciò che è passato in quel tempo, mentre si tratta di fatti anteriori alla Costituzione. Non ho però mai provato maggior piacere, che porger soccorsi a chi ne avea di bisogno, e una tal cosa senza indiretto fine veruno.

Dom. Non è forse una conseguenza dell' istesso progetto, che una gran quantità di Nobili si sparse ne' vostri appartamenti nel dì 28 *di febbrajo* 1791, *e che voleste nel dì* 18 *aprile di detto anno lasciar Parigi per andare a S. Cloud, sotto pretesto di rimettervi in salute?*

Ris. Quest' accusa è assurda.

Dom. Per lungo tempo avete meditato un progetto di fuga, che vi fu consegnato nel dì 23 *febbrajo suddetto in una Memoria che ve ne indicava i mezzi. Voi la postillaste, stante che gli ostacoli ve ne indicavano il periglio. Cercaste di dissipare le opposizioni, comunicando all' Assemblea Costituente una lettera da voi diretta agli Agenti della Nazione presso alle Potenze estere per annunziare loro, che avevate ac-*

cettato liberamente l' Atto Costituzionale. Non ostante poco tempo dopo fuggiste con un falso passaporto, e lasciaste una dichiarazione contro que' medesimi Articoli Costituzionali. Ordinaste a' Minsstri di non sottoscrivere alcun decreto della suddetta Assemblea, e proibiste a quello della giustizia di abbandonare il sigillo dello Stato. N. st. An. I.

Ris. Non ho alcuna memoria di quanto è accaduto nel dì 23 febbrajo. In quanto a quello poi che concerne il viaggio di Varennes, me ne rimetto alle mie risposte date alle interrogazioni fattemi in quell' epoca dall' Assemblea Costituente.

Dom. Dopo il vostro arresto di Varennes sebbene l' esercizio del potere esecutivo restasse per un poco sospeso, voi anche cospiraste. Il sangue de' Parigini si sparse nel Campo di Marte nel dì 19 di luglio. Una lettera di vostra mano scritta nel 1790 a la Fayette prova che esisteva già una lega criminale tra voi, la Fayette, e Mirabeau.

Ris. Ciò che è accaduto nel dì 19 di luglio non mi può essere imputato, mentre io era allora prigioniero, e sospeso dalle pubbliche funzioni. Di tutto il resto non ho veruna cognizione.

Dom. Avete finto di accettare la Costituzione nel dì 14 settembre, e vi occupa-

vate in segreto per distruggerla. Fu fatta
1792. *una Convenzione a Pilnitz tra Leopoldo d'Austria e Federigo Guglielmo di Brandemburgo, per ristabilire in Francia la Monarchia assoluta. Voi siete rimasto in silenzio fino all'istante, che questo Trattato si è reso noto a tutta l'Europa.*

Ris. Io ho fatto sapere il Trattato di Pilnitz appena ch' è giunto a mia cognizione.

Dom. La città di Arles ha inalzato lo stendardo della ribellione, e voi l'avete favorita con la spedizione di tre Commissarj civili, che in vece di reprimerla, si sono occupati a giustificare gli attentati de' contro-rivoluzionarj.

Ris. Le istruzioni che aveano i Commissarj, devono provare abbastanza di quanto erano incaricati. Io non ne conosceva alcuno, allorchè i Ministri me gli proposero per una tale incombenza.

Dom. Essendo stati riuniti alla Francia Avignone e il Contado Venassino, voi non avete fatti eseguire i Decreti che dopo un mese, e durante queste lentezze la guerra civile ha devastato quel paese. I Commissarj, colà successivamente mandati, hanno terminato di rovinarlo.

Ris. Questo fatto non riguarda me personalmente, nè mi ricordo della dilazione messa all'esecuzione del Decreto,

mentre queste particolarità sono concernenti a' Ministri, che ne erano responsabili secondo i termini della Costituzione. N. st. An. I.

Dom. Nimes, Montalbano, Mende e Jalès provarono delle somme agitazioni ne' primi giorni della libertà; e voi non avete fatto niente per soffogare questo germe di controrivoluzione; fino al momento in cui è scoppiata la cospirazione di Dussaillant.

Ris. Ho dati su ciò tutti quegli ordini che mi sono stati proposti da' ministri.

Dom. Avete impiegati 22 battaglioni contro i Marsigliesi, che marciavano a raffrenare i contro-rivoluzionarj d' Alrles. Avete dato il comando del mezzogiorno a Wigenstein, che vi scriveva nel dì 21 di aprile 1792, dopo essere stato richiamato, in questi termini. " Alcuni istanti ancora ed io rimetterò all' obbedienza di V. M. delle migliaja di Francesi tornati ad esser degni di que' voti, che ella forma per la loro felicità.,,

Risp. Bisognerebbe, che avessi queste carte sotto gli occhi per rispondervi categoricamente. Non mi ricordo dell' epoca di cui mi parlate; so che dopo il suo richiamo *Wigenstein* non è stato più impiegato.

Dom. Avete pagate le già vostre guardie del Corpo a Coblentz, e i registri di Septe-

vil ne fanno fede. Diversi ordini firmati
1792. *di vostra mano provano che avete fatte passare delle somme considerabili a Bouillé, a Rochefort, a Lavauguion, a Choiseul Beaupré, ad Amilton, e alla moglie di Polignac.*

Ris. Dacchè ho saputo che le guardie del Corpo si univano sul Reno, ho proibito che si facesse loro alcun pagamento. Del rimanente non mi sovviene di cosa veruna.

Dom. I vostri fratelli nemici dello Stato, hanno adunati gli emigrati sotto i loro vessilli; han fatta leva di varj reggimenti, creati degl' imprestiti, e contratte delle alleanze in vostro nome. Voi non le avete disapprovate, che nell' istante che sapevate di non potere più nuocere a' loro progetti. La vostra intelligenza seco loro è provata, mediante uno scritto firmato da' vostri due fratelli medesimi.

Ris. Io ho disapprovati tutti gli atti de' miei fratelli dacchè sono venuti a mia cognizione, come me lo prescriveva la Costituzione. Non so niente poi di questo scritto.

L'Armata di linea, che dovea esser portata sul piede di guerra, non era forte sulla fine di dicembre del 1790, *che appena di* 100 *mila uomini. Voi avete in tal modo trascurato di provvedere alla sicurezza dello Stato. Narbonne avea domandata una leva*

leva di 60 mila uomini; ma fermò il reclutamento a 16 mila, assicurando che non ve n'era di bisogno d'altri. Servan *propose di formare presso a Parigi un campo di 20 mila combattenti, e voi ricusaste darvi la vostra sanzione.* N. st. An. 1.

Ris. Io ho dati a' Ministri tutti gli ordini, che poteano affrettare l'aumento dell'armata dopo il mese di dicembre. Le liste sono state messe sotto gli occhi dell'Assemblea, e se i Ministri si sono ingannati non è mia colpa.

Dom. Avete incaricati i Comandanti delle truppe di disorganizzare l'armata; d'indurre i reggimenti interi alla diserzione; di far loro passare il Reno per metterli alla disposizione de' vostri fratelli, e di Leopoldo d'Austria, co' quali passavate d'intelligenza. Il fatto è provato da una lettera di Toulongeon Comandante nella Franca Contea.

Ris. Non vi è una parola, che sia vera in questa accusa.

Dom. Voi avete incaricati i vostri Agenti Diplomatici di favorire la Confederazione delle Potenze straniere, e de' vostri fratelli contro la Francia; particolarmente di contribuire alla pace tra la Casa d'Austria e la Porta Ottomanna per dispensar la prima dal tener guarnite le frontiere della Turchia, e procurarle con ciò maggiori mezzi contro i Francesi. Una lettera di Choiseul-Gouffier,

1792. *Ambasciatore a Costantinopoli, mette in chiaro questo fatto.*

Ris. Io non ho sopra di ciò ordinato cosa veruna, e Choiseul-Gouffier non ha detta la verità.

Dom. I Prussiani avanzavano verso le nostre frontiere. Fu interpellato sotto il dì 8 *di luglio il vostro Ministro a render conto dello stato delle nostre Relazioni con la Prussia; voi rispondeste nel dì* 10, *che* 50 *mila de' suoi soldati marciavano contro di noi, e daste avviso al Corpo Legislativo delle ostilità imminenti, secondo i termini della Costituzione.*

Ris. Ogni corrispondenza diplomatica passava pel canale de' miei Ministri. Io istrussi il Corpo Legislativo delle disposizioni del Re di Prussia quando furono a mia notizia.

Dom. Avete affidato il Dipartimento di guerra a Dabancourt Nipote di Calonne, e tale è stato il successo di questa cospirazione, che le piazze di Longwy e Verdun sono state rese alla prima comparsa del nemico.

Ris. Non era a mia notizia, che *Dabancourt* fosse Nipote di *Calonne*. In quanto a me, io non ho sguarnite le piazze di frontiera, e non so neppure se ciò sia stato fatto.

Dom. Voi avete distrutta la nostra mari-

na. Un' infinità di ufiziali di questo Corpo sono emigrati; ed appena vè ne restano per accudire al servizio de' Porti. Bertrand ha accordati i Passaporti; ed allorchè il Corpo Legislativo vi ha esposto sotto il dì 8 di marzo la di lui colpevole condotta, replicaste, che eravate contento de' suoi servigj. N. st. An. 1.

Ris. Ho fatto quanto ho potuto per ritenere gli ufiziali. In quanto a *Bertrand*, l' Assemblea Nazionale non allegando alcun motivo particolare per dirigere un atto di accusa contro di lui, non ho giudicato di doverlo dimettere dal suo posto.

Dom. Voi avete favorito il mantenimento del Governo assoluto nelle Colonie. I vostri Agenti vi hanno fomentate le turbolenze e la Controrivoluzione ch' è avvenuta nell' epoca istessa, che si credeva di effettuarla in Francia. Ciò indica che la vostra mano dirigeva questa trama.

Ris. Non ho giammai impiegato alcun agente nelle Colonie per le trame di cui parlate.

Dom. L' interno dello Stato era agitato da' fanatici, e voi ve ne siete dichiarato protettore; manifestando l' intenzione evidente di ricuperare con questo mezzo l' antica vostra autorità.

Ris. Io non ho mai avuta cognizione de' progetti di questi fanatici.

1792. *Dom. Il Corpo Legislativo emanato avea un Decreto sotto il dì 19 febbrajo 1792, contro i Preti refrattarj, e voi ne avete sospesa l' esecuzione.*

Ris. La Costituzione mi lasciava il diritto di sanzionare o non sanzionare, quando io così giudicava, i Decreti.

Dom. Essendosi accresciute le turbolenze, il Ministro dichiarò di non conoscere nelle leggi esistenti alcun mezzo per frenare i colpevoli. Il Corpo Legislativo promulgò un nuovo Decreto, e voi ne sospendeste di bel nuovo l' esecuzione.

Ris. Vi do la risposta istessa della precedente.

Dom. L' anticivismo delle guardie datevi dalla Costituzione, ha reso necessario il licenziarle. Il giorno appresso a tal deliberazione voi loro avete scritta una lettera per dimostrare la vostra soddisfazione, ed avete continuato a pagarle. Questo fatto è provato da' conti della lista civile.

Ris. Ho pagata questa guardia finchè potesse essere creata di nuovo come lo porta il Decreto; ma ciò con i miei denari, e non con quelli dello Stato.

Dom. Voi avete ritenuto presso di voi le guardie Svizzere ad onta della Costituzione, che ve lo inibiva, e l' Assemblea Legislativa ne avea espressamente ordinata la partenza.

Ris. Io ho seguiti esattamente i Decretì emanati a tale oggetto. N. st. An. 1.

Dom. Voi avete mantenuti in Parigi degli Emissarj incaricati di operare de' movimenti utili a' vostri progetti. D' Angremont e Gilles erano due vostri Agenti salariati dalla lista civile. Le ricevute di quest' ultimo incaricato della formazione di una Compagnia di 50 uomini, vi saranno messe sotto gli occhi.

Ris. Io non so niente di tal progetto, e giammai ho pensato alla contro-rivoluzione.

Dom. Voi avete voluto subornare diversi Membri dell' Assemblea Costituente e Legislativa. Le lettere di S. Leone attestano la verità di un tal progetto. Ma chi sono coloro che vi hanno fatte delle proposizioni? Chi sono i Deputati che avete voluto corrompere?

Ris. Mi sono stati è vero presentati de' piani di tal natura, ma così vaghi, che non hanno fatta in me la minima impressione.

Dom. Avete lasciata avvilire la Nazione Francese in Germania, in Italia e in Ispagna, poichè non avete fatto niente per esigere la dovuta soddisfazione a' cattivi trattamenti sofferti da' Francesi in que' Paesi.

Ris. La corrispondenza diplomatica dimostra tutto il contrario; d' altron-

de questi affari riguardano il ministe-
1792. ro.

Dom. Avete data nel dì 10 agosto la rivista agli Svizzeri a ore cinque della mattina, ed essi hanno tirato contro i Cittadini.

Ris. Io sono stato a vedere tutte le truppe, che si erano adunate intorno al mio palazzo in quel giorno alla presenza delle autorità costituite. Il Dipartimento, il Prefetto e la Municipalità furono testimonj della mia condotta. Ho anche pregato l'Assemblea Nazionale a inviarmi una Deputazione per consigliarmi ciò che dovea fare, e non avendone ricevuta alcuna, mi sono portato da me medesimo in seno al Corpo Legislativo con tutta la mia famiglia.

Dom. Perchè avete voi in detto giorno raddoppiata la guardia nel palazzo delle Thuilerie?

Ris. Torno a dire, che le autorità costituite sono state testimonj di mia condotta. Il palazzo era minacciato. Era io pure un'autorità costituita, ed io dovea difendermi.

Dom. Perchè avete chiamato nel suddetto palazzo il Prefetto di Parigi nella notte de' 9 venendo il dì 10 agosto?

Ris. A motivo delle voci che circolavano.

Dom. Voi avete fatto spargere il sangue Francese. N. st. An. 1.

Ris. No Signore, non sono stato io che ha fatto ciò.

Dom. Avete autorizzato Septevil a fare un commercio considerabile di grano, zucchero, e caffè in Amburgo.

Ris. Io non ho alcuna cognizione di ciò.

Dom. Perchè avete apposto il veto *sul Decreto concernente la formazione di un campo di* 20 *mila uomini in Parigi?*

Ris. La Costituzione mi accordava la libera sanzione de' Decreti. Nell' istesso tempo domandai l' unione di un accampamento a Soissons, dove lo giudicava più utile che a Parigi.

Dom. Le interrogazioni sono terminate. L' accusato desidera egli di aggiungere qualche cosa alle sue risposte?

Ris. Domando la comunicazione delle accuse che ho ascoltate e delle carte che vi sono aggiunte. Domando ancora la facoltà di sceglermi de' Difensori pel proseguimento della mia causa.

Barrere in sequela di tale istanza, rivolgendosi all' Assemblea, richiese se la Convenzione comunicar volea a Luigi i documenti originali, perchè egli ne verificasse le firme. *Sì*, venne risposto da tutti i lati della sala. Tutte le carte per-

1792. ciò furono poste sopra una tavola collocata innanzi alla *barra*. *Valezè* prendendole in mano una dopo l'altra, ne rilevò il contenuto nell'atto di presentarle al Re, il quale le esaminò per un breve istante, il che produsse una nuova forma d'interrogazione. Egli ne rigettò alcune, e riconobbe le altre, le spiegò in una maniera molto estesa; ed insistè di bel nuovo nel domandare un Consiglio per mettere in buon ordine la sua difesa.

CAPITOLO XXVIII.

Ritorno di Luigi XVI al Tempio.

Luigi XVI uscì dalla Convenzione a quattro ore della sera, e consumò più di un'ora in un luogo vicino ad aspettare il Decreto, che avea richiesto. Venuta la notte non avendo preso alcun nutrimento parve alquanto spossato. Fu dato infine l'ordine, che egli fosse ricondotto al Tempio. Un Comitato della Municipalità che formava il Consiglio detestabile di quella prigione, si dette a credere, che trovandosi il Re sottoposto a un Decreto d'accusa, dovesse esser custodito con tutte le precauzioni solite

usarsi dagli inumani e burberi carcerieri delle prigioni dette le *Conciergerie* per impedire a' rei di attentare a' proprj giorni; onde non solamente gli fu interdetta ogni comunicazione con la sua sposa ed i figli, ma gli erano già stati levati i rasoj di cui servivasi per farsi la barba; ed inoltre il rigore di quegli atroci commissionati si estese fino alla Regina, a' figli ed alla sorella, per non lasciar loro neppure le forbici da tagliarsi le unghie. Erano similmente state portate via dalla camera del Monarca le penne, il calamaro e la carta, che necessarj gli erano per iscrivere la sua difesa. N. st. An. 1.

Assuefatto a tutti i generi di privazione da più di quattro mesi, parve estremamente sensibile a questa procedura, che egli non si aspettava. L'uomo sulla testa del quale pende la spada della giustizia, o a meglio dire della violenza, ha bisogno di tutte le consolazioni offerte dall'umanità, ed in conseguenza ogni rigore eccedente a quanto esige la legge, è un attentato contro la natura. Cenato perciò che ebbe rapidamente se ne andò tosto a letto, per levarsi d'intorno senza dubbio quegl' incomodi individui, che lo avevano circondato per tutta la giornata.

CAPITOLO XXIX.

In vigore di un Decreto si permette a Luigi XVI lo scegliere i suoi difensori.

Dopo la partenza di Luigi XVI la sessione della Convenzione era divenuta molto tempestosa, mentre i *Giacobini* si opponevano fortemente, che se gli concedesse l'arbitrio di affidare la propria difesa a un Consiglio scelto da lui medesimo. Si suscitarono delle reciproche ingiurie e delle minaccie feroci, a segno, che il Presidente fu obbligato a coprirsi, e non fu che con molta fatica, che la Convenzione accordò al Re, ciò che la giustizia non saprebbe ricusare a verun delinquente.

1792.

Sonosi vedute di sopra le ragioni, che riuniti aveano i *Girondisti* alle due fazioni *Giacobiniche*, nel progetto di fare il processo al Sovrano. L'ostinata personalità che i perfidi *Marat*, *Robespierre* e *Barrere* mettevano in quest'affare, e la combinazione di diverse osservazioni, aprivano gli occhi de' Repubblicani sulle intenzioni degli *anarchisti*, mentre si accorsero, che nell'atto che eglino si credevano di servire la Repubblica, trovavan-

si ridotti a prestare il loro credito a un orda di antropofagi capaci di divorare la Francia intera. N. st. An. I.

Quelle fazioni, che fino allora conservata aveano la neutralità, dichiararono, che il giorno istesso in cui Luigi perito fosse sul patibolo, esse sarebbero entrate in guerra contro i Francesi; tuttavia l'imbarazzo che provenir potea da consimil politica situazione, lungi dallo sconcertare i *Giacobini*, loro parea che prestasse una maggior tracotanza. A sentirli, i Francesi trovavansi in grado di rovesciare tutti i troni di Europa, e la confederazione delle Potenze Europee, potea affrettarne la distruzione, che coprir dovea la nascente Repubblica di una gloria immortale. Idee così gigantesche, diffuse tra la moltitudine qualche tempo innanzi, ora venivano dai *Girondisti* profondamente pesate, con calcolarsi gli sforzi prodigiosi imminenti a cadere a carico dello Stato, per sostenere una guerra rovinosa di terra e di mare; e se ne desumeva il più desolante risultato, quando anche la vittoria coronasse per ogni dove i vessilli della Francia.

Per formidabili che fossero le forze messe in campo contro i nemici esteri, non vi era da dubitare di non aver soldati anche di superfluo per rispingerli;

1792. ma non si dissumulava, che in questa lotta ineguale di un popolo contro dieci popoli, gli aggressori ripartendo tra loro le spese della guerra, andavano a battersi con l'eccedente della respettiva popolazione, mentre la Nazione assalita, vedrebbesi astretta ad opporre la massa della sua intera popolazione.

Una così gran diversità ne' mezzi di attacco e di difesa, dovea influir molto sulle conseguenze delle ostilità. Ognuno chiaramente conosceva, che i *Giacobini* e i *Cordelieri*, sullo spirito de' quali queste emergenze non faceano alcuna impressione, non nutrivano altro progetto, che ridurre la Francia al massimo stato di debolezza per giungere a' loro fini particolari. Tali riflessioni pertanto cangiavano l'opinione di un gran numero di Deputati sul processo del Re, per quanto colpevole potessero mai supporlo. Gli uni pensavano, che la sua prigionia bastar potesse alla vendetta nazionale; gli altri, gettando uno sguardo sulle umane vicende, ravvisavano in esso un prezioso ostaggio.

Ho di già osservato, che i *Girondisti* nell'intenzione di condannare il Sovrano e allontanarne in seguito l'esecuzione a lor piacimento, contribuito aveano tanto quanto i *Giacobini* ad autorizzare l'opi-

nione che la di lui morte necessaria fosse allo stabilimento della Repubblica; e l'impulso dato, avea acquistata tanta forza, che non osando attaccarlo di fronte, risolvettero diminuirlo, votando per la morte di Luigi, ma chiedendo nel tempo istesso, che il giudizio sottomesso fosse alla sanzione delle Assemblee primarie. Questa nuova combinazione fermentando in tutte le teste, potea rompere il filo degli avvenimenti su' quali le due *fazioni disorganizzatrici* fondavano le loro speranze. N. st. An. I.

Si è veduto eziandio con qual arte le predette due fazioni sanguinarie, perpetuamente tra loro divise d'interessi, si riunivano quando si trattava di rovinare e deprimere i loro nemici comuni: ora diremo che mai la loro tattica venne messa in esecuzione con tanta abilità, quanto nell'occasione di cui si parla. Tutte le voci de' *Giacobini* e de' *Cordelieri* s'inalzarono a un tempo istesso contro i Repubblicani *Girondisti*, a'quali per derisione si dette il titolo di *Brissottini*. Gli appellanti al Popolo vennero indicati come nemici del Popolo, ed accusati altamente come *rei di controrivoluzione*.

Queste asserzioni presentate dalle *Società affiliate alla Società madre* prendevano con la massima velocità il carattere

di pubblica opinione. Gli *anarchisti* met-
1792. tevano altrettanta maggiore ostinazione nelle loro persecuzioni, in quanto che, figurandosi smascherati da gente di cui ben conoscevano i talenti, essi avean giusto motivo di sgomentarsi sulle conseguenze di una tale scoperta. I *Girondisti* non aveano a'loro ordini quelle armate di stipendiati, che in tutti i modi possibili andavano propagando i principj *Giacobinici*. Facil cosa si era il dirigere contro di loro le batterie rivoluzionarie; nondimeno in vece di salvare Luigi XVI, si perdettero essi medesimi. Frattanto il Decreto, che non dava che due giorni al Re per preparare la sua difesa, venne revocato, e se gli accordò un intervallo fino a tutto il 26 dicembre. Gli fu restituito l'uso dell'inchiostro, delle penne e della carta, come pure de'rasoj, e gli venne anche permesso di vedere i figli, purchè non avesse alcuna comunicazione con la Regina e con sua Sorella.

Nominò Luigi per suoi difensori *Tronchet* e *Target*, membri dell'Assemblea Costituente. Il primo che se ne stava ritirato alla campagna, si trasferì sull'istante a Parigi per corrispondere alla fiducia del Monarca, e *Target*, lagnandosi di ogni specie d'incomodi di salute, scrisse alla Convenzione di non poter incaricarsi

della difesa di cui veniva richiesto. Si era firmato sotto la sua lettera con la qualificazione di Repubblicano, ma l'impiego da esso ricusato veniva sollecitato da *Lamoignon de Malesherbes*, il quale di concerto con *Tronchet* invitò ad unirsi seco loro il giovane *Deseze* oratore assai stimato nell' antico palazzo di giustizia. Intanto mentre essi stavano compilando la difesa, la Convenzione decretò nel dì 16, che tutti gl' individui della Casa di Borbone, eccettuati quelli rinchiusi al Tempio, sarebbero tenuti ad uscire in tre giorni dal Dipartimento di Parigi, e in otto giorni da tutto il Territorio della Repubblica. Un Decreto di tal natura si opponeva direttamente ai disegni dei *Cordelieri;* per il che fu revocato tre giorni dopo alla sua promulgazione. Si parlerà in seguito della deliberazione che prescriveva, che tutti i predetti individui Borbonici, come sospetti, verrebbero rinchiusi fino alla pace, non meno che dell' altra che gli trasportò fuori de' Dominj Francesi.

N. st. An. 1.

CAPITOLO XXX.

Seconda comparsa di Luigi XVI alla Convenzione.
Discorso di Deseze.

1792. Luigi XVI fu strascinato, per la seconda volta, alla *barra* della Convenzion Nazionale nel dì 26 dicembre, e vi comparve accompagnato da' suoi tre difensori. *Deseze* che portava la parola, richiamò in un discorso eloquente tutti i capi di accusa contro il Re, e fece valere le risposte da esso date, tanto più valevoli e interessanti per questo Principe, in quanto che non avendo avuta mai veruna cognizione di tutti i capi suddetti, non avea al certo potuto preventivamente pensare a ciò che dovea replicare per distruggerli. L'oratore espose la vita privata del Monarca, le sue virtù personali; e dipinse co' più vivi colori il desiderio da lui nutrito, che la Francia tutta riunita fosse in quel Consesso per ascoltarlo e per giudicarlo. In fine dichiarando, che egli si fonda sulla giustizia della rappresentanza nazionale, apre la Costituzione del 1791, e quindi così si esprime:

Se il Monarca tradisse la Nazione, abban-

bandona il Regno, o si mette alla testa di un partito armato, sarà considerato come se avesse rinunziata la corona. A norma di questi principj costituzionali, Luigi era inviolabile fin tanto che era Re: L' abolizione della dignità Regia non cangia niente alla sua situazione. Quando avesse egli commessi tutti i delitti preveduti dalla Costituzione egli non potrebbe incorrere, che nella pena della privazione della Sovranità... Se togliete a Luigi l' inviolabilità del Re, dovete almeno rispettare in lui i diritti di cittadino, perchè voi non potete fare che ei cessi di esser Sovrano, quando dichiarate di volerlo giudicare, e che poi ritorni ad esserlo nell' atto del vostro giudizio. Ora se giudicarlo volete come cittadino, vi domanderò ove sono le forme conservatrici, che ogni cittadino ha il diritto imperscrittibile di reclamare? Io vi dimanderò dove è quella separazione di poteri, senza di cui niente può esistere di costituzione o di libertà? Vi domanderò dove sono que' Giurati di accusa e di giudizio, specie di ostaggi dati dalla legge a' cittadini per la garanzia della propria sicurezza ed innocenza?

N. st. An. I.

Io vi domanderò ove si trova quella facoltà sì necessaria di rifiuto, che la legge collocò ella medesima dinanzi agli odj e le passioni per toglierle di mezzo... Io vi domanderò quella proporzione di suffragj,

così saggiamente stabiliti, per allontanare la
1792. *condanna, o per addolcirla? Io vi domanderò quel tacito scrutinio che eccita il giudice a raccogliersi prima di pronunziarla, e che racchiude per così dire nell'urna medesima e la sua opinione e il testimone di sua coscienza? In una parola, io vi domanderò dove sono tutte quelle precauzioni religiose prese dalla legge medesima, perchè il cittadino, anche delinquente, colpito non fosse che per le sue mani?*

Legislatori, soffrite che io vi parli con la franchezza di un uomo libero; io cerco tra voi de' giudici, e non vedo che degli accusatori. Voi volete pronunziate sulla sorte di Luigi, e siete voi medesimi quelli che lo accusate ... Voi pronunziate sul destino del Re, e già avete esternato il vostro voto. Volete pronunziare, torno a ripetere, sul fato del Monarca; ed i vostri sentimenti sono già noti a tutta l'Europa ... Luigi sarà dunque il solo Francese pel cui giudizio non esisterà alcuna legge, veruna forma? Non goderà nè de' diritti di cittadino, nè delle prerogative di un Re; ed in conseguenza non goderà nè della sua antica condizione, nè della nuova ... Quale strano, quale inconcepibile destino! Ma io non insisto più su queste riflessioni, e le abbandono alla vostra coscienza.

Passando *Deseze* a' fatti; gli divide in

due classi, cioè quelli precedenti alla Costituzione, e gli altri posteriori a questa epoca. Giustifica, e ribatte le accuse su' tutti i principali delitti imputati prima dell'accettazione della Costituzione medesima, soggiungendo: *Se Luigi commessi avesse de' falli o degli errori, questi sono stati annichilati dalla predetta accettazione.* N. st. An. 1.

Venendo in seguito a' delitti rimproverati al Re dopo l'accettazione, distingue quelli de' quali egli non era responsabile, e quelli riguardanti gli agenti ad esso dati dalla Costituzione, con più altri a lui personali.

L'oratore osserva, che avrebbe potuto lasciar sotto silenzio la responsabilità de' Ministri; *frattanto*, continua a dire gettando un colpo d'occhio su questi fatti ministeriali, *è facil cosa lo scorgere, che simili imputazioni non sono fondate. Per esempio, si rimprovera a Luigi di non aver fatta parte al Corpo Legislativo del Trattato di Pilnitz, che solamente quando era cognito a tutta l'Europa ... Questa comunicazione fu fatta alla Commissione Diplomatica, subito che ricevute furono le prime nuove . . . . Invoco il deposito degli affari stranieri dove si troverà la prova della mia asserzione.*

Si è fatto un altro rimprovero a Luigi di avere inviato ad Arles de' Commissarj

contro-rivoluzionarj; *egli sopra di ciò ha*
1792. *data una risposta giustissima, dicendo che non devesi giudicare delle intenzioni del Governo dagli atti di costoro, ma dalle istruzioni che aveano ricevute.*

Voi avete rimproverato a Luigi di aver ritardata di un mese la trasmissione del Decreto che riuniva Avignone alla Francia. L' istesso rimprovero fù fatto a Lessart dall' Assemblea Legislativa. Lessart non vi è più; egli è morto allorchè annunziava una giustificazione, che non lascia veruna ambiguità sulla di lui condotta. Potrete voi rinnovare una imputazione di cui la morte inibisce ogni schiarimento?

Sono ascritte a Luigi le turbolenze di Montalbano, di Nimes, e di Jalès; e ciò che ha dato motivo a tal supposizione si è l'essersi creduto, che i Principi suoi fratelli avendo delle relazioni con Dussaillant, ne potesse avere parimente egli stesso. Questo è uno sbaglio, che chiaramente risulta dalle carte presentate a Luigi, ove si osserva la facoltà data al prefato Dussaillant di prendere in prestito una somma di 300 mila lire. Da ciò si viene in chiaro, che se il Re fosse stato secolui d'accordo, non sarebbesi veduto nel caso di trovare chi gli prestasse una somma così poco considerabile.

Si allega una lettera scritta al Re da Wigenstein, sebbene questo ufiziale fosse già

stato richiamato, e la lettera posteriore al suo richiamo. Luigi non potea impedire, che costui gli scrivesse; ciò che potea fare si era di non più servirsi di lui. Si è parlato del comando della Corsica, che egli non ha mai avuto; si è parlato di un grado datogli nell' armata del Nord. E' cosa possibile, cha la Fayette lo abbia richiesto; ma la commissione certamente non è stata spedita, mentre Wigenstein è rimasto a Parigi fino al giorno di sua morte. N. sr. An. 1.

Sonosi rinfacciati a Luigi i Conti resi da Narbonne all'uscire dal suo ministero, quantunque questo ultimo ne fosse solo responsabile. L' Assemblea Legislativa dichiarò, che egli recava seco il rammarico della Nazione. Se gli è rinfacciato di aver distrutta la marina, e di aver conservato nel suo posto il Ministro Bertrand, ad onta delle osservazioni dell' Assemblea suddetta. Questi ribatte tutte le osservazioni, e finchè la rappresentanza nazionale non lo ebbe accusato, poteva il Re conservarli la sua fiducia.

Si è accusato di non aver dato l'avviso delle ostilità del Re di Prussia, che nell'istante in cui erano imminenti. La Segretaria degli affari esteri somministra una prova in contrario. Se gli rinfaccia la resa di Longwy e di Verdun; ma sono stati gli abitanti della prima delle due città che si sono

resi; e in quanto alla seconda non è il Re
1792. *che ne avea nominato per comandante il bravo Beaurepaire.*

Si accusa di aver lasciata avvilire la Nazione in tutta l' Europa. Si visitino le carte degli affari esteri come sopra, e si vedrà per giustificazione di Luigi, che appena è stato fatto un insulto a qualche Francese, il Governo non ha mancato di chiederne soddisfazione.

Se gli rimprovera finalmente di aver ritenute le guardie Svizzere, malgrado i Decreti che le voleano soppresse. Per rispondere a tale accusa basta citare il Decreto del dì 17 settembre, che ordina che elleno resteranno sull'istesso piede; due altri del dì 15 gennajo; la lettera di Affrì del dì 17, e un altro Decreto che ingiunge, che questi battaglioni si ritireranno a 30 mila tese lungi dalla Capitale; una seconda lettera di Affrì suddetto nella quale aggiunge varie sue osservazioni tra la volontà della Nazione e le capitolazioni Elvetiche. L' Assemblea Nazionale rimesse le osservazioni all' Ordine del giorno, e il Decreto che ingiugneva l'allontanamento di dette guardie, venne eseguito.

Passo ora a' fatti, che esser possono considerati come riguardanti la persona di Luigi. Si accusa per aver negata la sua sanzione al Decreto del Campo di Parigi, ed

a quello degli ecclesiastici. Egli ne temea delle turbolenze, mentre una tal deliberazione mettea in grande apprensione le guardie Nazionali; le opinioni della città erano divise, ed il Consiglio non era d'accordo. Credette il Re pertanto, dover rifiutare la sua sanzione; tuttavolta nell'istesso tempo formò il campo di Soissons, e stante gli avvenimenti, questa combinazione ha prestati i maggiori servigj. Per ciò che concerne il Decreto sui Preti, le coscienze non si sforzano; Luigi s'immaginava recare offesa alla propria: forse vi si sarà ingannato; ma un errore non è un delitto.

N. st. An. 1

Rammentatevi la giornata del dì 20 giugno. Quanti mai altri non avrebbero ceduto all'apparato di un pericolo così minaccioso? Ascoltò il Re la sua coscienza e non la paura, e se qualche cosa può giustificare il suo rifiuto, si è la perseveranza nel rifiuto medesimo. In occasione de' Preti gli si è rinfacciata una Memoria scritta da Roma, nella quale il Papa reclama i suoi diritti sopra Avignone; ma Luigi, se ben si considera, impedir non potea al Pontefice l'inviargli una Memoria. Se gli oppone una lettera da esso scritta nel 1791 al Vescovo di Clermont, lettera che non contiene che un' opinione religiosa ed in conseguenza libera, mentre la libertà di coscienza, è uno degli articoli statutarj della Costituzio-

1792. *ne. Egli ha potuto accettarla senza crederla affatto scevra di errori, e ne sperava, come si è espresso in quell'epoca, delle riforme legali. Evvi una gran distanza dalle riforme legali all' intenzione di rovesciarla.*

Si rimprovera a Luigi l' aver continuato a tenere al suo soldo la sua guardia, di cui l' Assemblea ordinato avea lo scioglimento; ma il Decreto dava una facoltà di comporla sopra un altro piede, onde stimò bene il Re di conservarle la paga fino alla sua nuova formazione, perchè ciò era un atto di umanità verso gli uni, ed un atto di giustizia verso gli altri. D' altronde il pagamento fu fatto mediante un pubblico regolamento.

Si è di più accusato Luigi di aver dati de' soccorsi agli emigrati, di essersi maneggiato co' suoi fratelli, di aver favorita la Lega delle Potenze straniere; ed io anzi sostengo, che in tutti gli atti pubblici del Governo, ha sempre il Re combattuta l' emigrazione. Posso su tal proposito citare un fatto notabile, che ho estratto dalla Segretaria degli affari esteri. Nel mese di novembre 1791, *gli emigrati voleano far comprare a Francfort de' cannoni e delle munizioni, alla qual cosa si opposero que' magistrati. Istruito, che ne fu Luigi dal suo residente, fece loro scrivere per ringraziarli di essersi condotti in tal guisa.*

Ciò basta per gli atti pubblici; passiamo ora agli atti privati. Si parla di soccorsi in denaro, quantunque il Re non abbia mai fornito di alcun sussidio pecuniario il minimo emigrato. Egli è vero, al mantenimento ha pensato de' suoi nipoti, giacchè il lor genitore non era in grado di pensarvi. Uno di questi non avea che undici anni, e l' altro quattordici, quando il padre gli ha strascinati fuori della Francia; e tanto più nessuna legge avea per anche fissata l' età in cui l' emigrazione diviene un delitto. Ha fatti alcuni donativi particolari alla Governatrice de' suoi figli uscita di Francia nel 1789, *e a Rochefort, ma non per emigrare, ed a Bouillè pel viaggio di Montmedy.* N. st. An. 1.

Si è detto di avere egli dato del denaro ad Hamilton a cui era il Re debitore di una compensazione per le perdite da esso sofferte nel surriferito viaggio. Si è anche aggiunto, che Bouillé avea rimessa a Monsieur una somma di 600 *mila lire. Una frase anfibologica ha dato luogo a questa imputazione, mentre l' ordine era espresso in tal guisa:* Rimessi a Monsieur fratello del Re di suo ordine; *ma l' ordine era di Monsieur e non del Re. Se ci fossero state comunicate le carte trasmesse da Bouillé, e che sono state trovate nel portafoglio di Monsieur, chiaramente si vedrebbe, che il*

Re giammai ha fatto passare verun soccorso pecuniario a suo fratello. Tutto quello che ha operato, si è di aver data la sua cauzione a un imprestito creato dall' altro suo fratello di 400 mila lire nel 1789. E non si ha rossore di attribuirgli ciò a delitto?

1792.

Si è rimproverato di avere stesa la sua influenza alla corte di Vienna, e per provarlo si cita una lettera di Dumouriez *a Breteuil, il quale si suppone essere solo stato al fatto della volontà di Luigi.* Dumouriez *era è vero l' agente de' Principi presso le Potenze straniere; ma non quello di Luigi. Dall' altro canto questa opinione non è la prova della di lui complicità. Si cita inoltre una lettera di Toulongeon al Re, dal che se ne deduce, che il Re approvava una tal condotta. Questa lettera però e sospetta di falsità, attesochè vi si fa menzione di un Valery, nipote di Toulongeon suddetto, Tenente Colonnello, quando si assicura, che costui non è che cugino dell' altro, e non è per niente Tenente Colonnello. Toulongeon poteva forse ingannarsi sulle persone della propria famiglia? Ecco nel rimanente a che conducono le accuse, le di cui basi sono fondate sulle lettere.*

Se ne può giudicare da un esempio tratto da una lettera di Choiseul-Gouffier, nella quale sembra, che egli offra i suoi ser-

vigj a' Principi; e se ne conclude esser Choiseul l' agente di Luigi, e che egli operava per lui. Rispondo a questa imputazione con la lettera medesima, che prova due cose; la prima, che due mesi innanzi il suo richiamo si era offerto Choiseul di servire a' Principi, e che non ne avea ricevuta alcuna risposta, la seconda che solo tre giorni dopo essere stato richiamato, Choiseul-Gouffier, erasi determinato a formare de' progetti contro l' Ambasciatore Nazionale nominato a far le sue veci. Era Choiseul dunque che agiva, e che scriveva; era Choiseul, che richiamato da Luigi offriva ai Principi i suoi servigj. Egli cercava tutti i mezzi di conservare il suo posto, malgrado il suo richiamo, ed è Luigi quello che si accusa! N. st. An. 1.

Si è apposto quindi a Luigi un biglietto senza data, che si afferma essere stato scritto per mano de' suoi fratelli, e che si assicura essere stato trovato nelle sue carte. Luigi ha dichiarato che non poteva nè contestare, nè confessare questo fatto, perchè 1 il biglietto in questione è un atto de' suoi fratelli, e non di lui: 2 il biglietto prova, che egli non avea relazioni seco loro, mentre non suppone nè nuove ricevute innanzi, nè risposte fatte dopo: 3 l' ultima espressione ne riporta la data all' epoca della detenzione del Re nel 1791; e, come si vede,

questa data è più che bastante per far ca-
1792. *dere un somigliante capo di accusa.*

Io non mi fermerò sull' accusa di monupolio sulla quale voi medesimi avete resa giustizia. Ecco la circostanza, che ha dato luogo a tale accusa. Luigi tenea alcune somme particolari destinate ad atti di beneficenza. Egli le affidò a Septevil, che comprò tante mercanzie ne' Paesi esteri, e dichiarò poi, che una tale speculazione apparteneva a lui solo, che metteva in circolazione questo denaro, nell' intervallo che attendeva per pagare quelle somme sulle quali il Re traeva sopra di lui dei mandati.

Si aggiunge a ciò il rimprovero di subornazione de' Membri dell' Assemblea Nazionale, unitamente a quello di aver voluto far passare con mezzi di corruzione il Decreto relativo alla liquidazione delle spese della lista civile. Voi medesimi però non vi avete prestato fede; e le carte in fatti comunicate a Luigi, provano al contrario, che egli ha impedito il Decreto che era stato presentato all' Assemblea. Se gli è fatta un' altra imputazione, che a prima vista ha dovuto fare gran sensazione, ed è di aver continuato a pagare le guardie del corpo a Coblentz. Bisogna, che io lo dica; quest' accusa fatta avea anche sopra di me la più dolorosa impressione; ed avea sospettato della buona fede di Luigi, quando

la sua difesa mi ha illuminato, ed accuso me medesimo del mio errore. N. st. An. 1.

Nessuno si è scordato, che tutte le carte stampate si riportano al mese di ottobre del 1791. *Le lettere di Coblentz portano questa data; ebbene ecco ciò che scriveva sotto i* 14 *novembre susseguente l'amministratore della lista civile al tesoriere:* L'intenzione del Re si è, che le guardie del Corpo sieno pagate sul piede attuale, finchè non sia deciso della loro sorte; ma intende, che la somma formante un tal pagamento non sia più consegnata nella sua integrità allo Stato Maggiore; ed all'opposto ogni individuo sia pagato dalla cassa della lista civile a fronte della ricevuta o procura respettiva, a cui dovrà essere aggiunto un certificato di residenza nel Regno.

Inutil cosa è, ciò premesso, il proseguire su tale oggetto; tuttavia non posso passar sotto silenzio una mia reflessione. Tutte le carte, che formano le basi delle imputazioni hanno ricevuta la maggior pubblicità; e quella che giustifica Luigi resta solo nell' oscurità. Le carte dell' amministrazione della lista civile sono state prese, e l'originale della medesima che dovea essere in queste carte non si trova più. Fortunatamente per Luigi che rammentandosi la data, se ne è fatta dare dalle Segreterie una copia auten-

tica, che egli produce agli occhi dell' Europa. Giudicate dalla natura di tale imputazione, di quali vantaggi goderebbe il Re se non fossero state involate le carte nell' invasione del suo domicilio; se egli avesse potuto assistere all' inventario; e se avesse potuto ricuperare tutti i documenti di cui la sua memoria gli somministra la rimembranza.

1792.

Passo ora alla giornata del dì 10 *agosto. Rammentatevi l' altra giornata de'* 20 *giugno, in cui Luigi ricusò di cedere al voto della moltitudine penetrata con le armi alla mano nei Reali appartamenti; si sparse in tale occasione la voce di complotti; si suppose un nuovo progetto di rapire il Re; si parlò di preparativi e di depositi di fucili e cannoni; si fecero delle reiterate denunzie alla Municipalità; il fermento si accrebbe, e il mese di luglio si passò in mezzo alle agitazioni.*

Luigi si occupava incessantemente intorno alle misure per calmarle, ed avrebbe voluto a dirittura che cadessero da se stesse le dicerie; non ostante la prudenza gli additava, che non doveasi trascurarle, onde cercò di riassicurare il Popolo su questi chimerici sbigottimenti, scrivendo al Prefetto nel dì 26 *di detto mese di luglio per invitarlo a far la visita del palazzo stesso delle Thuilerie. Il Prefetto rispose, che avrebbe date*

le sue istruzioni agli ufiziali municipalisti, e la visita non ebbe luogo altrimenti. Scrisse il Re all' Assemblea Legislativa, rendendole conto anche della lettera diretta al Prefetto, e della risposta che ne avea ricevuta; e l' Assemblea su ciò non decise cosa alcuna.

N. st. An. I.

In questo mentre si accrescono i sospetti, stante le precauzioni appunto che si prendevano per mettervi un rimedio. Le denunzie si rinnuovano; il sobbollimento degli spiriti si aumenta, e si domanda la destituzione del Re. I Commissarj delle 48 sezioni di Parigi avanzano una loro istanza su tal proposito, che fu presentata nel dì 3 d' agosto. Il Prefetto della città portossi alla testa della Deputazione per pregare l' Assemblea ad accordare una tal destituzione ai voti del popolo. Si vuole inoltre fissare il giorno in cui deve pronunziarsi, e si minaccia, che se non è prima del dì 10 di detto mese, si sonerà la campana a martello, si batterà la marcia generale, ed avrà effetto la popolare insurrezione.

Scorgendo Luigi l' effervescenza degli spiriti, e temendo l' aggressione del proprio domicilio, prese delle precauzioni di difesa, circondandosi colle sue guardie, e collocando le Svizzere dentro il palazzo, mantenendo sempre un' esatta corrispondenza colle pubbliche Autorità. La Municipalità e il Dipar-

timento sono chiamati; ma intanto si sentono i tocchi della campana; la moltitudine accorre e si passano alcune ore nell'ondeggiamento. I Magistrati comandano a nome della legge alle guardie Nazionali di raddoppiare la loro vigilanza. Sul far del giorno incomincia la marcia del Popolo armato, che strascina de' cannoni contro le Thuilerie, ed invano gli ufiziali Municipali esortano gli ammutinati a rispettare Luigi, ch'è un autorità costituita. Le loro parole non fanno colpo; per la qual cosa i Magistrati si presentano alla forza armata, e le ordinano, senza dubbio con ribrezzo, di respingere la forza con la forza. I cannonieri in risposta caricano i cannoni sotto i loro occhi.

1792.

Il procuratore e sindaco non sa dissimulare a Luigi il pericolo a cui resta esposto, e di già avea il Re spediti i suoi Ministri all' Assemblea Legislativa per indurla a trarlo fuori dalla critica situazione nella quale trovavasi. Non riceve risposta alcuna, onde il suddetto procuratore lo consiglia a rendersi subito in seno all' Assemblea medesima; ed egli non perde tempo a recarvisi. Un' ora dopo principiano le nostre sciagure.

Ecco i fatti contestati in tutti i pubblici scritti inseriti nel processo verbale dell' Assemblea.

Qual è dunque il delitto che si ascrive a Luigi? Egli non può essere, che in ciò che

ha

ha preceduta la sua ritirata entro la nazionale Rappresentanza, o in ciò che è avvenuto dopo di essa; cosa impossibile, mentre non è più uscito da quell'asilo, che egli stesso era venuto a procacciarsi in mezzo ai Legislatori, che per entrare nella carcere ove è detenuto. Come mai si è impegnata quella grande zuffa, che ha avuto luogo? Io l'ignoro, e forse l'istoria l'ignorerà essa pure; ma Luigi non può esserne mai risponsabile. N. st. An. 1.

Il delitto non vi può essere similmente in ciò, che come si è detto di sopra, è avvenuto precedentemente; io vorrei saperlo, e vorrei saperne le circostanze. Si è parlato d'intenzioni ostili; ma dove sono i fatti? Si dice, che esistesse una cospirazione per trasportar Luigi e l'Assemblea fuori di Parigi; io cerco la prova di una somigliante asserzione; e vedo de' preparativi di difesa, e nessun preparativo di attacco. Si rimprovera, come ho detto, a Luigi di aver conservati gli Svizzeri fino a quell'epoca; e trovo nel sovrindicato processo verbale sotto il dì 4 agosto, che un Deputato proposto avea che si decretasse, che dandosi a' predetti Svizzeri un attestato della pubblica riconoscenza, il Re non potesse ritenerli più per sue guardie; leggo eziandio, che per determinare l'Assemblea ad allontanarli, si progettava di dichiararli benemeriti

della patria, e che nessuna poi di queste
1792. *proposizioni fu decretata.*

Luigi è dunque rimasto nell'istessa situazione in cui lo metteva il Decreto de' 15 settembre, emanato dall'Assemblea costituente, e che ingiungeva che fino alla rinnovazione delle capitolazioni, gli Svizzeri conserverebbero la loro organizzazione, e il loro sistema di servizio. Luigi dunque potea avere gli Svizzeri tra le sue guardie.

Se gli rimprovera di aver fatta la rivista delle sue truppe; ma il Prefetto visitò anch'egli i posti; e il Re, autorità costituita, dovea render conto della sua condotta alla Legge. Come mai può imputarsegli l'aver prese delle precauzioni per difendersi? Dovea egli obbedir forse alla forza? Il potere ad esso assegnato dalla Costituzione non era egli un sacro deposito, che la Legge gli comandava di difendere?

Legislatori, se in questo momento vi si dicesse, che una truppa tumultuante si avanza contro di voi; che senza rispetto alcuno pel vostro sacro carattere, si vuole strapparvi da questo Santuario; cosa mai fareste?

Si addossa a Luigi il disegno di un' ostile aggressione; basta una sola parola per giustificarlo. E' egli l'aggressore colui che forzato a battersi contro la moltitudine si circonda di autorità popolari? Brama egli

forse la calamità del Popolo quando per frenarne i movimenti non gli oppone che i suoi proprj magistrati? Forse non è noto generalmente, che dà lungo tempo prima del dì 10 d'agosto era preparata quella giornata, si meditava nel silenzio, e si credea ravvisarne la necessità? N. st. An. 1.

Si è vociferato, che Luigi provocato avea il movimento popolare; ma forse non si sa da tutti esser stato formato sopra un piano concertato, che avea prese tutte le disposizioni per la sua esplosione, la quale avea i suoi Agenti, il suo Gabinetto, il suo Direttorio? I vantamenti hanno rimbombato per tutta la Francia; ed in mezzo a voi medesimi, ed in questa istessa tribuna, si è disputata la gloria della suddetta giornata. Io non vengo a contrastar questa gloria a coloro, che se la sono attribuita; ma giacchè questi fatti sono troppo noti, e troppo privati, ne risulta, che Luigi non è stato l'aggressore; voi nondimeno seguitate ad accusarlo; gli rinfacciate il sangue che si è versato; e pensate che questo sangue gridi vendetta contro colui, che a Varennes ha preferito di ritornare prigioniere, piuttosto che esporre la vita di un sol uomo, contro colui che nel dì 20 giugno ricusò tutti i soccorsi che gli vennero offerti, e volle restar solo ed isolato in mezzo al Popolo?

1792. *Francesi, e che mai è divenuto di quel carattere Nazionale, di quella generosità che distingueva i vostri antichi costumi? Mettereste voi forse la vostra potenza nel colmare l'infortunio di un uomo che ha avuto il coraggio di affidarsi a voi. E non riguarderete un Re, che cessa di esser tale, come una vittima assai luminosa dell'avversa sorte; perchè vi sembra ancora possibile l'aggiungere qualche altra ambascia ai suoi disastri?*

Francesi, la Rivoluzione che vi rigenera ha sviluppate in voi delle grandi virtù; ma fate, che non venga accusata di avervi resi barbari. Ascoltate preventivamente l'istoria che dirà alla fama; Luigi montò sul trono di venti anni, e vi portò il modello de' costumi e dell'economia; il Popolo desiderò, che si distruggesse un' imposizione disastrosa e fu distrutta; il Popolo volle l'abolizione della schiavitù, e Luigi l'abolì; il Popolo sollecitò delle riforme, ed ei vi si prestò; il Popolo divisò di cangiare le sue leggi, ed egli vi acconsentì; il Popolo domandò la libertà, ed ei glie l'accordò.

Non si può disputare a Luigi la gloria di essere egli stesso andato incontro al suo Popolo per mezzo de' suoi sagrifizj, e frattanto è ora in nome di quel medesimo Popolo, che ora si domanda . . . Legislatori,

io quì non termino di parlare, è solo mi fermo innanzi l'istoria. Pensate, che ella giudicherà il vostro giudizio, ed il suo sarà quello di tutti i secoli, che verranno. N. st. An. 1.

CAPITOLO XXXI.

Discussione sul discorso di Deseze.

La perorazione di *Deseze* far non dovea, che pochissima impressione su gente, che si era cacciata in testa un'opinione, e che non si lasciava condurre in tale occasione, che da de' motivi generali risultanti dalla Rivoluzione. Luigi chiese la parola, e disse: *Vi sono stati esposti i miei mezzi di difesa, e parlandovi forse per l'ultima volta, io vi dichiaro che la mia coscienza non mi rimprovera niente, e che il mio difensore non vi ha messa in chiaro che la verità. Non mi ha mai spaventato il prevedere che la mia condotta sarebbe esaminata in pubblico, ma il mio cuore è lacerato nel trovare nell'atto di accusa l'imputazione di aver voluto che si spargesse il sangue del Popolo, e soprattutto che le calamità del dì 10 agosto mi vengono attribuite.*

Ciò detto uscì per esser ricondotto al Tempio, ed incominciò la discussione.

1792. *Manuel* progettò, che l' enunciata difesa pubblicata fosse con le stampe e ttasmessa a tutti i Dipartimenti. *Lanjunais* aggiunse, che l' interesse del Popolo vietasse alla Convenzione il pronunziare sull' atto in questo grande affare, e che bastasse per ora il prendere delle misure di precauzione, finattantochè l'intera Nazione avesse fatta conoscere la sua volontà sul destino di Luigi.

Questo parere sembrava esser quello della pluralità, ma una folla di *Giacobini* delle due Sessioni, tra' quali *Thuriot*, *Duhem*, *Billaut*, *Cammillo Des-Moulins*, *Tallien*, *Freron*, *Marat*, *Robespierre*, e *Albite*, si precipita verso il banco, ove stava assiso il Presidente, e lo minaccia altamente. L' istesso movimento ripercoteasi nelle tribune piene di donne *Giacobine* sfacciatissime, che formarono nell' anno susseguente *la Società delle Donne rivoluzionarie*. *Pethion* tentò di riavvicinare le opinioni senza alcun buon successo; e finalmente sulla mozione dello scellerato *Couthon*, l'Assemblea pronunziò, che messo da parte ogni altro affare si discuterebbe il giudizio del Re fino alla sua definitiva ultimazione.

Questa discussione avea luogo nell'istesso tempo alla tribuna della Convenzione ed a quella de' *Giacobini*, dove special-

mente nelle Sessioni della *Società Madre* trattavasi di terminar l'affare in questione in una maniera rivoluzionaria. N. st. An. 1.

Le regole del ragionamento venivano alquanto meglio osservate nella Convenzione, essendosi più di 100 oratori messi in nota per perorare alternativamente. Alcuni ribattevano gli argomenti di *Deseze*, altri si applicavano sulla forma del giudizio. *Quinette* domandava che l'adunanza si costituisse in consesso di Giurati per pronunziare su' fatti. *Franc* e *Rabaut di S. Etienne* provavano esser le Assemblee primarie le sole competenti per decidere della gran causa. *Vergniaud* e *Guadet* davano una maggiore estensione a tal proposizione, dimodochè insensibilmente le opinioni si divisero in due partiti, de' quali uno sostenea fieramente un giudizio pronto e definitivo, e l'altro era per l'appello al Popolo.

CAPITOLO XXXII.

La Municipalità di Parigi è chiamata alla barra della Convenzione.

Le due fazioni Giacobiniche eransi collegate con la Municipalità Parigina. Il pretesto di opporre delle misure straordi-

narie all' avanzamento delle armate este-
1792. re verso la Capitale, avea investiri i Municipalisti di quel potere colossale di cui essi godeano dopo il dì 10 d' agosto.

Pare similmente che *Robespierre* avesse a prima vista l' idea di procurare alla città di Parigi, sede della Repubblica Francese, quel potere di cui Roma godea nella Repubblica Romana, e che egli fondasse su tale ipotesi le prime basi della sua fortuna; ma quando poi si vide nella Convenzion Nazionale, aspirando a più alti destini, cominciò a meditare di far servire la Convenzion medesima d' istrumento alla propria elevazione.

Fino d' allora si propose d' impiegare la Municipalità Parigina all'esecuzione de' disegni, che si era prefissi in mente, senza soffrire, che ella rivalizzasse secolui. Con tale scopo in mezzo alle tempeste suscitate dal processo del Re nel Corpo Legislativo, il Consiglio comunitativo era stato chiamato a render conto della sua condotta dopo i primi giorni di dicembre.

Chaumette portando la parola per la Municipalità, si assunse l' impegno di consegnare in mano alla giustizia gli Agenti principali delle stragi di settembre. Una simil promessa non era che un espediente per evitare un' esame, e la no-

torietà di que' detestabili orrori, e la notorietà specialmente veniva aborrita dagli anarchisti, che dopo aver dirette le carnificine, erano non ostante stati eletti Membri della Convenzione, la quale ingannata da questa soverchieria, cessò di perseguitare la Municipalità in corpo, e i *Giacobini* trovarono facilmente i mezzi di dispensare i Municipalisti dal fare que' sagrifizj a cui eransi impegnati. N. st. An. 1.

Fu questo un nuovo vincolo, che attaccò vie più la Municipalità Parigina alla sorte de' *Giacobini*; ed a tale effetto si unì ad essi per istigare sempre più le sezioni a sollecitare il giudizio definitivo di Luigi XVI. Delle istanze provenienti da tutte le parti e dirette alla Convenzion contenevano l'istesso oggetto. Io non starò quì ad analizzare se somiglianti istanze erano veramente il voto spontaneo del Popolo Francese, oppure si partivano dal desiderio de' *Giacobini* di Parigi, ripercosso nelle *Società affiliate* esistenti in quasi tutte le città; ma la loro unanimità ne' consigli presentava il carattere il più imponente.

Brissot in alcuni numeri di un giornale da esso diretto, avea tentato di mettere nel suo più chiaro punto di vista la *tattica Giacobinica*, per il che le due *fazioni disorganizzatrici* attaccaronsi a lui

con tutti i trasporti della rabbia, e in
1792. guisa che un uomo di un carattere timido, fu trasformato sull'istante in un formidabile capo di partito. I *Giacobini* sapendo bene quanto i nomi in generale influiscono sulle menti degli uomini dettero a' componenti questo partito immaginario la denominazione ridicola di *Brissottini*.

Tutte le tribune delle sezioni Parigine, e delle Società affiliate alla *Società madre*, rimbombavano di questo titolo creduto ingiurioso, e qualunque persona che manifestasse sul processo del Re sentimenti diversi da' Giacobinici, era *Girondista* o *Brissottino*, e già consacrato alla morte, parlandosi, come si è detto, di depurare la Convenzione per mezzo di un nuovo popolar movimento.

CAPITOLO XXXIII.

Arrivo di Dumourier a Parigi.

In mezzo a queste circostanze Dumourier, domandò la permissione di allontanarsi dall' armata, per concertare con la Convenzion Nazionale le misure che egli dovea prendere, e con gran fatica potè ottenerla.

Arrivò in Parigi nel dì primo gennajo 1793; e come assicura nelle sue Memorie, il principale scopo del suo viaggio si era di rintracciare i mezzi di liberare il Re dalla sua prigione; tuttavia le direzioni tenute nell'atto del suo arrivo alla capitale, quelle del suo soggiorno e della sua partenza, annunziano all'opposto, che egli non si era messo nell'epoca della decisione del gran processo, che per proteggere sull'istante i giudici di Luigi, e che intenzione avea, morto che fosse il Monarca, di sciogliere la Convenzione, dopo aver fatto proclamar Re il Duca d'Orleans. N. st. An. I.

CAPITOLO XXXIV.

Disposizioni degl' Inglesi verso la Francia.

Dopo il Decreto della Convenzione, che aboliva per sempre la Real dignità in Francia, la Corte di Londra, richiamato avendo da Parigi il suo Ambasciatore non riconosceva più il carattere pubblico di *Chauvelin*. L'ex-costituente *Talleyrand-Perigord*, gli era stato dato per aggiunto; ma dopo i Decreti dell'Assemblea medesima costituente, non potea questi esser rivestito di alcuna pubblica funzio-

1793. ne. Contrariato in tutto dagli emigrati, si trattò di sostituirgli *Maret* che fatti avea in Inghilterra varj viaggj, durante i quali si era più volte abboccato con il ministro *Pitt*. Il ministro degli affari esteri *Lebrun*, gli avea date le opportune istruzioni di ammettere tutte quelle condizioni che poteano prevenire una guerra marittima.

Il gabinetto Inglese era determinato a dichiarare la guerra alla Francia anche prima che terminato fosse il processo di Luigi XVI; ed è probabile che una tal disfida concertata fosse con le Potenze in guerra, e con la Corte ancora di Pietroburgo. Fu voce in tale occasione, che se le disposizioni di Giorgio III fossero state diverse, egli avrebbe risposto alle proposizioni fattegli, che la continuazione della pace tra la gran Brettagna e la Francia dipendea dalla maniera con cui sarebbe trattato il Re Luigi, e che, se egli fosse stato condannato alla morte, la rottura tra le due Nazioni sarebbe inevitabile; e se la Convenzione prendea un partito moderato, non solo la pace non verrebbe turbata; ma che inoltre S. M. Britannica impiegherebbe la sua mediazione per arrestare il flagello della guerra sul continente.

Una dichiarazione in questi termini,

non ebbe luogo, forse perchè il Ministero di Londra si ricordava ancora, che Luigi XVI era l'autore dell'indipendenza degli Stati uniti dell'America Settentrionale. Di più stante la natura del Governo Inglese, la Corte era obbligata a maneggiare con delicatezza la pubblica opinione prima di appigliarsi ad alcun passo decisivo, avendo per avventura più volte dichiarato, che la Francia avea il diritto incontrastabile di riformare il sistema della sua Costituzione. Un prospetto di relazioni diplomatiche tra le due Potenze fu presentato nel mese di dicembre 1792 dal summentovato ministro *Lebrun*, che si lagnava amaramente di un Decreto del Parlamento Britannico concernente gli *assegnati*; de' quali proibita avea la circolazione. Quindi vi si parlava leggermente de' preparativi che si faceano ne' porti dell'Inghilterra, aggiungendosi, che i venti contrarj ritardavano la venuta de' rapporti ufiziali sulle ultime disposizioni, di cui era incaricato *Maret*, ma ben tosto il ritorno di questo negoziatore, non permesse più di dubitare della verità de' fatti. Il Consiglio esecutivo avrebbe indubitatamente richiamati da Londra *Chauvelin* e *Talleyrand*, se il processo del Re non avesse preoccupati tutti i pensieri.

N. st. An. 1.

CAPITOLO XXXV.

Situazione dell' Armata Francese ne' Paesi-bassi.

Dopo la battaglia di Jemmappes gli
1793. Austriaci evacuata successivamente la Fiandra e il Brabante, eransi concentrati ne' contorni di Liegi, di dove similmente dovettero ritirarsi nel dì 28 novembre 1792. Ben tosto le armate Repubblicane si estesero lungo la Mosa da Givet fino a Ruremonda con i posti avanzati a Rochefort, Huy, Stavelo, Malmedì, Spa, ed Aquisgrana. Ma le suddette vincitrici armate mancavano delle cose le più necessarie, talchè si pretese, che se il Generale Imperiale Conte di *Cleyrfait* fosse stato avvisato di una tal mancanza, avrebbe potuto attaccarle con vantaggio sull' incominciare dell' inverno, mentre tutti gli equipaggi dell' artiglierie erano rimasti distrutti dalle marcie forzate intraprese per incalzare le truppe de' confederati fino al Reno. Erano morti da 6 mila cavalli a Tongres ed a Liegi per non esservi di che nutrirli, ed i fucili de' soldati d' infanteria non poteano più servire; la cavalleria non avea nè selle,

nè stivali, nè carabine, nè pistole, nè sciable; ed il denaro contante mancava assolutamente. N. st. An. I.

Dumourier attribuiva questa incredibile inopia a' Commissarj *Giacobini* sparsi su tutta la superficie de' Paesi-bassi, i quali sotto il pretesto di fare eseguire un Decreto della Convenzione, relativo al sequestro de' beni appartenenti al fisco, come provvenienti dalle Chiese e dagli emigrati, spogliavano tutti i ricchi proprietarj, derubavano le casse de' finanzieri e de' negozianti, vendendo a vilissimo prezzo i mobili di qualunque persona loro dava ombra, ed inviando in qualità di ostaggj nelle piazze forti, i vecchj, le donne, ed i fanciulli. I Commissarj Nazionali si lagnavano all' opposto del dispotismo affettato dal Generale, e per recargli onta e dispetto, annullavano tutte le sue nomine, senza temere di allentare il freno della disciplina militare, indispensabile in ogni tempo, ma in modo particolare poi quando un esercito si trova in un paese nuovamente conquistato, e che usar dee molta circospezione con gli abitanti.

Affine di render ragione su queste sì contrarie lagnanze, fu spedito *Danton* sulla faccia del luogo, di dove non ritornò che il giorno antecedente alla condanna di Luigi XVI. Egli dette il voto per la

morte; tuttavolta contro il suo costume,
1793. non fu il medesimo accompagnato da veruna riflessione. Una simil condotta unita alla sua costante assenza da Parigi, in un tempo in cui tutti gli oratori della Convenzione cercavano di far brillare i loro talenti, dava motivo a non pochi commentarj.

Alla testa de' Commissarj Giacobini ne' Paesi-bassi, *l' ordinatore Ronsin, guillottinato in seguito*, potea dirsi certamente il più stolido; in vece di trarre da quelle Provincie, dall' Olanda e dal Principato di Liegi le forniture dell' armata, l' impresa generale di tutti questi oggetti era stabilita in Parigi; compravansi nell' ultimo paese in ispecie, de' panni per i vestiti, delle cuoja per le scarpe, delle tele per le camicie, e mettendosi il tutto su' carri, si mandava alla capitale a lavorarsi e rispedire quindi all' armata. Ne risultava da ciò, che le scarpe costavano sei franchi il pajo, quando nel paese poteansi avere a quattro lire e mezzo, e che i cappotti, fabbricati in Anversa per 20 franchi l' uno, costavano più di 40. L'istessa cosa succedeva de' grani, che si mandavano per acqua, a Nantes; poi di là a Parigi per farli macinare a Monmartre, e inviare per la seconda volta le farine ne' Paesi-bassi.

Gli

Gli ufiziali soffiavano inconsideratamente ne' battaglioni, sotto pretesto di stabilire il perfetto livello dell'uguaglianza, il fuoco dell'anarchia, e nel modo istesso i Giacobini ne stendevano i furori fino a Liegi ed Aquisgrana. Queste città divenivano per loro ciò che la deliziosa Capua fu per l'armata di Annibale dopo la battaglia di Canne. I soldati restavano ne' quartieri senza i comandanti, onde i bisogni e l'indisciplina aveano portato la bricconeria e l'insolenza al loro colmo, a segno che se ne andavano divisi in grosse bande a saccheggiare i villaggj; ed i paesani si vendicavano con ammazzare impunemente tutti quelli, che trovavano scompagnati. N. st. An. 1.

CAPITOLO XXXVI.

Soggiorno di Dumourier a Parigi.

Questi gravi sconcerti servito aveano di pretesto alla gita di *Dumourier* alla Capitale. Assicura egli nelle sue memorie di aver vissuto in quella gran città con un picciol numero d'amici, e con le sole persone di cui avea di bisogno per far riuscire i suoi progetti; ma quali erano questi progetti?

1793. Essi consisteano, per quanto si pretende nel combinare i mezzi per operare efficacemente in favore del Re. Ed a tale effetto, egli avea impegnata la Convenzione a formare una Commissione composta di ventun Membri sotto il titolo di *Comitato di difesa generale*, per esaminare i piani da lui presentati per la susseguente campagna. Se tali piani venivano adottati, avrebbe egli impiegata la sua influenza a riunire attorno di se i suoi ufiziali ed i soldati della sua armata, che in gran numero trovavansi per gita a Parigi, e forte di questo soccorso, bilanciati avrebbe i *Giacobini* e i loro fidi commilitoni Marsigliesi.

Questo Generale avea difatti introdotta furtivamente nella città una gran quantità de' suddetti ufiziali e soldati, ch'egli fa ascender solo al numero di 3 in 4 mila, ed altri più istrutti fino a' 20 mila uomini. Con queste forze, alle quali sarebbonsi riunite quelle de' *Realisti*, facil cosa sarebbe stata impadronirsi del Tempio, e trasportare altrove la Real Famiglia. Egli però non tenne altre corrispondenze, che con i partigiani del Duca d' Orleans, giacchè come tutti i cospiratori *Dumourier* nascondeva le sue azioni sotto il velo del più oscuro mistero.

Non avendo potuto riuscire nelle con-

cepite idee, ha detto ne' suoi scritti tutto ciò che ha voluto. Ma se dal modo di operare, devesi giudicare della condotta degli uomini, la condotta da esso tenuta nel dì 10 marzo 1793 non può lasciare il minimo dubbio sul partito a cui si era attaccato. N. st. An. 1.

A misura, che quei della *Montagna* ottenevano delle sicurezze sulla morte di Luigi XVI, eglino si credeano autorizzati a metter da un lato i sentimenti di benevolenza verso un uomo del quale nell' istesso tempo divoravano le sostanze, e disprezzavano la persona. D'Orleans ebbe campo d' accorgersi, durante il processo del Re, di esser burlato dalla maggior parte di coloro che egli metteva ampiamente a parte de' suoi tesori.

CAPITOLO XXXVII.

La discussione sul processo del Re condotta al suo termine.

Migliaja di rimostranze giungevano giornalmente alla Convenzione, e tutte di concerto indicavano i *Brissottini* come persone vendute alle Potenze straniere, che non difendevano la vita del Re, se non per rimettere in piedi l'idolo del

dispotismo. Nel fermento, che regnava al-
1793. lora, difficil cosa si era il salvare il Monarca, stante che è certo, che i *Giacobini* promossa avrebbero una pericolosa nuova insurrezione, attaccato il Tempio, e trucidati tutti i prigionieri in esso rinchiusi. I *Girondisti* paventarono gli effetti del furore popolare, ed in conseguenza abbandonarono l'idea dell'appello al Popolo, nella maniera istessa che abbandonata aveano la forza dipartimentale.

Se essi s'immaginavano con questa ritirata d'imporre agli *individui della montagna*, e riservarsi un'occasione di attaccarli con del vantaggio in altre circostanze, s'ingannavano all'ingrosso, perchè non conosceano tutte le astuzie de' nemici co' quali aveano da fare. La loro perdita era giurata da' *Giacobini* e da' *Cordelieri*, e lontano non era il momento, che veder dovea messa in esecuzione interamente la crudel sentenza lanciata dalla *Società madre* contro di loro.

La discussione sul processo del Re, restò chiusa durante la sessione del dì 7 gennajo. Passarono alcuni giorni senza che si parlasse di quest'affare; e solo nel dì 14 il ministro di giustizia fece la lettura delle due lettere scritte dal già ministro *Bertrand*.

„ Antico Ministro del Re, scriveva

„ questi, io avea de' documenti di som- N. st.
„ ma rilevanza da communicare a' suoi An. I.
„ difensori, e non ho creduto poterli far
„ giugnere in una maniera la più sicura
„ che dirigendoli al ministro della giu-
„ stizia. Alcuni giorni dopo il Signore
„ di *Malesherbes*, andò a reclamarle pres-
„ so il medesimo, e *Garat* gli rispose di
„ averle trasmesse alla Convenzion Na-
„ zionale. Si presentò quindi al Comi-
„ tato de' ventuno, a cui rivolse le me-
„ desime istanze, e se gli rimessero del-
„ le carte stampate; ma giammai nessun
„ originale manoscritto. „

„ Si è fatta circolare una Collezione
„ di documenti e carte, che si è detto
„ essersi trovate presso Luigi XVI, o
„ presso i di lui Agenti. In esse vi so-
„ no aggiunte delle note, che avvelena-
„ no e sfigurano totalmente tutti i fatti.
„ Gli autori delle medesime sono ap-
„ punto dell' istessa classe di que' giudici
„ del Re, che prima di pronunziare, pro-
„ palato aveano, e resa pubblica la pro-
„ pria opinione. „

„ E cosa però che recar dee stupore,
„ che il caso abbia fatte precisamente
„ rinvenire tutte le carte che sembrava-
„ no contrarie a Luigi, e che nessuna
„ di quelle capaci di servire alla sua
„ giustificazione non siasi mai ritrova-

„ ta. Io cito nel numero di queste ul-
1793. „ time una lettera scritta al Re da' tre „ Deputati rispettabili dell'Assemblea Legislativa; qual lettera basta à distruggere l'assurda imputazione, che si è „ ardito di fargli, di aver cagionata nella giornata del dì 10 agosto l'effusione del sangue Francese, mentre da essa chiaramente risulta di averlo eglino avvisato preventivamente di quanto „ era per succedere, se egli non acconsentiva a richiamare i Ministri *Servan*, „ *Clavieres* e *Rolland*. Inoltre da essa ne „ risultava la prova, che i veri cospiratori erano coloro che macchinavano la „ sovversione totale della Sovranità, e „ la strage della Famiglia Reale. „

La seconda carta si era la prova del già ennunciato piano di Mantova per fare entrare in Francia delle armate in un tempo, in cui non vi erano forze tali da opporre ostacoli a' loro progressi: „Io „ attesto e faccio fede (soggiugneva il „ Ministro Bertrand) che avrebbero dovuto trovarsi le prove del costante rifiuto di Luigi all'esecuzione di detto „ piano, e mi offro di produrre de' testimonj irreprensibili. „

La Convenzione passò all' *ordine del giorno* su queste lettere, come pure l'esame della serie delle questioni relative al

giudizio del Re. *Daunou*, *Couthon*, *Le-Hardi*, *Gambaceres*, *Bancal*, *Julien*, *Guadet* e *Boyer-Fonfrede* presentarono ciascheduno un metodo di deliberazione sopra tál materia. La Convenzione si decise, perchè peggiore di ogni altro, pel progetto di quest'ultimo, che era in questi termini: N. st. An. 1.

La Convenzion Nazionale pronunzierà se Luigi è colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato contro la sicurezza dello Stato; se il suo giudizio deve essere sottomesso alle Assemblee primarie, e qual pena verrà decretata.

CAPITOLO XXXVIII.

Primo Appello nominale.

Sulla prima questione di settecento quarantanove Deputati che componevano la Convenzione, venti trovavansi assenti per commissione, otto per causa di malattia; seicento ottantatre votarono per l'affermativa, alcuni dettero fuori il motivo delle respettive opinioni, gli altri risposero semplicemente di sì.

CAPITOLO XXXIX.

Secondo Appello nominale.

1793. Sulla seconda questione, undici ricusarono di dare il voto; dugento ottantatre adottarono la proposizione di rimettere l'affare alla sanzione del Popolo, e quattrocento ottanta rigettarono questa trasmissione. Alcuni dividevano la questione, osservando che la Convenzion Nazionale era investita di tutti i poteri necessarj per pronunziare sul destino di Luigi; ma solameote come Assemblea politica, e non come Tribunale, giudiciario.

„ Io non crederei l'appello al Popolo „ Sovrano necessario (dicevano *Hardi* „ della Senna inferiore, e *Isoard* delle „ alte Alpi) se la Convenzione non cer„ casse la pena di Luigi, che nella Co„ stituzione, o se ella non invocasse, che „ delle misure generali; ma dopo che un „ gran numero di Deputati per un sen„ timento esagerato di giustizia, cercano „ questa decisione nel Codice penale, „ malgrado la legge Costituzionale che „ lo ha dichiarato inviolabile; dopo che „ eglino assicurano essere la di lui mor-

„ te necessaria alla pubblica tranquillità; N. st. An. I.
„ il timore di veder prevalere questa
„ opinione; le di cui conseguenze po-
„ trebbero divenir funeste alla Repubbli-
„ ca, mi obbliga ad opinare che il sud-
„ detto appello al Sovrano è inutile, se
„ il risultato *delle opinioni convenzionali*, è
„ d'accordo col voto Nazionale espresso
„ nella Costituzione; ma il medesimo è
„ indispensabile, se la pena di morte
„ viene pronunziata contro Luigi. „

Il Presidente nel dì 15 di gennajo decise, *che Luigi essendo colpevole di cospirazione contro la libertà Nazionale, e di attentato contro la sicurezza dello Stato, il Decreto definitivo sul suo destino sarebbe rimesso alla sanzione del Popolo*. La Convenzione rimesse al giorno appresso l'appello nominale relativo alla pena sovrindicata.

CAPITOLO XL.

Terzo Appello nominale.
Luigi è condannato alla morte.

Questa sessione durò più di 48 ore in mezzo ad una sì tumultuosa agitazione, che nessuna penna sarebbe capace di descrivere. Tutti i Deputati convenivano

che Luigi erasi mostrato in diversi incon-
1793. tri nemico della Rivoluzione, ma tutti poi non convenivano sulla pena, che supponevano ad esso dovuta per un tal delitto.

Ho di già esposti i motivi di quelli che ne bramavano la morte, e gli altri che aborrivano questa sanguinaria misura fondavansi sopra molte differenti ragioni. Alcuni considerando, che nessuno deve essere giudicato, che sul testo di una Legge precisa applicato al colpevole dal giudice, aprivano la Costituzione, e non vi ravvisavano che la destituzione dalla Sovranità, che potesse applicarsi a' delitti, de' quali si pretendea reo Luigi XVI. Inoltre vi era chi esaminando la Legge naturale, che non permette la morte di un individuo che nel solo caso in cui questa necessaria fosse al mantenimento della pubblica sicurezza, cercavano una somigliante necessità nel caso presente, e non la trovavano.

Dicevasi esser meno delinquente Luigi come uomo, che come Re; frattanto il colpo della scure troncando i giorni dell' uomo, non recideva quelli del Re, dopo l'antico principio ricevuto in Francia, che il Re non moriva mai, ed in vista del diritto al trono di tutti i Principi della Casa di Borbone annesso alla loro

nascita. Contavansi anche infine di coloro, che riguardando il processo dal canto della politica, sostenevano che Luigi, lungi dall' esser messo a morte, dovesse ritenersi come un ostaggio da custodirsi gelosamente per prevenire una parte de' mali, che le Potenze *coalizzate* poteano recare alla Patria. In sequela di ciò i preliminari dell' appello nominale, si prolungavano in modo, che a otto ore della sera non era per anche incominciato; non ostante sulla mozione di *Danton* la Convenzione avea decretato, che prima di disciogliersi, pronunziato avrebbe sul destino di Luigi.

N. st. An. 1.

Principiato che fu, il predetto appello dalle ore otto e mezza della sera del dì 16 gennajo, non finì che a' 17, appresso a poco verso l'ora medesima. Il Presidente prima di pubblicarne il risultato, dichiarò di aver ricevuti due biglietti; l' uno de' difensori del Re, che domandavano di esser sentiti; l'altro relativo all' affare del giudizio per parte del Ministro di Spagna. Si adottò l' *ordine del giorno* sull' istanza dell'Ambasciatore Spagnuolo; e decretossi l' introduzione de' Reali difensori, dopo che l' appello nominale fosse stato pubblicato.

Un profondo silenzio regnava in tutta l' Adunanza e nelle tribune allorchè il

Presidente disse: l' *Assemblea è composta di*
1793. *settecento e quarantanove membri; quindici sono assenti per commissione; sette per malattia, uno senza causa, cinque non votanti; in tutto vent' otto. Il numero rimanente è di settecento vent' uno. La maggioranza assoluta è di trecento sessant' uno. Due hanno dato il voto per i ferri, dugento e ventisei per la detensione e il bando alla pace, o carcere perpetua; alcuni hanno aggiunta la pena di morte condizionale, vale a dire, se il territorio Francese fosse invaso; quarantasei per la morte con dilazione, sia dopo l' espulsione di tutti i Borboni, o alla pace, o alla ratifica della Costituzione.*

Trecento sessant' uno hanno votato per la morte; ventisei pure per la morte, domandando una discussione sul proposito d' esaminare se convenisse allo Stato, se ella deve essere o no differita, e dichiarando il loro voto indipendente da questa domanda. In tal guisa per la morte vi sono trecento e ottantasette voti, e per la detenzione, o per la morte condizionata trecento e trentaquattro. Dichiaro pertanto in nome della Convenzione nazionale, che la pena da essa pronunziata contro Luigi è quella della morte.

CAPITOLO XLI.

Luigi si appella alla Nazione contro l' emanato giudizio.

Ammessi alla *barra* i tre difensori Reali, *Deseze* lesse uno scritto firmato per mano di Luigi, il quale interponeva l' appello del Popolo Francese sulla sentenza pronunziata contro di lui. N. st. An. 1.

„ Pesate nella vostra giustizia; aggiun„ se quest' oratore, la gran differenza, „ che esiste tra il trasmettere spontanea„ mente per parte vostra il giudizio di „ Luigi alla ratifica del Popolo France„ se, e l' esercizio del diritto naturale, „ che appartiene a qualunque accusato, „ e per conseguenza a Luigi. Se noi non „ abbiamo suscitata una tal questione „ prima dell' appello nominale, è perchè „ non ci conveniva il prevedere, che la „ Convenzione si determinerebbe a giu„ dicare il Re, e che giudicandolo lo „ avrebbe condannato alla morte.

„ Noi ora ve lo proponghiamo come „ incaricati della sua difesa; e vi scon„ giuriamo di bilanciare la nostra do„ manda con quell' imparzialità, che si „ esige da tutte le leggi criminali. Ci

1793. „ viene assicurato, che il Decreto fatale „ le condannante Luigi alla morte, non „ ha avuta che una maggioranza di cinque voti. Noi potremmo reclamare „ pertanto quelli de' Deputati che non „ lo hanno dato, ed anche di quelli „ assenti, che sarebbero forse in suo favore. „

„ Permetteteci, sia come difensori di „ Luigi, sia come petizionarj, di farvi „ osservare in nome di quel sacro principio, che vuole che tutto sia addolcito „ in vantaggio dell' accusato, che giacchè sono insorti de' dubbj sì considerabili „ tra i Rappresentanti del Popolo sul „ proporre il giudizio alla ratifica delle Assemblee „ primarie; una circostanza così „ straordinaria, merita bene che facciate „ risaltare il vostro rispetto per i diritti „ del Popolo medesimo, e che vi determiniate „ a domandare questa ratifica, „ quantunque sappiate non esser necessaria „ una tal misura. „

„ E' in vigore di un Decreto, che avete „ deliberato, che una maggioranza assoluta „ basterebbe pel giudizio di Luigi; „ ma io vi domando in nome della „ giustizia, che usando della vostra plenaria „ potenza, non vogliate fare stordire „ l' Europa con lo spettacolo di un „ giudizio criminale, che le sembrerà

„ troppo terribile, quando le sarà nota
„ la piccola maggioranza, che è bastata N. st. An. I.
„ per la decisione....

„ Noi adempiamo per l'ultima volta
„ un sacrosanto ministero depositato in
„ noi da voi medesimi, onde mi sia con-
„ cesso il mettervi in vista col maggior
„ calore, che tutti quei Membri della
„ Convenzione, i quali hanno votato per
„ la ratifica al Popolo, hanno fondata
„ la propria opinione sulla salute della
„ Repubblica. Quale mai dunque respon-
„ sabilità! La salute della Repubblica va
„ a dipendere da cinque voti! „

Tronchet, reclamando egli pure contro il Decreto, che fissava la maggioranza de' voti pel giudizio del Re, richiedeva che si dovessero eseguire le disposizioni del Codice penale. Parrà forse inconcepibile, proseguì a dire: " che dopo ave-
„ re attinta dal Codice penale la pena
„ pronunziata contro l'accusato, si vada
„ in traccia di tutto ciò che vi è di più
„ rigoroso nella legge, allontanando poi
„ tutto quello che questa istessa legge
„ stabilisce in suo favore. Io intendo di
„ parlare di quel calcolo rigoroso, me-
„ diante il quale essa ingiunge, che due
„ terzi almeno de' voti ci vogliono per-
„ chè l'accusato resti condannato. Vi
„ prego in conseguenza a riflettere, che

1793. „ il Decreto a tal' uopo emanato, non „ è un Decreto, mentre non avete fat„ to, *che passare all' ordine del giorno su* „ *tutte le piccole osservazioni*, che avreste „ dovuto ascoltare. „

„ Noi siamo dunque autorizzati a ri„ mostrarvi, che trattandosi di determi„ nare quale dovesse essere la maggio„ ranza delle voci in un giudizio crimi„ nale, questo affare meritava di essere „ deliberato con un appello nominale, e „ non con un semplice *si passi all'ordine* „ *del giorno*. Abbiamo quindi il coraggio „ di domandarvi la revoca di un Decrèto „ totalmente opposto al Codice penale, „ oppure non impedire, che Luigi usan„ do il diritto di ogni condannato pos„ sa ricorrere al Tribunale di cassazio„ ne. „

Malesherbes insistè similmente per aver la permissione di presentare nel giorno susseguente alcune altre riflessioni da esso stimate indispensabili.

CA-

CAPITOLO XLII.

L'appello del Re è dichiarato nullo.

Quantunque per la maggior parte i Convenzionali fossero stanchi all'eccesso stante la diuturnità di una Sessione prolungata per due interi giorni, la discussione si aprì subito non ostante all'istanza fattane da' Reali difensori. Roberspierre che stava alla tribuna, lo scellerato Roberspierre, dopo aver lasciato osservare, quanto le domande fatte richiedeano d'attenzione, cominciò a parlare in questi termini: *Voi avete accordato a' sentimenti dell'umanità tutto quello e quanto non ricusano giammai uomini animati dal più puro amore della pubblica salvezza.* N. st. An. 1.

Io perdono a' difensori di Luigi le riflessioni, che si sono permesse sopra un Decreto necessarissimo ad emanarsi, e che ora è pericolosa cosa l'attaccare. Io loro perdono, que' sentimenti di affetto, che gli uniscono a quello di cui hanno abbracciata la difesa; ma non è poi da tollerarsi, che si venga qui ad accendere la face della discordia.

Voi non potete assolutamente abolire il Decreto in questione, mentre deve essere riguardato come il voto dell'intera Nazio-

ne. *Voi non potete concedere un atto di appello rigettato dal vostro giudizio. Non avete neppure la facoltà di sospendere l'esecuzione del vostro Decreto, senza mettere la Repubblica in una precaria situazione. Ed io, che ho provati in me tutti i sentimenti che vi animano, vi richiamo in questo istante a' grandi principj che devono guidarvi, se non volete che l'atto di giustizia accordato alla Nazione, non divenga una nuova sorgente di dolorose sciagure.*

1793. *Sarebbe egli possibile, che un avvenimento non meno giusto, che necessario al pubblico bene potesse con se strascinare degli inconvenienti? Questi proverrebbero dalla dimenticanza delle massime, di cui la Convenzione si renderebbe colpevole. La domanda che vi è stata fatta non può essere considerata come indifferente, attesochè ne risulterebbe, che l'appello al Popolo da voi rigettato, ugualmente che le forme dilatorie in simil guisa ricusate, verrebbero di fatto a riprodursi.*

I Difensori di Luigi non hanno nessun diritto di attaccare le grandi misure adottate da' Rappresentanti della Nazione per la generale sicurezza. L'atto da essi presentato deve essere considerato come nullo, ed interdetto ad ogni cittadino il prestarvi orecchia sotto le pene comminate contro i perturbatori del pubblico riposo. Se voi non

abbracciate una tal risoluzione, voi siete rei di ribellione contro la pubblica Autorità, ribellione mascherata sotto quesiti colori. N. st. An. 1.

Non basta l'aver promulgato un Decreto provocato da tutta la Nazione; fa di mestieri il render la legge effettivamente utile, acciò essa non divenga un pretesto per render pietosi gli individui sulla sorte del tiranno. Chiedo pertanto, che da voi si dichiari, che l'appello a voi notificato, è contrario a' diritti della Nazione, e che resti proibito a chi che sia il darvi adito sotto la pena di esser trattato come perturbatore del pubblico riposo.

Guadet, che si pose a parlare dopo *Roberspierre* abbandonando alla loro insignificanza le frasi inique del suo collega, riguardò la questione sotto un altro punto di vista, e in una maniera anche più artifiziosa. *Se ho bene inteso*, proseguì egli, *la proposizione che è stata fatta, Luigi ha interposto l'appello al giudizio da voi pronunziato, innanzi al Popolo Francese. Ma l'accusato non ha il diritto, al favore di un appello, di dire a' Francesi:* esaminate se è vostro interesse, che la sentenza proferita da' vostri Rappresentanti venga eseguita, o se non è meglio che la pena sia commutata. *I soli Rappresentanti sono autorizzati a fare questa questione al Popolo; ma la sola considera-*

zione, che dee prevalere in questo recinto,
1793. *è quella della trasmissione spontanea per parte nostra della sentenza da noi pronunziata, alle Assemblee primarie.*

Il rimedio dell' appello è probabilmente venuto in mente a Luigi, o de' suoi Difensori, a motivo della disgraziata confusione de' poteri esercitata in questo istante dai Rappresentanti del Popolo. È come Membro di un Tribunale, che io l' ho pronunziata; e se io avessi votato come Legislatore, non avrei proposta che la carcerazione a vita; ma considerandomi come uno de' componenti un Tribunale, dopo di aver dichiarato il fatto, la di cui prova è nell' intima mia convinzione, non ho ravvisato per applicarvi altro che la Legge. Questo Tribunale, di cui ho fatto parte non ha alcun superiore nella gerarchia giudiciaria; dunque non vi è luogo ad alcuna ratifica.

I Difensori di Luigi domandano, che revochiate il Decreto denotante, che la pluralità anche di un sol voto formerebbe il giudizio; è cosa però ben deplorabile, che nell' istante della promulgazione del Decreto medesimo la Convenzione non abbia valutati i termini della domanda indicanti, che se essa dichiarato avesse, che il giudizio verrebbe proferito per via di Decreto, e che in conseguenza la maggioranza servirebbe a sanzionarlo, molti Deputati dato avrebbero

il Decreto in una maniera assai differente. N. st. An. 1.

Se la Convenzione dichiarato avesse di voler seguir le regole di un semplice giudizio, allora ella si sarebbe sottomessa alla Legge, che richiede i due terzi de' voti per formare una condanna criminale; ma una disputa di tal natura è troppo importante, perchè l' Assemblea dopo sessanta ore di sessione intraprenda a discuterla. Dall' altro canto sembra avere acconsentito, che un Difensore di Luigi presenti domani un' ulteriore petizione su tal proposito. Resta ancora da esaminare, se il giudizio deve essere eseguito immediatamente, o se è convenevole attendere ad un altro tempo. Domando che tutto si rimetta a domani.

Barrere osservò, che la maggioranza assoluta era bastata per proscrivere delle migliaja di emigrati, e delle migliaja di Preti, da esso qualificati come *fanatici*, e che altre leggi non poteano invocarsi in favore del *tiranno*. Sarebbesi però potuto rispondergli, che la Convenzione allora emanava le leggi generali; ma quando ella le applicava a degli individui divenendo Tribunale criminale, avrebbe certamente dovuto seguire le disposizioni del Codice penale.

Era stato deliberato, che i suffragj de' votanti per la morte con delle restrizio-

ni, verrebbero contati come un voto formale, salvo il decidere in una ulterior discussione sulle proposte restrizioni.

1793. La Convenzione consultata a ore 11 della sera del dì 17 *passò all' ordine del giorno* la modificazione di *Guadet*; e decretò, *esser nullo l' appello interposto da Luigi Capeto come contrario a' diritti del Popolo, ed alla potestà suprema della Rappresentanza Nazionale*. Fu proibito ad ogni e qualunque individuo il dar corso a questo appello, sotto pena di essere punito come perturbatore del pubblico riposo; non vi essendo luogo di accettare i reclami di Luigi sul punto della maggioranza, che pronunziato avea il suo giudizio.

Fu rimesso al giorno appresso l' esame della questione, se era convenevole l' affrettare o sospendere l' esecuzione del predetto giudizio. Ella fu discussa nella sessione del dì 18, continuata in quella del 19, e prolungata fino alle due dopo mezza notte venendo il dì 20.

CAPITOLO XLIII.

Verificazione de' voti dati nel terzo appello nominale. Discussione sulla questione della sospensione.

La sessione del dì 18 fu al sommo tempestosa, mentre alcuni Deputati sostennero esservi stato dell'errore nella pubblicazione de' suffragj su' quali era fondata la condanna di Luigi XVI. *Thuriot* propose di rileggere le liste di già stampate, ed approvata la proposizione, ciaschedun Deputato fu chiamato di nuovo per dichiarare, se il suo voto era stato esattamente raccolto. Diversi di quelli che votato aveano per la morte con la restrizione della dilazione, protestarono esser questa una condizione essenziale del loro voto; altri non presentarono una tal condizione, che come supplichevole, e conclusero, che il respettivo suffragio, dovea contarsi tra quei della morte. *Kersaint* volendo ritirare il suo voto, venne interrotto da un violento mormorio. *Io voglio*, continuò egli senza scuotersi, *risparmiare un delitto agli assassini, spogliandomi del mio carattere di Rappresentante del Popolo. Do la mia dimissione, e ne de-*

N. st.
An. I.

pongo i motivi tra le mani del Presidente.
1793. Si trovò per tanto dalla verificazione fatta, che il numero de' votanti per la morte, non ascendeva che a trecento e sessantasei, il che formava una maggioranza di soli cinque voti, come aveano osservato i Regj Difensori. Questa maggioranza sarebbesi inoltre dileguata, se i cinque Deputati non votanti avessero dato il loro voto in favore di Luigi.

La questione della sospensione venne agitata in mezzo a un inconcepibile fermento, ed a' più fieri contrasti. Il numero de' votanti per la morte, non essendo che di 366, la maggioranza potea divenir minorata al minimo vacillare che si facesse. Per evitare questa metamorfosi, i votanti per la morte ricevevano tutte le osservazioni tendenti ad una sospensione della sentenza come una ribellione contro un Decreto di già emanato.

Tallien richiedeva, che dovesse venirsi ad una decisione prima dello scioglimento della sessione, e la di lui domanda, fortemente appoggiata, accolta venne con grandi applausi. *Io fondo la mia proposizione*, egli aggiunse, *su de' motivi di umanità. Luigi sa, che egli è condannato, e che si chiede una dilazione. Non è una cosa barbara il lasciare sì lungo tempo un uomo in aspettativa del suo destino?*

„ Io ho votato per la morte di Luigi N. st. An. 1.
„ rispose *Lareveillere-Lepaux*; ma non è „ senza orrore che sento invocare l' umanità con delle grida di sangue. Il mio „ parere non è di allontanare la determinazione; ma una questione così importante non potrebbe esser decretata, senza incomodare un'Adunanza di già spossata dalla lunghezza delle sue ultime „ sessioni „ *Couthon* appoggiava la proposizione di *Tallien*; e il tumulto era tale, che niente poteasi intendere. *Roberspierre* successe a *Couthon*, e parlò con l' istesso intercalare. Non ostante, venne pronunziata la remissione della cosa al giorno susseguente; e sebbene *Treilhard*, che presiedeva si fosse alzato dal suo posto, quei del partito della *Montagna*, adunatisi tumultuosamente intorno al banco, gridavano reiteratamente tutti ad un tratto, *che la sessione non era sciolta, perchè tutte le proposizioni fatte non eransi mandate ai voti*. *Bisogna chiamare*, proseguivano, *il Presidente alla barra*. Altri aggiugnevano; *è questa un' occasione per esterminare tutti i Realisti ed i Brissottini*.

Chabot domandava un appello nominale, per verificare se la maggioranza della Convenzione dovea dirsi tuttora sedente. La confusione aumentavasi grandemente, allorchè *Legendre* avendo ottenu-

ta la parola, osservò, che i contrasti che
1793. suscitavansi, potevano avere delle nojose conseguenze, e che potea bene sciogliersi la questione, affinchè i cittadini avessero la libertà di rendersi nelle respettive loro sezioni, affine di calmare le inquietudini che poteano insorgere.

CAPITOLO XLIV.

Decreto contro la sospensione.

Queste considerazioni indussero molti di quei della *Montagna* a ritirarsi; ma *Roberspierre* insistè ancora per essere ascoltato. „ Qual è il motivo principale, „ esclamò, che ci fa desiderare, che la „ sentenza la quale condanna il *tiranno* „ alla morte sia prontamente eseguita? „ Io parlo a' miei amici, a' miei fratelli; „ noi non siamo qui che buoni cittadini, „ e siamo stati determinati dal timore di „ vederlo sottratto alla suddetta condanna per mezzo di qualche intrigo. L' „ unico oggetto in questo momento, dee „ esser quello di prevenire un tal pericolo. Perciò bisogna, che tutti i Membri di questa Adunanza, e tutti i cittadini che mi ascoltano, spieghino la „ loro influenza per impedire, che fino

„ all' estremo momento in cui avremo
„ condotto sul palco il *tiranno*, non si N. st. An. 1.
„ possa, eccitando lo zelo de' cittadini
„ medesimi, abusare dell' impazienza che
„ essi nutrono di veder messo in esecu-
„ zione il giudizio. Domando dunque,
„ che il Comandante Generale sia avvi-
„ sato, e che si prevengano ugualmente
„ la Municipalità, le Sezioni, il *Club*
„ *de' confederati* di stare vigilanti sopra
„ i nemici della pubblica tranquillità,
„ affinchè sia conservata la più profonda
„ calma. Partiamo dalle Tribune con
„ tutti i nostri fratelli, impegnandoci
„ però di essere qui domani mattina a
„ otto ore precise. Apriamo la sessione
„ con la mozione di deliberar subito,
„ senza altra interruzione, sul destino di
„ Luigi. „

Santerre che stava alla *barra* ascese alla tribuna; ed assicurò essere tutto combinato in maniera da non paventare, che l' esecuzione della sentenza fosse in modo alcuno turbata.

Durante nondimeno la sessione del 19 *Brissot*, *Casanuova*, *Tommaso Paine*, *Barbaroux* e *Busot* parlarono in favore della sospensione. *Thuriot*, *Couthon*, *Guffroy* e' *Barrere* vi si opposero. La Convenzione avendo chiusa la discussione, e deciso che ciaschedun Deputato risponderebbe

1793. semplicemente all'appello per *sì* o per *no*, la questione fu ridotta a questi termini: *Vi sarà sospensione alcuna all'esecuzione di Luigi Capeto?*

Il Presidente proclamò il risultato a ore due dopo mezza notte venendo il dì 20 in questi termini:

La Convenzione ha decretato, che non avrà luogo alcuna dilazione all'esecuzione di Luigi Capeto.

Sull'istante una spedizione del Decreto che pronunziava la pena di morte contro il Re, fu trasmessa al Consiglio esecutivo incaricato di notificarla a Luigi dentro l'istesso giorno, e di farla eseguire nello spazio di ventiquattro ore. Ordinato venne contemporaneamente agli ufiziali municipali di lasciargli la libertà di comunicare con la sua famiglia, e di poter chiamare presso di se quel Sacerdote, che gli sarebbe piaciuto indicare per assisterlo negli estremi momenti.

CAPITOLO XLV.

Il Decreto di condanna di morte vien significato a Luigi. Sua risposta.

Il Consiglio esecutivo avendo invitati due Commissarj dell' *Amministrazione dipartimentale*, il Prefetto della città, il

Comandante della Guardia Nazionale, l' Accusator Pubblico, ed il Presidente del Tribunal Criminale di Parigi per concertare secoloro le opportune misure; *Garat* Ministro di giustizia, due Membri del Dipartimento, il Segretario del predetto Consiglio esecutivo, *Grouvelle*, *Chambon* Prefetto, ed *Hebért* sostituto del Procuratore della Comunità, si trasferirono alla torre del Tempio nella domenica 20 gennajo a due ore dopo mezzogiorno.

N. st. An. 1.

Garat parlando per tutti disse: " Luigi, il Consiglio esecutivo è incaricato di notificarvi l'estratto del processo verbale delle sessioni della Convenzione Nazionale de' 16, 17 e 20 corrente; ed ora il Segretario ve ne farà la lettura. "

" La Convenzione Nazionale dichiara Luigi Capeto ultimo Re de' Francesi colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato contro la sicurezza dello Stato. Dessa decreta che Luigi subirà la pena di morte. "

" Dessa dichiara nullo l' atto di Luigi recato alla *barra* dai Consigli, qualificato col titolo di appello alla Nazione dal giudizio contro di esso emanato dalla Convenzione, e proibisce a chicchessia il darvi corso sotto la pe-

1793. „ na di essere processato e punito come colpevole di attentato contro la sicurezza generale della Repubblica. „

Hebert nel suo numero del foglio intitolato il *Père Duchêne* pubblicato verso il giorno medesimo di cui si parla, riporta in questi termini la maniera con la quale Luigi XVI ricevette la nuova della sua condanna.

„ Io desiderava di essere nel numero „ di coloro, che sarebbero stati presenti „ alla lettura della sentenza di morte di „ Luigi. Egli ascoltò *con un sangue freddo meraviglioso i Decreti della Convenzione;* e allorchè il Segretario terminato „ ebbe il suo ufizio; consegnò a *Garat* „ una carta contenente una richiesta, su „ cui reclamava una risposta pronta e decisiva. La nobiltà e dignità che risaltarono nel suo contegno, e nelle sue „ parole, mi strapparono delle lagrime di „ dispetto e di rabbia, che mi bagnarono „ gli occhi, e me ne andai risoluto di „ terminar là il mio ministero. Uno de' „ miei colleghi non annunziava maggior „ fermezza di me, onde gli dissi: amico „ i Preti, membri della Convenzione, votando per la morte, quantunque la santità del loro carattere avesse dovuto impedirglielo, hanno formata quella maggioranza che ci libera dal tiranno. E'

„ necessario dunque che i Preti, membri „ del Consiglio generale della Comunità „ lo accompagnino al supplizio. Di fatti „ facemmo deliberare che due preti Mu„ nicipalisti *Giacomo Roux e Pietro Bernard* condurrebbero il Re alla morte; „ ed eglino si disimpegnarono dalla fun„ zione ad essi addossata con somma in„ sensibilità „.

N. st. An. I.

I Commissarj del Consiglio esecutivo, riferirono immediatamente le domande di Luigi alla Convenzione, dopo di che *Garat* avendo esposti i motivi di sua missione, lesse il seguente biglietto del Re.

Domando una dilazione di tre giorni per preparami a comparire alla presenza di Dio; domando di potere a tal effetto trattenermi con la persona da me indicata a' Commissarj della Comunità, e che questa persona sia al coperto da ogni timore per l'atto di carità da essa prestato presso di me. Domando di esser liberato dalla vigilanza perpetua, che il Consiglio comunitativo ha stabilita da qualche giorno, e di poter conversare liberamente con la mia famiglia, senza testimonj, ed alla quale verrà permesso di ritirarsi liberamente e convenevolmente, ove giudicherà a proposito.

Raccomando alla beneficenza della Nazione le persone, ch'erano addette al mio servizio, molte delle quali hanno impiegate tutte le loro

sostanze per ottenere le respettive cariche ;
1793. *Non ricevendo veruno appuntamento esse devono trovarsi in estremo bisogno . Nei pensionati si contano molti vecchi , donne e fanciulli , che altri mezzi non hanno per vivere .*

Fatto alla Torre del Tempio 20 *gennajo* 1793.

Firmato LUIGI .

La Convenzione decretò, che egli avrebbe avuta libertà di trattare con la sua famiglia senza testimonj come avea richiesto, di far chiamare presso di se quel ministro ecclesiastico, che giudicato avrebbe a proposito, e che il Consiglio esecutivo veniva autorizzato a rispondergli, che la Convenzione medesima si occuparebbe intorno al destino di sua famiglia. Su' reclami relativi a' creditori della Casa Reale passò *all'ordine del giorno*, a motivo de' diritti che aveano di domandare i loro pagamenti o delle adeguate indennizzazioni. Fu eziandio passato all'*ordine del giorno*, in quanto alla domanda di una dilazione di tre giorni all'esecuzione del giudizio.

CA-

CAPITOLO XLVI.

Il giudizio viene eseguito.
Ultimi momenti di Luigi XVI.

Luigi si preparò fino d'allora alla morte, e la sua famiglia restò seco lui fino a ore dieci e mezzo della sera, quando egli domandò un Confessore, col quale passò una porzione della notte. Andò a dormire a ore due dopo mezza notte, raccomandando a *Clery* suo cameriere di svegliarlo alle sei.

N. st.
An. 1.

Giunta quell'ora si alzò nella mattina 21 gennajo senz'aspettare di esser chiamato, ascoltò la Messa e si comunicò circa le ore sette: a otto ore, chiamato *Clery* gli consegnò un'anello matrimoniale, su cui stava incisa l'epoca de' suoi sponsali, e le lettere iniziali del suo nome, e di quello della Reale sua sposa. Gli consegnò inoltre un piccolo sigillo con le armi di Francia esprimendosi in tal guisa; *voi darete l' anello a mia moglie, e gli direte, che se io non l' ho fatta di bel nuovo scendere da me come le avea promesso, è stato per evitare il momento della separazione. Lascio in legato questo sigillo a mio figlio.*

Verso le nove ore, fu avvertito, che

che una carozza lo aspettava. Scese con
1793. fermezza; pregò il Prete *Giacomo Roux*, che lo accompagnava in qualità di Commissario della Comunità, a ricevere in deposito una carta, che teneva in mano, contenente il suo testamento. Sul di lui rifiuto di riceverla, la consegnò ad un'altro Commissario meno truce ed incivile, e la mattina appresso fu stampata. Traversò a piedi il cortile interiore, montò in carrozza col suo Confessore e due *Giandarmi*.

Per la strada parve alquanto tristo, e pensieroso; ma non abbattuto dalle avversità. La carrozza, scortata dalla *Giandarmeria* arrivò sulla piazza tra le Thuilerie ed i Campi Elisi a dieci ore; e là giunto appiè del palco ferale, si trattenne intorno a cinque minuti col suo Confessore; e quindi si avanzò verso il supplizio con un passo deciso. Avea indosso un abito di colore di caffè, la sottovesta bianca, i calzoni grigi, e le calze bianche di seta; i capelli non erano in disordine, nè il colore del volto alterato. Montato sul palco, si avanzò alcuni passi, e gettando i suoi sguardi sul Popolo, o piuttosto sull'immensa forza armata, che riempiva la piazza circondata ovunque di artiglieria, pronunziò queste parole con una voce assai forte.

Francesi, io muojo innocente; perdono a' miei nemici, e desidero che la mia morte allontani .... Uno strepito improvviso di tamburi brutalmente ordinato da *Santerre* impedì, che si potesse ulteriormente intendere quello che diceva. Luigi con le mani stese verso la moltitudine, implorò il silenzio; ma vedendo che i suoi sforzi erano inutili, si levò da se stesso il vestito, si tolse dal collo la corvatta, e si presentò alla morte. La testa gli fu recisa a dieci ore e quindici minuti.

N. st.
An. 1:

In tal guisa terminò di vivere questo Monarca collocato dalla nascita sopra uno de' primi troni del Mondo, ricusandogli però i talenti necessarj per sopportare il peso della corona in difficilissimi tempi: Ciascheduno de' suoi cortigiani e ministri lo ingannava; e senza esperienza sul passato, incapace di una forte risoluzione sul presente, e senza previdenza sull' avvenire, la debolezza del suo carattere era stata fomentata dalla più inetta educazione. Due sole cose influivano sopra di lui l' autorità Reale, e quella della Religione; ma privo di quella sagacità, che gli avrebbe additate le insidie, che si tendevano intorno a lui, fu un ottimo Cristiano, e un Re troppo buono.

Molti autori hanno detto, che l'estre-

ma debolezza in un Regnante è peggiore
1793. dell'austerità, mentre l'una non va a colpire che alcuni individui, e l'altra rilascia il freno al corpo intero della Società. D'altronde i costumi di Luigi erano puri e severi; e la sua probità nella condotta privata era anche maggiore della poca esperienza nell'arte difficile di governare. Se avesse unita alle virtù domestiche e private una qualche energia e fermezza nella sua vita pubblica, avrebbe forse allotanata l'epoca della catastrofe, che da lungo tempo minacciava il suo scettro. Era egli in età di 38 anni, 4 mesi e 28 giorni, essendo nato nel 23 agosto 1754, ed i suoi antenati regnavano dall'997 a questa parte, dopo che *Ugo Capeto* Duca di Francia, fu proclamato Re in un Assemblea tenuta dai grandi Feudatarj del Regno.

Il Duca d'Orleans, le di cui nere cospirazioni precipitato aveano dal soglio questo Principe sfortunato, invano si lusingava di ascendervi, giacchè appena ebbe dopo il processo esternato il suo detestabile voto, che un antemurale invincibile s'inalzò tra esso e la corona. L'odio universale di cui si circondò in tal giuntura infausta, pronunziando la morte del suo Re e del suo cugino, passò fino nell'anima de' *Marattisti*, de' quali

sì era immaginato di comprare la protezione. N. st. An. 1

Acciecato da quella passione, che ne lusingava le speranze, se ne stava in piedi in un suo *capriolè* in mezzo al ponte situato in faccia al luogo dell' esecuzione abominevole, e di là contemplava freddamente la sua vittima. Alcuni testimonj oculari, che l' osservarono, hanno assicurato, che allorquando la testa di Luigi XVI restò separata dal tronco il sorriso si pose sulle di lui labbra, e fu veduta brillare ne' suoi occhi di tigre una gioja feroce. Rimase sul ponte finchè il corpo fu portato nel *cimitero della Maddalena*, e quindi passando in altra carrozza elegante, andò a desinare a Reincy con molti de' suoi partigiani.

Se gustò costui pienamente il piacere della vendetta, fu dessa l' ultima soddisfazione che ha dovuta provare; mentre appena caduto a terra il capo, che cominciò il supplizio di Filippo, raccontandosi con certezza, che credendosi in appresso attorniato dagli assassini, non usciva che con una corazza sotto gli abiti, e sull' esempio del famoso *Cromwello* non ardiva di dormire due notti di seguito nell' istesso letto.

Dumourier spaventato dal discredito universale del primo soggetto tra gli Orlea-

nisti nel seno istesso di Parigi, in vece
1793. di tentare un qualche movimento in favore di lui, ordinò a' suoi soldati di ritornare ne' Paesi-bassi. Lasciò ben tosto egli medesimo una città, entro la quale temeva di essere arrestato in sequela di una mozione della *Società madre*.

Fine del Tomo secondo.

INDICE

DEI CAPITOLI

Contenuti nel presente Tomo.

L'IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le Fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Silvestro Gnoato* di stampare e pubblicare il libro intitolato: *Compendio Cronologico della Rivoluzione di Francia, di Antonio Fantin Desodoards, tradotto in Italiano*, osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

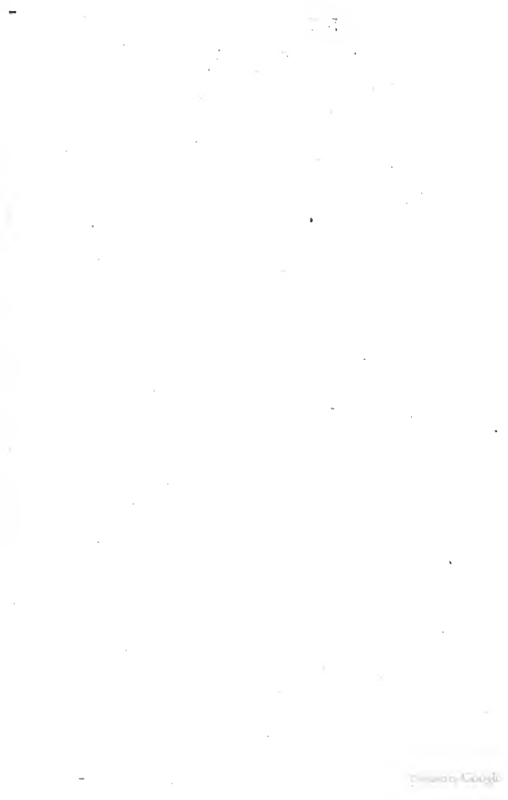
(Grimani.

Per impedimento del R. Prim.
V. Misturatti.

Addì 17 novembre 1802.

Registrato nel libro de' Privilegj dell' Università.

Giuseppe qu. Bortolo Rossi Prior.



142 a